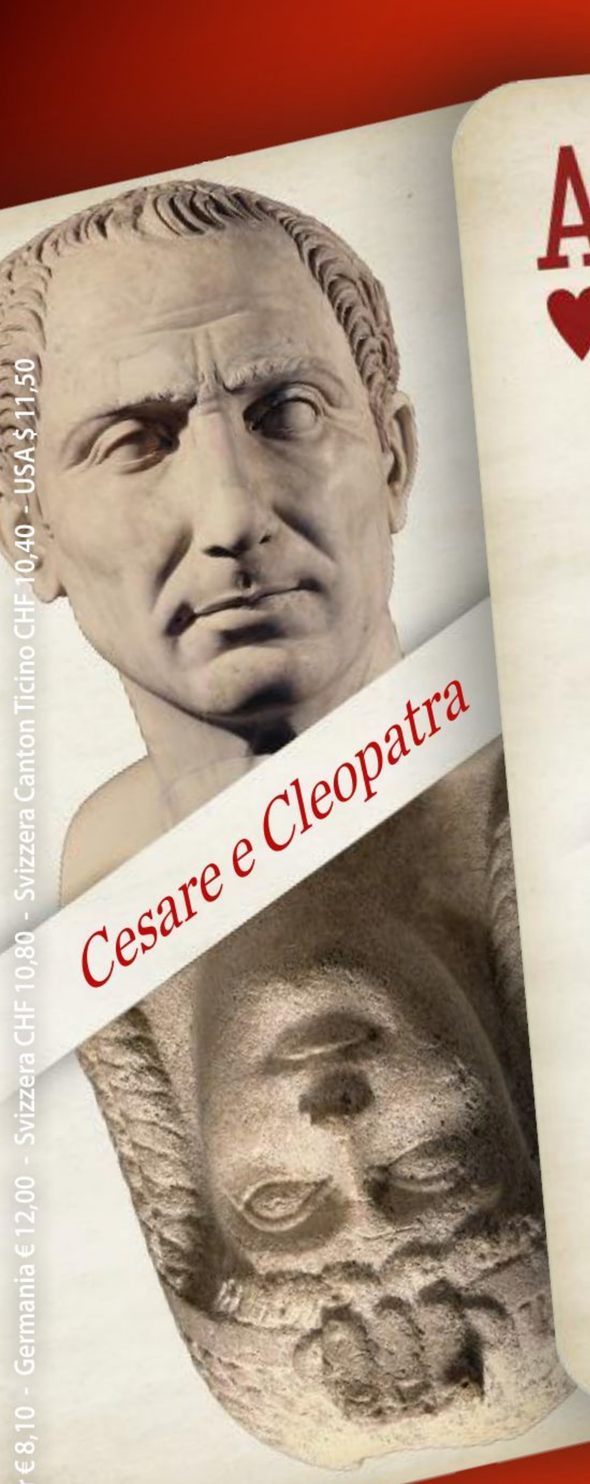
Focus
N°165
LUGLIO

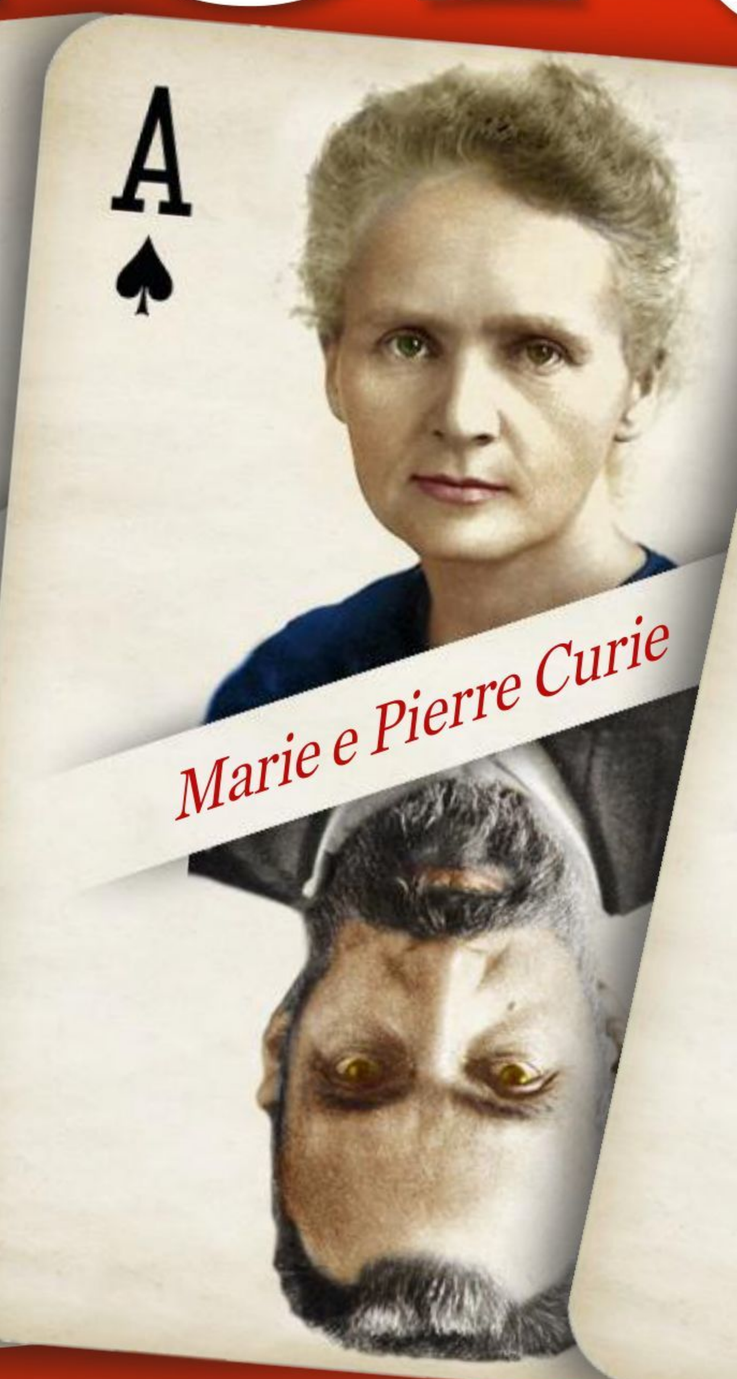
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA



Cesare e Cleopatra

Isabella e Ferdinando



Marie e Pierre Curie

Stanlio e Ollio

COPPIE D'ASSI

INSIEME SI VINCE

IN POLITICA NELL'ARTE E NELLA SCIENZA: IL RACCONTO DI INNUMEREVOLI SODALIZI CHE HANNO PRODOTTO RISULTATI STRAORDINARI

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - MC, Côte d'Azur € 8,10 - Germania € 12,00 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - USA $ 11,50

16 GIUGNO 2020 - MENSILE
€ 4,90 IN ITALIA

9 771824 906007 02007 >

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

GRUPPO MONDADORI

GRAZIE VACCINO
PERCHÉ POLIOMELITE, VAIOLO E RABBIA NON FANNO PIÙ PAURA

MADE IN ITALY
LE TRADIZIONI, I RITI E I CIBI ITALIANI PROTETTI DALL'UNESCO

TERRA PROMESSA
ERRORI E RANCORI DIETRO LA NASCITA DELLO STATO EBRAICO

DIVISIONE CELLULARE O BOLLE DI SAPONE?

CON FOCUS ADESSO LO SAI.

Scopri la risposta con il name tag di Instagram @focus_ita
oppure inquadra la pagina con l'app **Focus realtà aumentata**.

FOCUS_ITA

Focus REALTÀ AUMENTATA AR

IN EDICOLA

GRUPPO MONDADORI

Focus STORIA

165
Luglio 2020

focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

In copertina: 4 coppie che hanno fatto la Storia.

La Storia con la S maiuscola non l'hanno scritta i lupi solitari. E a ben guardare neanche la storia con la s minuscola. Accanto alle coppie di sovrani che, uniti o meno anche dall'amore, hanno ridisegnato i confini dei loro regni, il mondo dell'arte, della letteratura e della scienza fornisce decine di esempi di alleanze intellettuali che hanno prodotto risultati straordinari. *Guerra e pace* forse non avrebbe mai visto la luce senza l'infaticabile lavoro di scrittura e revisione della signora Tolstoj. Singolarmente Stan Laurel e Oliver Hardy non sarebbero mai diventati un'icona della comicità. E che ne sarebbe stato del pensiero di Marx senza il supporto intellettuale ed economico di Engels? Quando due menti brillanti si incontrano (e collaborano) possono arrivare ovunque. Vediamole, allora, queste coppie d'assi, e scopriamo l'amicizia, la generosità e la passione che le hanno tenute insieme.

Emanuela Cruciano
caporedattore

Cleopatra e Giulio Cesare in un quadro ottocentesco.

ART COLLECTION

COPPIE D'ASSI

32
Attenti a quei due
Come le coppie, unite da ragioni dinastiche o politiche, hanno cambiato il corso della Storia.

36
Amori potenti
I grandi personaggi, uniti in matrimonio, che hanno agito in perfetta sintonia anche sulla scena pubblica.

40
Sodalizi imperiali
Ottaviano diventò l'imperatore Augusto anche grazie al suo braccio destro Marco Vipsanio Agrippa.

46
Doppia risata
Stan Laurel e Oliver Hardy sono stati il duo comico più famoso del mondo. Con 27 film e 74 corti hanno fatto ridere intere generazioni.

52
Affinità elettive
Che cosa sarebbe stato Van Gogh senza Gauguin e Tolstoj senza la moglie? Ecco i sodalizi artistici più esplosivi della Storia.

56
Marx e il suo "generale"
Karl Marx e Friedrich Engels: un lungo connubio basato su idee, prestiti di denaro e buon vino...

60
La scienza si fa in due
Dai coniugi Curie e Lavoiser agli amici-colleghi Crick e Watson. Ecco le coppie testate scientificamente.

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
8 TRAPASSATI ALLA STORIA
9 TECNOVINTAGE
10 MICROSTORIA
12 UNA GIORNATA DA...
80 GANGSTER STORY
68 DOMANDE & RISPOSTE
96 AGENDA

CREDITO COPERTINA: MONDADORI PORTFOLIO, BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

IN PIÙ...

14 COSTUME
Usanze da tutelare
Dodici antiche tradizioni italiane protette dall'Unesco come patrimonio immateriale.

22 MEDICINA
Corsa ai vaccini
Le migliori armi che usiamo contro le malattie sono nate da... una mucca.

28 ARMI
Il fucile dei record
Il kalashnikov è l'arma più usata dai guerriglieri di tutto il mondo.

72 II GUERRA MONDIALE
La nave prigione
Perché l'*Arandora Star* fu affondata dai tedeschi, con un carico di italiani innocenti?

76 CINQUECENTO
La crociata di Carlo V
I pirati del Nordafrica erano una grana per l'imperatore che li fermò con una crociata.

82 GRANDE TEMA
Promessa e contesa
Israele e Palestina: una terra, brulla ma ambita, teatro di scontri, attentati, rivendicazioni.

88 PERSONAGGI
Costantino
Si attribuì il merito di aver legalizzato il culto cristiano, ma la realtà è un po' diversa.

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook (*www.facebook.com/FocusStoria*). Scrivete a Focus Storia, via Mondadori 1, 20054 Segrate o all'e-mail redazione@focusstoria.it

GETTY IMAGES

Gli 007 al servizio di sua maestà

Riguardo a *Focus Storia* n° 163, dedicato alle origini dell'Intelligence, alle operazioni più clamorose e agli agenti che hanno lasciato il segno, vorrei segnalare che uno dei Service d'Intelligence più importanti al mondo nasce ai tempi di Shakespeare con Lord Francis Walshingam che ricoprì, dal 1573, la carica di primo segretario di Stato inglese.
L'Inghilterra con la sua Intelligence era costantemente informata sulle operazioni militari spagnole, francesi e del papato attraverso il suo MI5 *ante litteram*.
Christopher Marlowe, famoso drammaturgo (sembra prematuramente morto a causa di questo incarico), Philip Sidney, poeta, militare e cortigiano di Elisabetta, John Florio, lessicografo, letterato e traduttore poliglotta, Giordano Bruno e altri lavorarono come spie per Lord Walshingam ed Elisabetta I.
Mi sarebbe piaciuto leggere sul numero dedicato alle spie anche un articolo su questi temi poco conosciuti e sul fatto che Shakespeare fosse un membro di questa organizzazione tipo "Stay Behind" allora chiamata "Scuola della notte".

Nazareno Spaziani, Frosinone

Un approfondimento sulle spie

Ho apprezzato molto *Focus Storia* n° 163 dedicato al mondo delle spie. Vorrei segnalare un testo sull'argomento *La guerra segreta, spie codici e guerriglieri 1939-1945*, scritto da Max Hastings.

Eugenio Zemola

Il fascino "indiscreto" di Mata Hari

A proposito dell'articolo "Spie in gonnella" pubblicato su *Focus Storia* n° 163, ho trovato molto interessante il riquadro su Mata Hari, un personaggio che ho sempre trovato affascinante. Inoltre vorrei segnalare ai lettori appassionati come me il libro *Mata Hari, la spia dei misteri* di Erika Ostrovsky, pubblicato da Ghibli. Un testo che passa in rassegna la vita da star di questa donna che ha saputo essere allo stesso tempo un'avventuriera e una *femme fatale*. Peccato che la sua vita sopra le righe sia finita di fronte a un plotone d'esecuzione.

Giulia Piperna, Roma

Sos: un ponte misterioso

Nei boschi vicino a dove lavoro c'è un vecchio ponticello che attraversa un torrente e mi chiedevo se dalle foto che vi allego si riuscisse indicativamente a risalire in quale epoca sia stato costruito. Alcune persone che abitano nella zona sostengono che possa essere di epoca romana.

Christian Agnolin

LA GUERRA DI BENITO

di Claudia Giammatteo

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò nel secondo conflitto mondiale. Gli errori di Mussolini, le motivazioni di una decisione che ha cambiato la storia del nostro Paese.

L'Italia in guerra

In merito all'articolo "La guerra di Benito" di Claudia Giammatteo, pubblicato su *Focus Storia* n° 164, vorrei segnalare questa fotografia (a destra) che venne scattata nel marzo 1941 durante una visita di Benito Mussolini al fronte greco-albanese.
L'immagine lo ritrae mentre spinge con alcuni alti militari la sua automobile in avaria. Una immagine opposta a quella della reboante propaganda che lo esaltava come grande condottiero. Verrà infatti pubblicata solo nel marzo 1971 sul numero 160 della rivista *Storia Illustrata*, edita da Mondadori, a corredo di un articolo del giornalista Giorgio Bocca intitolato "Allo sbaraglio sui monti della Grecia".

Fabio Lambertucci, Roma

I NOSTRI ERRORI

Su Focus Storia n° 163, nell'articolo "Gli occhi di sua maestà", a pagina 47, nel riquadro riferito a Ian Fleming, è scritto erroneamente che partecipò alla Grande Guerra, invece partecipò alla Seconda guerra mondiale.

Su Focus Storia n° 163, nell'articolo "Una vita d'intrighi", a pag. 43, si dice che Joseph Fouché era nato nel 1763, mentre la data esatta è 1759.

ABBONATI A *FOCUS STORIA* DIGITALE

DISPONIBILE SU Google Play

Vai su *www.abbonamenti.it/Storiadigitale* e scopri tutte le offerte: puoi abbonarti alla versione digitale a partire da 7,99 euro per tre numeri e leggere la rivista direttamente sul tuo tablet o smartphone.

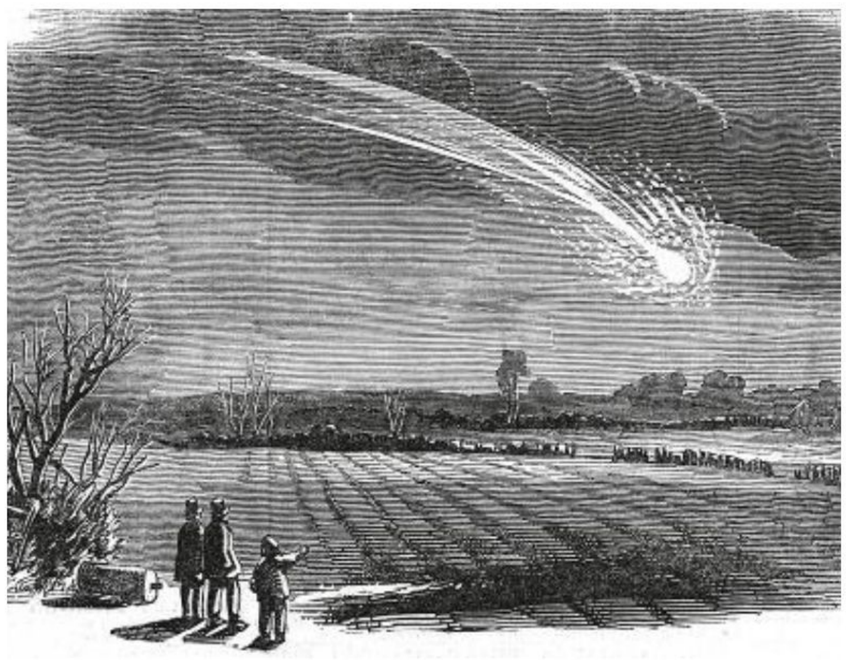
Scarica su App Store

Scarica gratis l'applicazione da AppStore o Google Play e porta *Focus Storia* sempre con te! Potrai sfogliare le copie incluse nel tuo abbonamento effettuando il login con le tue credenziali oppure acquistare un abbonamento o le copie singole direttamente dall'app, dove trovi anche gli speciali di *Focus Storia*: *Collection*, *Wars*, *D&R* e *Viaggi nel Tempo*.

LA VOCE DI FOCUS STORIA

I NOSTRI PODCAST

La *Voce di Focus Storia* è il podcast della nostra rivista in cui ogni settimana approfondiamo un tema storico o rileggiamo un avvenimento di attualità cercandone le radici nel passato. Anche nel podcast rimaniamo infatti fedeli al nostro motto: capire il presente scoprendo il passato.
Un secolo fa, il 18 maggio 1920, nasceva a Wadowice (Polonia) Karol Wojtyla, diventato papa nel 1978 con il nome di Giovanni Paolo II. Chi fu veramente questo pontefice? E quale fu il suo ruolo nella società e nella politica internazionale? Lo storico Franco Cardini traccia in una puntata della *Voce di Focus Storia* il profilo di una delle figure più importanti del Novecento. Per seguire il podcast di *Focus Storia*, curato dalla redazione e da Francesco De Leo, visitate la pagina *www.focus.it/storia/podcast* ma cercateci anche su Spotify (*bit.ly/VoceDellaStoria*) e su Apple Podcasts.



MEMENTO/MONDADORI PORTFOLIO

OTTOCENTO

La prima vittima di un meteorite

Una grande palla di fuoco illumina il cielo di un piccolo villaggio nella regione irachena di Sulaymaniyah. Poi dal cielo per una decina di minuti cade una pioggia di fuoco. Le campagne curde sono devastate. Un uomo rimane ucciso e un altro paralizzato. Era il 22 agosto 1888 e questa per gli esperti è la prima e finora unica testimonianza storicamente documentata di un essere umano ucciso da un meteorite (in alto, la caduta di un meteorite in un disegno del 1850). L'hanno trovata recentemente tre ricercatori – un fisico e un archeologo turchi e un esperto olandese di meteoriti – negli sterminati archivi turco ottomani, all'interno di tre distinti documenti di amministrazione che descrivono l'incidente.

Le prove. «Questi documenti provengono da fonti governative ufficiali e sono stati scritti dalle autorità locali, tra cui lo stesso Gran Visir: non abbiamo motivo di sospettare della loro veridicità», spiegano gli studiosi. Il primo testo è una lettera del governatore di Sulaymaniyah che descrive i fatti e venne inviata al ministro dell'Interno. Questi a sua volta la inoltrò al sultano in persona; a quest'ultimo pervenne anche una seconda relazione preparata dal Gran Visir. Il terzo documento è una missiva successiva del ministro che attesta anche di aver inviato un pezzo di roccia al Gran Visir. *Aldo Bacci*

ANTICO EGITTO

GIOIE DA TEENAGER

Scoperta l'ultima dimora di una quindicenne egizia vissuta 3.600 anni fa. Zeppa di collane e orecchini.

L'antico Egitto e le sue affascinanti pratiche funerarie non smettono di stupire. Un team di archeologi, guidati dallo spagnolo José Manuel Galán, ha portato alla luce nella necropoli di Dra Abu el-Naga (antica Tebe, oggi Luxor) la tomba di una ragazza riccamente ingioiellata. La giovane, morta a soli 15-16 anni sotto la XVII dinastia (XVII-XVI secolo a.C.), riposava da millenni in un sarcofago in legno di sicomoro dipinto. Se la mummia è in pessimo stato di conservazione, i preziosi gioielli con cui fu sepolta si possono ancora ammirare in tutto il loro splendore. La defunta indossava degli orecchini a forma di spirale e due anelli, uno in osso e l'altro in metallo con una perla di vetro blu; sul petto aveva quattro collane, legate tra loro da un fermaglio in maiolica.

FLASH OTTOCENTO

TUNNEL SEGRETO

A Copenaghen, in Danimarca, sotto una stazione della metropolitana, è stato scoperto un tunnel segreto, costruito a fine Ottocento. Lo scopo? Forse militare.

FLASH CINQUECENTO

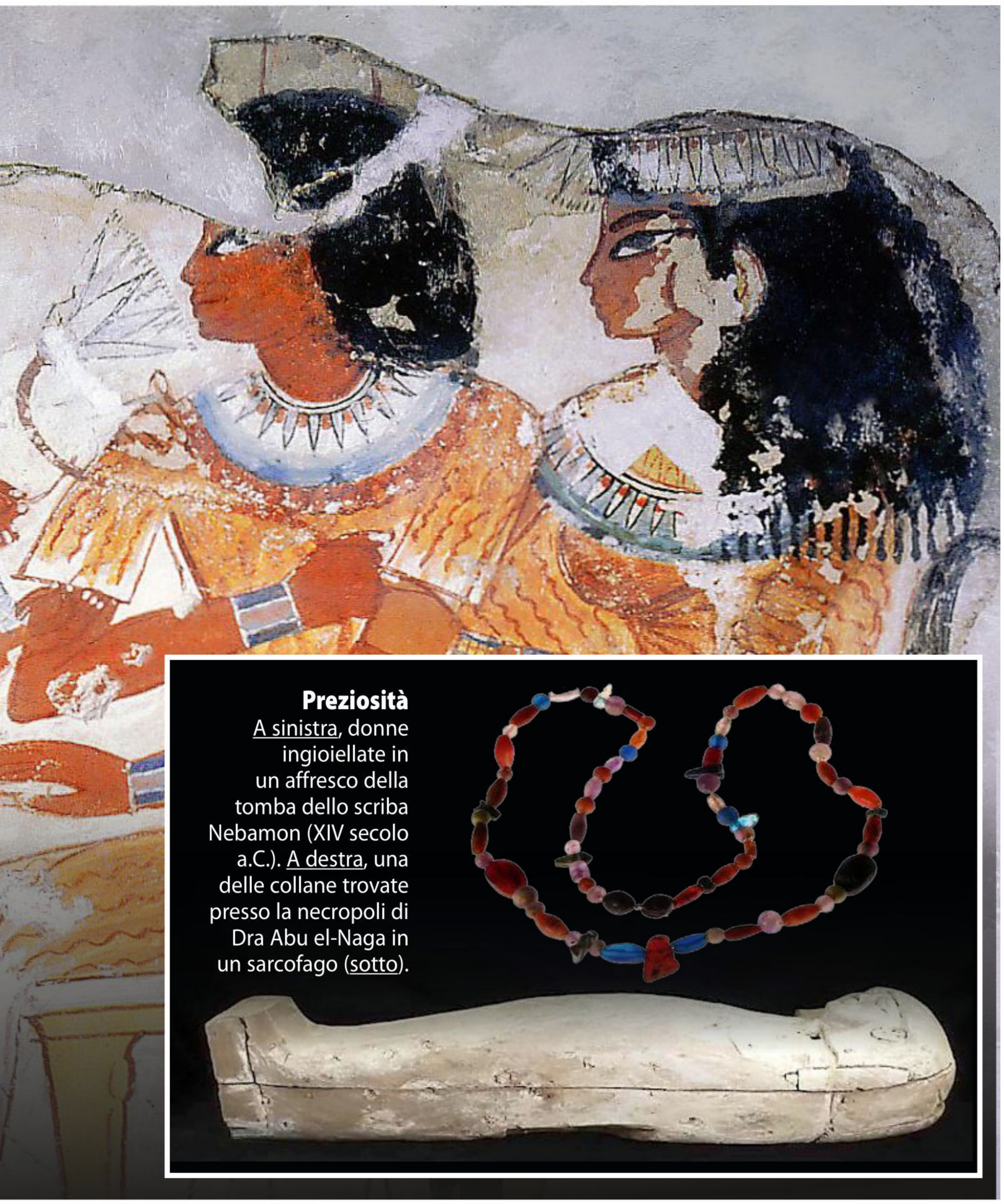
SCHIAVI DIMENTICATI

In Messico trovati tre scheletri in una fossa comune: si tratta di tre schiavi africani del XVI secolo, forse tra i primi a essere stati portati dagli europei in America.

FLASH ANTICA ROMA

TECNICA INFALLIBILE

Una nave romana di duemila anni fa è stata ritrovata nella città croata di Poreč. Mostra chiaramente la particolare tecnica che veniva utilizzata per tenere unito il fasciame.



Preziosità A sinistra, donne ingioiellate in un affresco della tomba dello scriba Nebamon (XIV secolo a.C.). A destra, una delle collane trovate presso la necropoli di Dra Abu el-Naga in un sarcofago (sotto).

WERNER FORMAN ARCHIVE/BRITISH MUSEUM, LONDON/HERITAGE IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Attrezzi ginnici. Accanto al sarcofago della ragazza gli archeologi hanno scoperto una cappella votiva in mattoni di fango: al suo interno si trovava un secondo sarcofago in argilla di piccole dimensioni contenente un *ushabti* (una statuetta funeraria in legno che doveva sostituire il defunto nell'assolvere i compiti da eseguire nell'oltretomba) avvolto in bende di lino. Ma le sorprese non sono finite.
Da un pozzo funerario nelle vicinanze sono emersi anche altri oggetti votivi: un paio di sandali femminili e due palle di cuoio legate da una corda, usate probabilmente per praticare sport o coreografie di danza.

Simone Zimbardi

PREISTORIA

Utensili doppio uso per i primitivi

Sfere di pietra grandi come un pugno sono state trovate in varie località del Medio Oriente e risalgono a diverse epoche della preistoria, visto che sono state datate tra 1,4 e mezzo milione di anni fa, ma anche più recentemente dal 400000 al 200000 a.C. A questo secondo periodo appartiene la caverna di Qesem, in Israele, a una decina di chilometri da Tel Aviv: le sue pietre dalla forma sferica sono state analizzate da un team internazionale guidato proprio dall'Università di Tel Aviv. E forse la risposta al mistero del loro significato è stata trovata.

Schiacciaossa. Procedendo con analisi chimiche e archeologia sperimentale, si è arrivati all'ipotesi che le sfere venissero usate come pestelli per frantumare le ossa più grandi degli animali cacciati. Lo scopo? Estrarne il midollo commestibile, di cui gli antichi umani erano ghiotti e che rappresentava per loro un'importante fonte di calorie.
Altra curiosità: le sfere sono di pietra diversa dagli altri utensili della grotta ed erano ricoperte da una particolare patina. Il che ha convinto gli studiosi che gli abitanti del luogo avevano recuperato altrove sfere realizzate moltissimo tempo prima allo scopo di riutilizzarle.

Aldo Bacci

Le sfere di 300mila anni fa: trovate in Israele, servivano a ricavare il midollo dalle ossa.

FLASH MEDIOEVO

ANCORA SACRIFICI?

Il ritrovamento di resti sepolti nelle fondamenta di un castello dell'XI secolo in Moravia ha fatto pensare a un sacrificio umano. Forse il retaggio di culti pagani.

FLASH ESERCITO ROMANO

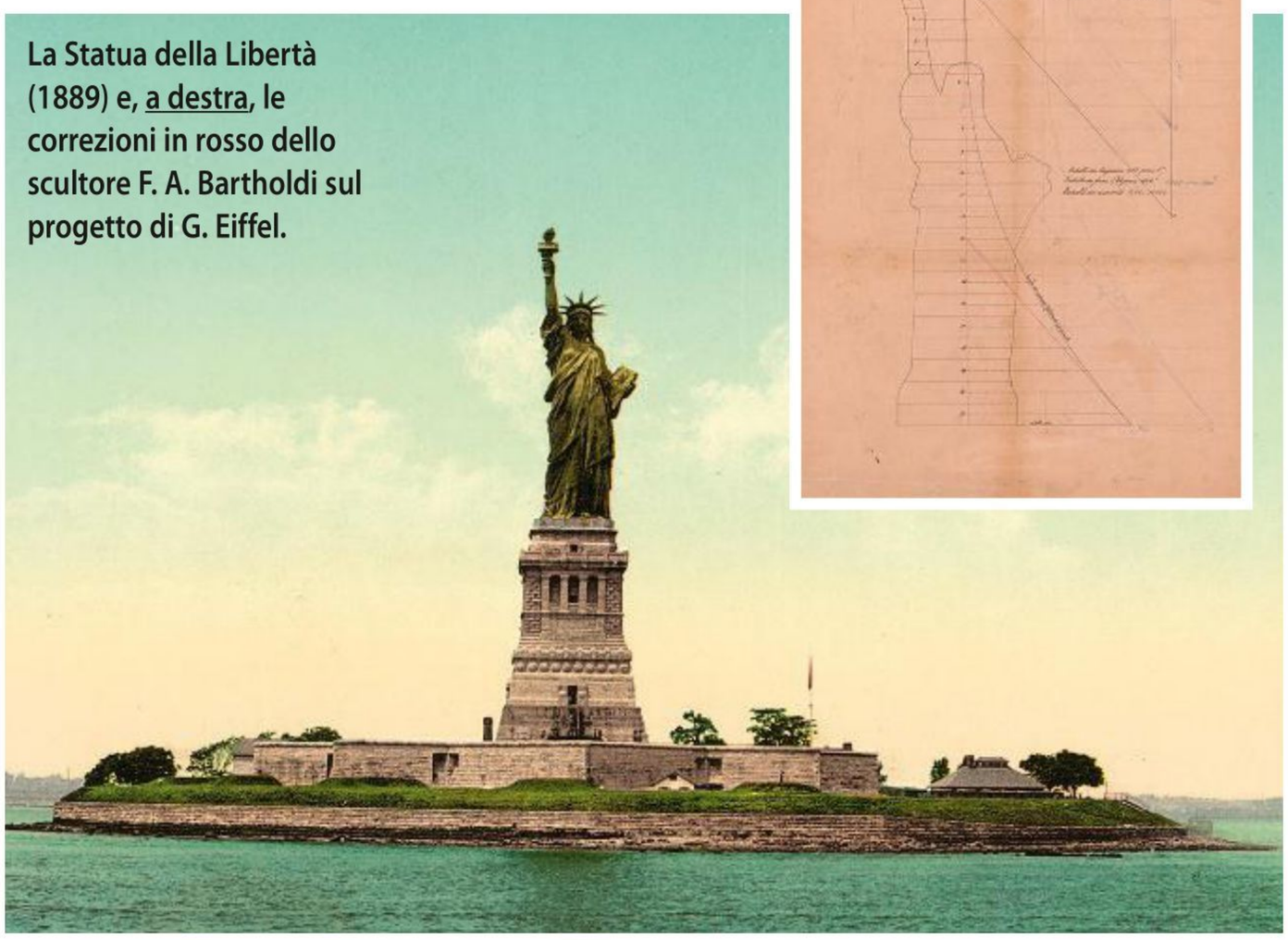
NEL KIT DEL LEGIONARIO

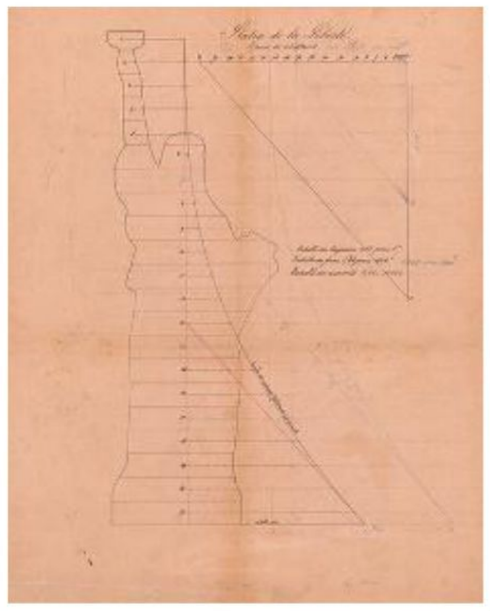
Una borraccia in metallo (*laguncula*) di un legionario romano è stata rinvenuta, in straordinarie condizioni, presso la cittadina di Seynod (Francia). Risale al IV secolo d.C.

FLASH ETÀ DEL BRONZO

STRANA SEPOLTURA

Durante i lavori per un campo da skate è stata scoperta in Inghilterra la tomba di un guerriero del 2200 a.C. Con lui un secondo uomo sepolto in posizione seduta.





AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

La Statua della Libertà (1889) e, a destra, le correzioni in rosso dello scultore F. A. Bartholdi sul progetto di G. Eiffel.

NEW YORK

FRAGILE LIBERTÀ

Il braccio della statua-simbolo di New York fu snellito.

Dal 1886 la Statua della Libertà, con il braccio sollevato a reggere la fiaccola, è il simbolo di New York e della sua baia. Ma dopo più di 130 anni (la famosa Tour fu finita nel 1889) emerge da vecchie carte un particolare mai reso noto, scoperto grazie all'acquisto all'asta, nel 2018, di documenti dell'ingegnere Gustave Eiffel, che per un periodo lavorò all'opera. Tra le carte spuntarono 22 disegni inediti della statua; uno di questi recava una correzione a quel braccio, con inchiostro rosso e la data 1882. Chi aveva modificato cosa?

Debole. Secondo gli esperti, il giovane scultore francese Frédéric Auguste Bartholdi, esecutore del progetto, ritoccò il disegno di Eiffel che, allora noto per i ponti ferroviari, era stato incaricato di rendere la statua resistente ai forti venti della baia di New York. L'ingegnere disegnò una struttura interna robusta ma flessibile e un braccio massiccio, poco gradito a Bartholdi che, quando Eiffel concluse l'incarico, lo snellì e piegò, dandogli la forma che conosciamo. Il braccio però diventò più fragile e diede più di un grattacapo. Nel 1916 fu danneggiato dall'esplosione dolosa di un vicino deposito di munizioni. Da allora, stop alle visite al balcone che circonda la torcia. •

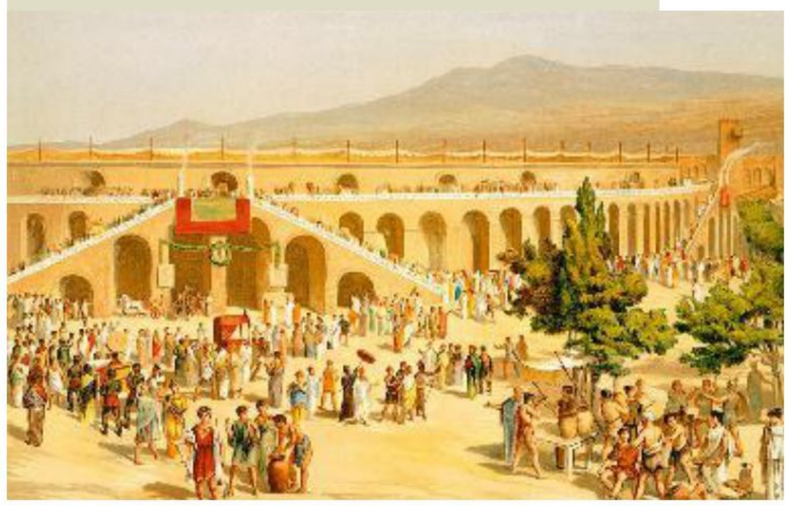
Giuliana Lomazzi

ANTICA ROMA

Spazzatura pompeiana

La raccolta differenziata? La facevano già i Romani. Secondo una ricerca condotta da Allison Emmerson, docente di Studi classici all'Università Tulane (New Orleans), una parte dell'antica Pompei (in basso, "vista" nell'800) fu costruita proprio con rifiuti riciclati.

Sepolti. Dopo aver sondato campioni di terreno fuori e dentro le mura di Pompei, il team americano ha scoperto che i pompeiani erano accumulatori seriali, soprattutto di frammenti di ceramica, cocci di gesso e pezzi di piastrelle. Si pensava che le pile di scarti trovate in città dagli archeologi fossero le macerie del disastroso terremoto che colpì Pompei nel 62 d.C. Si trattava invece di rifiuti accumulati e pronti per essere riciclati nell'edilizia urbana. Questi materiali erano usati per riempire i muri di nuovi edifici, che in seguito venivano livellati con l'intonaco. *Simone Zimbardi*



MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

TRAPASSATI ALLA STORIA *Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.*

A cura di Giuliana Lomazzi

LINDA TRIPP

Segretaria

Con le sue registrazioni (illegali) causò l'impeachment di Bill Clinton per l'affare Lewinsky nel 1998.

Macchinazione. La donna nel 1996 aveva conosciuto la stagista Monica Lewinsky, che le aveva confidato la relazione con il presidente. Aveva così registrato le loro telefonate e consigliato all'amica di non lavare l'abito indossato durante un rapporto sessuale e servito poi come prova. È morta a 70 anni.

MARGARET BURBIDGE

Astrofisica

Scomparsa a 100 anni Lady Stardust, detta così per aver diffuso l'idea che siamo fatti di polvere di stelle. Fu anche la prima donna a dirigere l'osservatorio di Greenwich.

Una star. Contribuì alla teoria dei quasar e alla comprensione di come si formano gli elementi chimici negli astri. Nel 1957 con il fisico Geoffrey Burbidge (suo marito) e l'astronomo Fred Hoyle pubblicò l'importante articolo *Sintesi degli elementi in una stella*.

TAKUO AOYAGI

Ingegnere

Negli Anni '70 inventò il saturimetro da dito con il collega Michio Kishi: lo strumento, che misura rapidamente la quantità di ossigeno nel sangue, è vitale in molte malattie (il coronavirus ne è un esempio attuale).

Osservatore. Aoyagi si accorse che il flusso sanguigno aveva delle variazioni del suo "brusio" lungo i vasi, e su questa base elaborò un modello matematico collegato al passaggio di ossigeno. È mancato a 84 anni.

A cura di Eugenio Spagnuolo

VIDEOGAME

C'ERA UNA VOLTA IL GAME BOY

La più famosa console portatile per videogiochi arrivò 31 anni fa sul mercato. E lo rivoluzionò.

Se c'è una pietra miliare nella storia dei videogame quella è il 21 aprile 1989, quando nei negozi giapponesi arrivò il Nintendo Game Boy, una innovativa console per videogiochi portatile che aveva poco da invidiare a quelle da Tv. Aveva un microprocessore Z80 a 8 bit e audio stereo a quattro canali. Il display Lcd da 25 pollici era monocromatico, ma questo non ne impedì il successo: se ne vendettero diverse decine di milioni di esemplari. Merito anche di un gioco di serie diventato memorabile. Il nome? Tetris.

Progettato dal team di Ricerca e Sviluppo di Nintendo, guidato dal leggendario ingegnere Gunpei Yokoi, il Game Boy permetteva fino a 30 ore di gioco con quattro batterie AA, il che lo rendeva molto più apprezzabile di console più sofisticate ma meno durevoli. Altro punto forte la facilità d'uso: Game Boy aveva un controller a "croce" e quattro pulsanti: A, B, Start e Select.

Conviene comprarlo? È stata una delle migliori e più popolari macchine da gioco portatili di sempre e infatti nella versione con Tetris il prezzo su eBay può superare i 150 euro. Cose che succedono agli oggetti quando diventano "di culto".

Il Game Boy della Nintendo, piccolo e semplice da usare, nel 1989 cambiò il modo di divertirsi con i giochi elettronici.

E NELLO STESSO ANNO...

DANIMARCA

Il parlamento danese approva le Unioni Civili, che garantiscono alle coppie dello stesso sesso quasi tutti i diritti del matrimonio. È il primo Paese al mondo a farlo.

TELEVISIONE

Negli Stati Uniti il canale Fox manda in onda il primo episodio dei *Simpson*. Diventerà la sitcom più longeva della storia della Tv (ancora in onda).

CINA

Un uomo si para davanti a un carro armato e ne impedisce la marcia. È il simbolo della Protesta di Piazza Tienanmen, messa in atto dai cinesi per ottenere più diritti.

EDITORIA

Esce la prima edizione del libro *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* dello scrittore cileno Luis Sepúlveda, scomparso recentemente.

MICROSTORIA

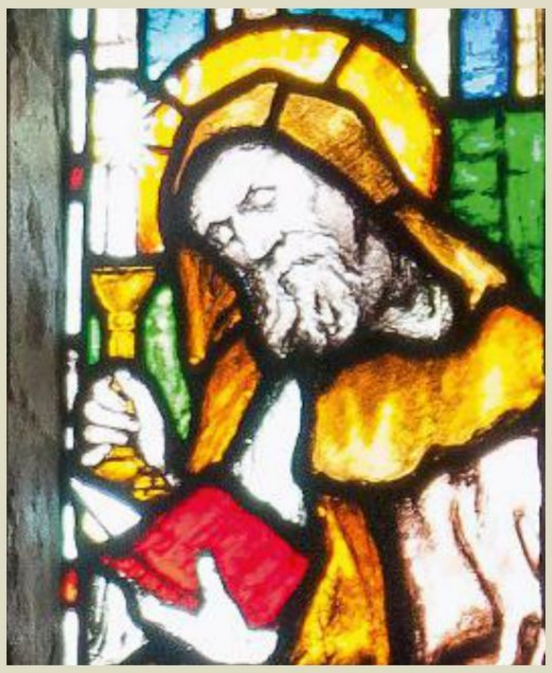
A cura di Marta Erba, Paola Panigas e Daniele Venturoli

IL MITO

Il mostro di Lochness

La leggenda sembra avere origine da uno scritto del monaco irlandese Adamnano di Iona (VII secolo) dedicato alla vita di San Columba, che aveva introdotto il cristianesimo in Scozia. Secondo Adamnano (sotto), il santo fu in grado di scacciare con le preghiere una bestia marina che, strisciando fuori dal lago, aveva ucciso un abitante. La leggenda fu ripresa negli Anni '30, con l'apertura di una strada che costeggiava il lago. Iniziarono una serie di avvistamenti che si rivelarono poi falsi.

Intramontabile. Il fascino della leggenda non è ancora tramontato: "Nessie" (soprannome affettuoso del mostro) richiama circa un milione di turisti all'anno e ha ispirato vari film, documentari, libri, fumetti e videogiochi.



ALAMY/IPA

LA VIGNETTA

I MIEI OSSEQUI ALLA SIGNORA

Il 9 marzo 1842, giorno della prima di *Nabucco* alla Scala di Milano, Giuseppina Strepponi, una dei soprano più acclamati dell'epoca, non aveva più voce. Ma anche se le sue corde vocali facevano i capricci, volle ugualmente interpretare il ruolo di Abigaille, la crudele figlia di Nabucodonosor nell'omonima opera di Giuseppe Verdi. La Strepponi ce la mise tutta per portare a termine le otto repliche in programma e da quel momento lei e il Maestro furono inseparabili, anche se la cantante fu costretta a ritirarsi dalle scene.

Una voce fuori dal coro. Nonostante fosse madre di tre figli avuti da precedenti relazioni, nell'agosto del 1849 si trasferì a Busseto (paese natale di Verdi), trascorrendo anni in uno scandaloso regime di convivenza *more uxorio* con il compositore. Il rapporto tra i due suscitò scandalo nella benpensante cittadina. Così alla fine Verdi nel 1859 la sposò, in gran segreto, a Collonges-sous-Salève, borgo dell'Alta Savoia, allora Regno di Sardegna. I due vissero insieme fino alla morte della donna, nel 1897. In questa vignetta una altezzosa madama Strepponi concede a Melchiorre De Filippis Dèlfico (autore dell'illustrazione) di baciarle la mano. Il vignettista era in realtà un compositore e cantante lirico, grande amico di Verdi che l'aveva soprannominato "il gran Nadar napoletano", ma divenne famoso più come caricaturista del Maestro che per le sue doti musicali. Infatti dedicò interi album a Verdi, conservati al Museo Verdiano Casa Barezzi di Busseto.

PAROLE DIMENTICATE

SCUTRETTOLARE

Derivato di cutrettola, nome di specie di piccoli uccelli, indica l'azione di dimenare la coda nei volatili, mentre nelle persone indica l'azione di camminare ancheggiando ("sculettare").

IL NUMERO

2 MILIONI 750 MILA

Gli emigrati che partirono dall'Italia tra il 1911 e il 1915, alla vigilia della Grande Guerra.

CHI L'HA DETTO?

FOTOTECA GILARDI

Mussolini

Vincere e vinceremo

Le parole fanno parte del discorso con cui Benito Mussolini (sopra, in un manifesto di propaganda), dal balcone di Piazza Venezia, il 10 giugno 1940 dichiarò guerra alla Francia schierandosi con la Germania, facendo così entrare l'Italia nella Seconda guerra mondiale. Indietro tutta. L'espressione, che divenne un motto fascista, è stata usata in tempi più recenti in modo canzonatorio, per esempio nel film *L'Allenatore nel pallone* (1984) o nella canzone *Sì, la vita è tutta un quiz* di Renzo Arbore (1987).

L'OGGETTO MISTERIOSO

A cosa serviva questo utensile completamente in legno con una T applicata all'estremità?

Enrica Ginepri di Monticello ha indovinato l'oggetto del numero scorso. Si trattava di uno speciale tipo di pompetta usata dagli orologiai per togliere la polvere dai meccanismi.

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Arnoldo Mondadori, 1 – 20054 Segrate (Mi) oppure a redazione@focusstoria.it

10

TOP TEN

GLI IMPERI PIÙ ESTESI

1 BRITANNICO-35.500.000 KM² (1583-1997) La sua massima estensione fu tra le due guerre, quando governava Gran Bretagna, Australia, Africa e India (sopra, nel 1913). La fine dell'Impero fu il passaggio di Hong Kong alla Cina.

2 MONGOLO-24.000.000 KM² (1206-1368) Fondato da Gengis Khan, comprendeva gran parte di Asia ed Europa Orientale. Entrò in crisi nel XIV secolo, quando in Cina si instaurò la dinastia Ming.

3 RUSSO-22.800.000 KM² (1721-1917) Governato dalla dinastia dei Romanov. Tra i regnanti i più celebri esempi di dispotismo illuminato. Nel XX secolo era il più arretrato d'Europa, e cadde sotto i colpi dei bolscevichi.

4 SPAGNOLO-13.700.000 KM² (1492-1975) Tra i primi imperi coloniali, esteso dall'Europa fino alle Americhe. Durante il *siglo de oro* (XVI sec.) Carlo V d'Asburgo si vantava di governare un "*impero dove non tramonta mai il Sole*".

5 DEL GRANDE QING-12.160.000 KM² (1644-1912) Nell'attuale Manciuria, la dinastia Qing governò un territorio sconfinato, oltre la Cina. La Rivoluzione Xinhai (1911-1912) sancì l'inizio della Repubblica di Cina.

6 CALIFFATO OMAYYADE-11.100.000 KM² (661-750) L'espansione degli Omayyadi li portò all'egemonia su Spagna, Persia e Nord Africa. In seguito i successori Abbasidi vennero sopraffatti dai Mongoli.

7 PORTOGHESE-8.000.000 KM² (1450-1999) L'impero coloniale più longevo di tutti i tempi governava Brasile, isole atlantiche, colonie nell'Africa Australe e possedimenti distribuiti tra India e Cina.

8 PERSIANO ACHEMENIDE-5.500.000 KM² (550-330 A.C.) Nato da Ciro il Grande, fu la prima superpotenza dell'antichità. Sotto Dario I si estendeva dall'Indo ai Balcani, con parti di Libia ed Egitto. Cadde con Alessandro Magno.

9 OTTOMANO-5.200.000 KM² (1299-1922) Nel II secolo d.C., comprendeva Medio Oriente, le coste della penisola arabica, i Balcani e il Nord Africa. La sua dissoluzione risale alla fine della Prima guerra mondiale.

10 ROMANO-5.000.000 KM² (27 A.C.-476 D.C.) Nel 395 venne frammentato in due blocchi, e dopo un secolo la *pars occidentalis* cadde per mano di Odoacre, che al titolo di imperatore preferì quello di *rex*.

VOCABOLARIO

STACANOVISTA

Dal nome del minatore sovietico Aleksej Grigor'evič Stachanov (1906-1977, a destra) che ideò un metodo di estrazione del carbone aumentando la produzione di 14 volte. A partire dal 1935 in Urss indicò un movimento ideato per aumentare la produttività degli operai dando in cambio degli incentivi.

A cura di Maria Leonarda Leone. Illustrazione di Claudio Prati

CROCEROSSINA AL FRONTE

FRONTE DELL'ISONZO 23 OTTOBRE 1917

Cari genitori, sorella mia, vi scrivo solo adesso, dopo giorni, perché, da quando il nostro reparto è stato trasferito in questo ospedale da campo in zona di guerra, il numero dei feriti è sempre in crescita. Per ora ne abbiamo in cura 82, arrivati da posti di medicazione a ridosso della prima linea: sono in condizioni terribili, hanno ferite all'addome o agli arti. I casi meno gravi li medichiamo sommariamente prima di inviarli negli ospedali nelle retrovie; i più gravi invece vengono operati subito dai nostri chirurghi, poi spetta a noi crocerossine accudirli sotto le tende dell'ospedale.

Lavoriamo disperatamente giorno e notte, senza tregua, ma con esiti poco buoni: molti muoiono sotto i ferri, la maggior parte si sveglia con la febbre e in poco tempo muore di tetano o di gangrena gassosa. Non abbiamo più la morfina e soffrono fino alla fine. Il nostro lavoro è diventato caotico e frenetico: ieri sera ci è giunto l'ordine di sgombrare i malati e tenerci pronte a fuggire. Pare debba arrivare un'offensiva nemica sul nostro fronte: i bombardamenti sono già arrivati a poche decine di metri dall'ospedale. Dopo appena un paio d'ore di sonno, stamattina ci siamo alzate alle 5, ci siamo lavate e abbiamo indossato le nostre uniformi bianche. Ho visto un topo, nell'angolo della nostra baracca: stava ritto sulle zampe e annusava l'aria... ormai sono diventata indifferente anche a loro. Davanti allo specchio, per la prima volta da settimane, mi sono guardata davvero in faccia: ho faticato a riconoscermi. Chissà se per voi sarà lo stesso, quando tornerò a casa in licenza.

In partenza. Abbiamo spostato sulle barelle i malati gravi, agli altri abbiamo cambiato le fasciature e dato delle uniformi pulite, per prepararli alla partenza. Alle 15, abbiamo cominciato a imballare tutto ciò che possiamo portarci dietro. Ora è tardi, sono passate le 21. Vi scrivo queste righe mentre aspettiamo i camion, che sono in ritardo. Poco fa mi sono sforzata di buttar giù le solite gallette e una scatoletta di carne in conserva: il rancio, quando c'è, è sempre questo, ma ho bisogno di mangiare per stare in piedi. Quando mi sono arruolata come infermiera volontaria pensavo fosse giusto fare la mia parte per la patria e sapete bene che, come voi, ero a favore dell'intervento armato. Solo ora, però, ne capisco le reali conseguenze. In questo periodo mi torna spesso in mente il mio primo paziente, un moribondo che aprendo gli occhi mi chiamò "Alice" e mi afferrò la mano. Non so chi pensava fossi, ma non l'ho lasciato finché non ha smesso di respirare, con gli occhi spalancati. È passato un anno e mezzo da allora, adesso sono più preparata ad assistere un malato che soffre, all'odore nauseante di una ferita purulenta, alle emorragie inarrestabili. Eppure, quando mi fermo a pensare, desidero solo tornare a casa, per non sentire più rombi di aerei, colpi di cannone, scoppi e grida, pianti e lamenti di feriti senza speranza che chiedono di essere finiti. Per questo preferisco i giorni pieni di lavoro.

Sotto stress. Sotto i bombardamenti o a contatto con le malattie infettive, quelli vuoti sono giorni tremendi: tutta la camerata bianca,

LA GRANDE GUERRA DELLE INFERMIERE

Il Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana nacque nel 1908, a Roma, con il corso per crocerossine patrocinato dalla Regina Elena. Ma già due anni prima corsi analoghi si erano svolti a Milano, Genova, La Spezia e Firenze.

Le crocerossine provenivano da famiglie nobili e dell'alta borghesia. Monarchiche e conservatrici, erano schierate a favore dell'ingresso in guerra.

Alla vigilia della Grande Guerra il Corpo femminile contava circa 4mila membri, nel corso del conflitto il loro numero crebbe più del doppio.

Anche molte infermiere al fronte morirono di "spagnola", la pandemia che scoppiò nel 1918.

piena di carne devastata, mi sembra un ritrovo di dannati, arsi dalla sete, bagnati da sudori vischiosi e gelidi. Alcune di noi non reggono questa vita, si ammalano, tornano a casa prima della fine del conflitto.
Ma io tiro avanti, perché qui c'è bisogno anche di me. Se ci arrendessimo noi crocerossine, che cosa dovrebbero fare i soldati, che patiscono nelle trincee e negli ospedali? Anche se ho solo 24 anni, non posso fare a meno di considerarli tutti miei figli e fratelli. È per loro che rimango al mio posto.
Mi chiedo soltanto: quando tutto sarà finito, sarà possibile tornare a essere le frivole dame di prima? Chiamano, devo andare.
Cari abbracci, Vostra Elisabetta.

Lavoriamo disperatamente giorno e notte, senza tregua, ma con esiti poco buoni: molti muoiono sotto i ferri...

Oltre a siti archeologici e beni artistici, l'Unesco tutela il Patrimonio culturale immateriale. L'Italia è rappresentata da 12 antiche tradizioni.

di Aldo Carioli

USANZE DA TUTELARE

Piramidi, borghi medievali, templi antichi e aree archeologiche, centri storici e paesaggi, opere d'arte, cattedrali e monasteri... Dal 1972 l'Unesco ha cominciato a tutelare come Patrimonio mondiale dell'umanità molte meraviglie del passato: a oggi sono 1.112, tra beni culturali e luoghi d'arte (l'Italia, con 55 siti, guida la classifica *ex aequo* con la Cina). È un "bollino" ambito perché garantisce visibilità, promozione, investimenti e molti turisti. Persino troppi, per chi ritiene – come il sociologo Marco d'Eramo nel saggio *Il selfie del mondo* (Feltrinelli) – che la proliferazione di tutela finisca per creare un indotto di cui, specie nei Paesi in via di sviluppo, non sempre le popolazioni locali godono i frutti.

SAPERI ANTICHI. Dal 2003 esiste però anche un'altra lista, meno conosciuta: comprende lingue parlate da una manciata di persone, arti e mestieri secolari che rischiano di scomparire a causa di mutamenti sociali ed economici, travolti dalla spinta all'omologazione globale, feste, pali e processioni dalle radici medievali: sono i 549 elementi del Patrimonio culturale immateriale.

Secondo la Convenzione dell'Unesco, "*per patrimonio culturale immateriale s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale*". Saperi tradizionali, insomma, spesso tramandati in modo orale. L'Italia è rappresentata da 12 specificità (di cui alcune transnazionali, cioè condivise con altri Stati): dall'arte del "pizzaiuolo" ai muretti a secco, dal canto sardo all'opera dei pupi, fino ai violini di Cremona e all'alpinismo.

Ecco le loro origini e la loro storia, e perché sono considerati parte della nostra identità culturale. •

Fascino medievale
Un'immagine di un palio di tradizione medievale che si svolge ancora oggi ogni anno ad Asti.

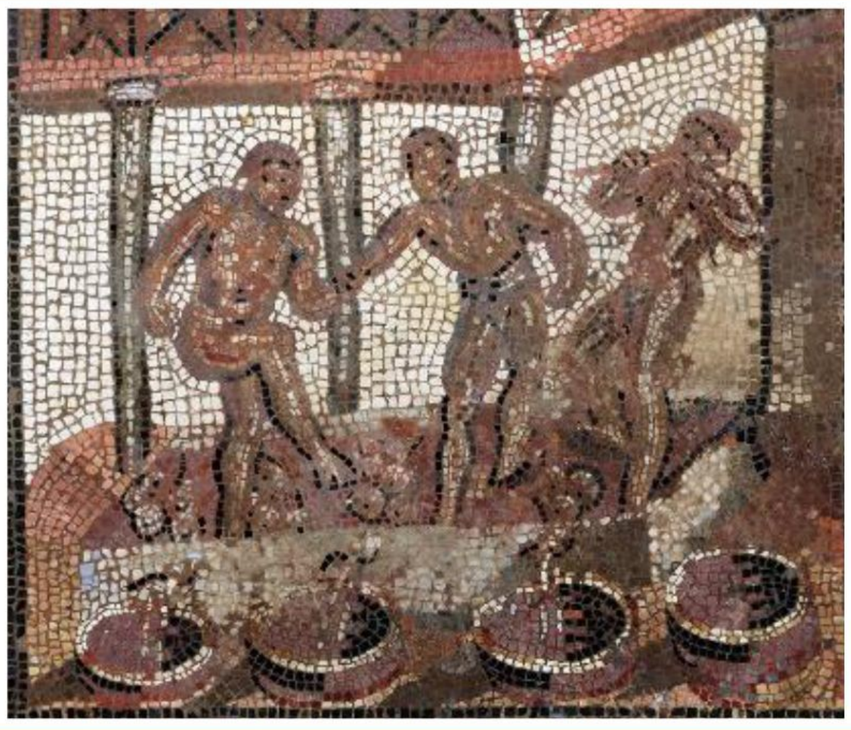
SHUTTERSTOCK / LUIGI BERTELLO

UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY

La falconeria

Questo è un patrimonio immateriale transnazionale, che l'Italia condivide con ben 17 Stati. L'elemento comune è la caccia con il falco, passatempo prediletto di re e cavalieri medievali, ma diffuso anche tra gli arabi e i nomadi dell'Asia Centrale. Imperiale. In Italia, il "padre nobile" della falconeria è l'imperatore Federico II di Svevia, che sull'argomento verso il 1260 scrisse un famoso trattato il *De arte venandi cum avibus* (a sinistra, una miniatura).
Le tecniche di allevamento e addestramento dei rapaci, quelle di caccia e la classificazione della cacciagione sono rimaste pressoché immutate da allora. Tuttavia le trasformazioni sociali e il declino del nomadismo, insieme alla scomparsa di molte specie di rapaci e alle ragioni del conservazionismo, hanno trasformato la falconeria in una tradizione di nicchia.

BRIDGEMAN IMAGES



BRIDGEMAN IMAGES

Street food nei vicoli di Napoli in un'immagine di fine Ottocento.

La dieta mediterranea

Dal 2013 l'Italia condivide con Cipro, Croazia, Grecia, Marocco, Spagna e Portogallo un Patrimonio immateriale tra i più invidiati. I suoi ingredienti hanno una storia millenaria: ulivi e olio d'oliva si diffusero nel Mediterraneo grazie alla colonizzazione greca, dall'VIII secolo a.C.; la vite, nota agli Egizi, ma anche ai popoli del Caucaso e dell'altopiano iranico e in Cina, ebbe grande successo tra Greci, Etruschi e Romani (sopra a sinistra, la spremitura dell'uva in un mosaico del III secolo a.C.); il pesce è da sempre sul menu dei popoli affacciati sul Mare Nostrum. Le origini della pasta sono invece più incerte.

Fresca o secca? Bisogna distinguere tra pasta fresca e secca. La prima fece la sua comparsa oltre 2mila anni fa parallelamente in Cina e nel bacino mediterraneo: Etruschi e Romani usavano farine di vari cereali per ottenere la *lagana*, un impasto da cui nacquero le lasagne.

La pasta secca ha radici medievali. Nel XII secolo in Sicilia si produceva già, forse importata dal mondo arabo.
La pasta fu a lungo un alimento da ricchi. Solo nell'Ottocento, come spiega lo storico dell'alimentazione Massimo Montanari nel libro *La fame e l'abbondanza* (Laterza), diventò nel Meridione italiano «un cibo "da riempimento" per le masse popolari, come la patata nel Nord Europa». Fu allora che si sposò con il pomodoro, importato dalle Americhe nel XVI secolo.

L'ulivo si diffuse grazie alla colonizzazione greca del

Uno dei violini costruiti da Stradivari esposto al museo di Cremona.

MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

La festa delle "macchine a spalla"

Ce ne sono in molte località del Centro-sud, ma solo quattro sono entrate nella lista Unesco: la Festa dei Gigli di Nola a Napoli (a sinistra, nel 1889), la Varia di Palmi a Reggio Calabria, la Faradda dei candelieri a Sassari (a destra) e la Macchina di santa Rosa a Viterbo. Si tratta di riti devozionali caratterizzati dall'utilizzo di grandi "macchine a spalla": portantine in legno su cui issare statue votive, reliquiari o altri oggetti sacri e condotte in processione sulle spalle dei fedeli o di membri di congregazioni laiche.

Dal Medioevo all'Ottocento. Queste processioni vantano origini medievali, talvolta legate a riti di ringraziamento che seguivano le epidemie di peste. Hanno preso la forma attuale nel Seicento, quando la Chiesa cattolica incentivò il culto dei santi, e nell'Ottocento, quando si riscoprirono (spesso reinventandole) le tradizioni medievali.

ALAMY/IPA

Mediterraneo, il pomodoro fu importato dalle Americhe

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

La liuteria di Cremona

I nomi più celebri sono Antonio Stradivari (1644-1737) e Giuseppe Guarneri del Gesù (1698-1744). Entrambi nati a Cremona, costruirono violini, viole, violoncelli, ma anche chitarre e arpe, che oggi possono valere milioni di euro (il record in asta è di 11 milioni di euro, per un violino Stradivari) e che sono ambiti dai più grandi interpreti. Gli eredi ideali di questi maestri liutai (si chiamano così i costruttori di strumenti a corda, tra i quali il liuto) ancora oggi lavorano nei laboratori della cittadina lombarda tramandando i segreti del suono perfetto.

I misteri del legno. La liuteria cremonese si sviluppò dal Cinquecento con Andrea Amati e i suoi discendenti: Stradivari stesso imparò l'arte da un Amati, superando però il suo maestro. Merito di alcuni "segreti" di bottega gelosamente conservati, come la scelta dei legni (acero dei Balcani e abete rosso del Trentino) e la loro stagionatura, le tecniche di assemblaggio e la verniciatura.
Questo sapere complesso si tramanda nella Scuola internazionale di liuteria di Cremona, fondata nel 1938 e frequentata da aspiranti liutai di tutto il mondo. E fin dal 1893 in città c'è un museo del violino, recentemente rinnovato e con un percorso multimediale.

La bottega di Stradivari del cremonese Alessandro Rinaldi (1886).

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

IL CANTO A TENORE SARDO

Luogo: Barbagia e Sardegna Centrale.
Genere: canto polifonico.
Interpreti: pastori sardi. Si esegue a quattro voci, ma ognuno ha un proprio ruolo: il solista (*sa oghe*, "la voce") intona i versi, mentre gli altri tre (*bassu, contra, mesu oghe*) raccolti in cerchio rispondono e accompagnano senza parole, modulando suoni che ricordano strumenti musicali. Quanto al nome, ***su tenore*** indica sia il gruppo vocale, sia il tipo di brano.
Canto nuragico. Le origini di questo canto rigorosamente maschile probabilmente risalgono all'epoca nuragica (1800-200 a.C.). A metterlo in pericolo sono stati il declino dell'attività pastorale, la fuga verso il continente nel Dopoguerra e l'interruzione della trasmissione orale. Il repertorio del canto a tenore ha rischiato così di andare perduto per sempre, anche se negli ultimi anni c'è stata una sua riscoperta, grazie agli studi di etnomusicologia.

La transumanza è un patrimonio tradizionale italiano condiviso anche con altri Stati, come Austria e Grecia

MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

Andiamo! Un pastore passa in un sito archeologico. Sotto, il "rilievo della transumanza" del I sec. d.C. (chiesa di San Gaetano a Sulmona).

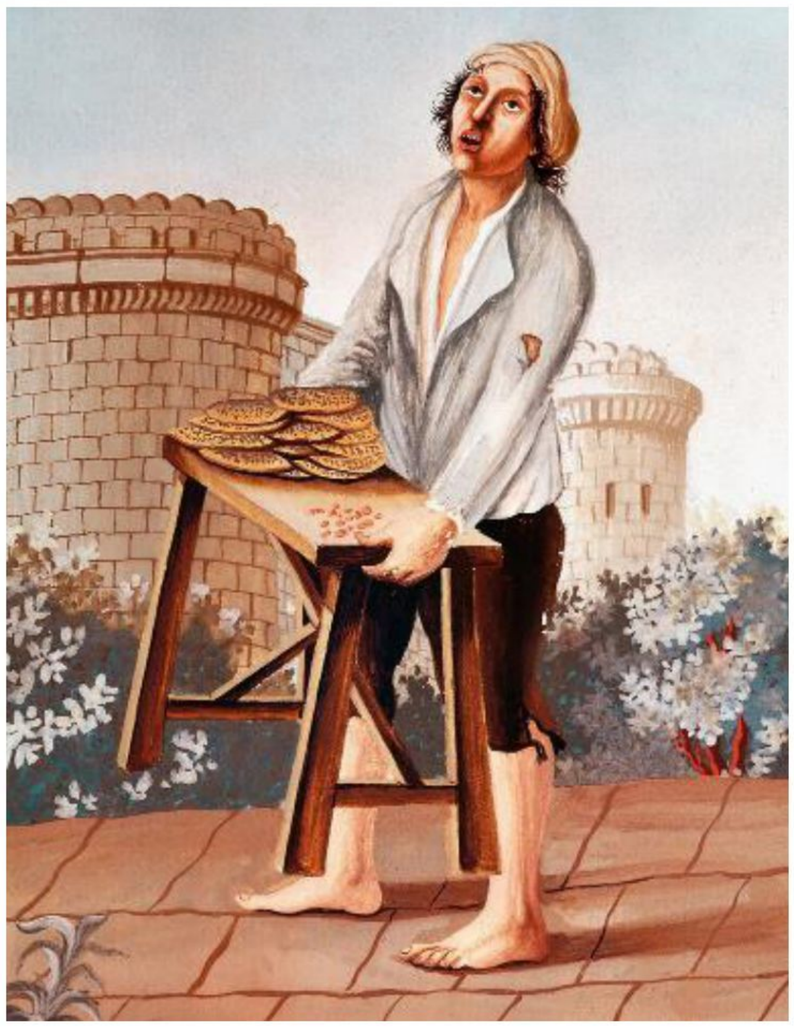
La transumanza

Era il 1903 quando Gabriele D'Annunzio, nella poesia *I pastori*, rievocò la transumanza del suo Abruzzo con un *incipit* famoso: *Settembre, andiamo, è tempo di migrare*. I tratturi, ossia le piste lungo le quali periodicamente pastori, greggi e mandrie percorrono le valli dall'Appennino alle pianure costiere e viceversa, sono infatti più antichi delle prime strade romane e furono le principali vie di comunicazione per i popoli italici.

Strade d'erba. In parte ancora visibile e percorribile, questa rete copre circa 3mila km ed era usata per esempio dai Sanniti nel IV secolo a.C. Dal XV secolo la rete dell'Italia Centrale fu uniformata con larghezze standard: 60 passi napoletani (unità di misura del Regno di Napoli) corrispondenti a 111 metri. Il patrimonio tutelato non include solo la transumanza "orizzontale" (direttrice est-ovest) appenninica, ma anche quella "verticale" praticata sulle Alpi. Ed è condiviso da Italia, Austria e Grecia.

SHUTTERSTOCK / ANTONIO PRISTON

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE



Sopra, un venditore ambulante di pizza nella Napoli dell'Ottocento. Sotto, una pizza dedicata all'Unesco.

LIGHTROCKET VIA GETTY IMAGES

L'arte del "pizzaiuolo"

Napoli è rappresentata con la sua specialità più appetitosa. Ma non è tanto la pizza in sé a essere tutelata, quanto il know-how che fa di un pizzaiolo qualunque un "pizzaiuolo": un'arte tramandata dall'Accademia dei pizzaiuoli napoletani, che sono circa 3mila secondo l'Unesco.

L'idea del "piatto di pane" risale al Neolitico e si è tramandata dall'antichità (le focacce di farro di Etruschi e Romani) al Medioevo (una "piadina-tagliere" usata come piatto) finché nel Cinquecento a Napoli si cominciò a parlare di *pitta*. Da cui la parola pizza.

Dal bianco al tricolore. Nel Seicento si definì meglio la ricetta dell'impasto e fra Settecento e Ottocento si cominciarono a introdurre varianti al condimento di base, che era sempre bianco. Nell'Ottocento arrivò il pomodoro e all'inizio del Novecento dal Golfo di Napoli l'arte del pizzaiuolo fu esportata praticamente ovunque ci fossero emigranti partenopei.

Tradizione vuole che la ricetta della margherita risalga al 1889, quando il pizzaiuolo Raffaele Esposito creò un tricolore in forma di pizza (pomodoro, mozzarella e basilico) in onore della regina Margherita di Savoia.

L'opera dei pupi siciliani

Insieme al canto a tenore sardo, è il primo patrimonio immateriale italiano entrato nella lista Unesco, nel 2008. L'arte di animare i pupi, le marionette siciliane, risale a inizio Ottocento. I pupi – realizzati e abbigliati secondo precise tipologie – da allora mettono in scena storie tratte dal ciclo carolingio: le avventure di Carlo Magno, la morte di Orlando sorpreso dai Mori a Roncisvalle (ma in realtà fu un'imboscata dei Baschi), l'amore tra Angelica e Orlando... Negli intrecci di dame e cavalieri si nascondevano critiche ai potenti e la rappresentazione si chiudeva spesso con una "coda" comica.

C'è pupo e pupo. Negli anni si differenziarono due scuole: quella di Palermo, con pupi piccoli (60-80 cm), mobili e flessibili, e quella di Catania, con pupi alti fino a 120-130 cm, con braccia e gambe rigide, pesanti anche 30 kg. Per oltre un secolo l'arte del puparo fu tramandata oralmente dagli "opranti" agli allievi, o di padre in figlio, ma negli Anni '60 i cambiamenti nella società e nei gusti popolari misero in crisi questa forma di spettacolo. Da qui la necessità di tutelarla.

SHUTTERSTOCK/WIESDIE

In guardia! Le tipiche marionette siciliane: in questo caso sono cavalieri equipaggiati con armatura e spada in metallo.

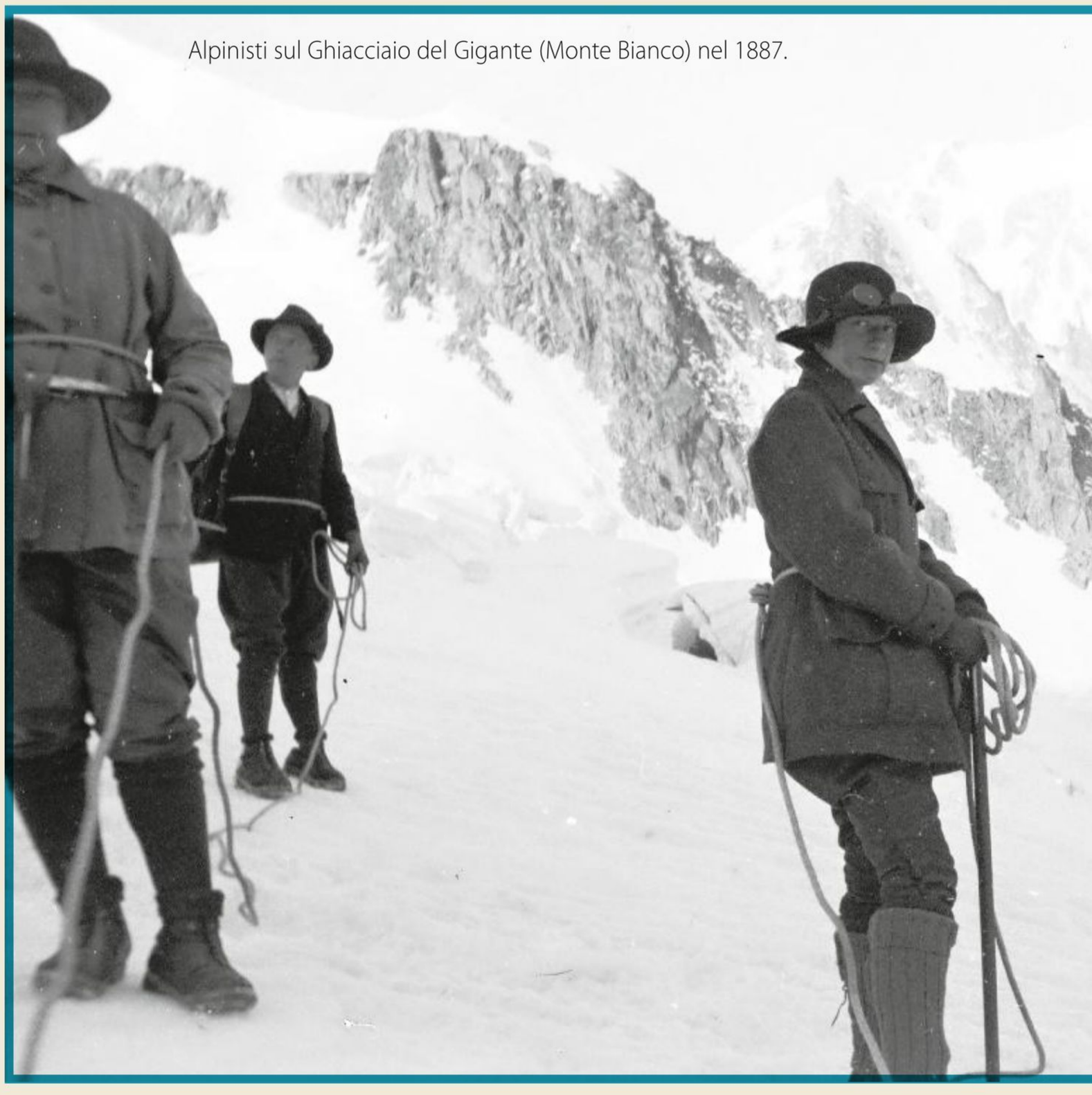
L'opera dei pupi era lo spettacolo più amato tra i popolani

La festa della Perdonanza

Nel 1294 il neoletto papa Celestino V emanò la bolla che istituì la Perdonanza. In altre parole, l'indulgenza plenaria per i pellegrini che si fossero recati alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio (L'Aquila) per confessarsi e ricevere la comunione tra la sera del 28 e la sera del 29 agosto. La Perdonanza anticipava l'idea del Giubileo, introdotto da papa Bonifacio VIII nel 1300. Ad appena quattro mesi dall'elezione, Celestino rinunciò al pontificato (su pressione dello stesso Bonifacio), morendo due anni dopo, prigioniero nella rocca di Fumone (Frosinone).

Rievocazione. La Perdonanza, benché eclissata dal Giubileo, continuò a essere celebrata e culminò nel 1327 con la traslazione a Collemaggio delle spoglie di Celestino V. In seguito si ridusse a una semplice cerimonia religiosa finché, negli anni Ottanta, la festa fu riscoperta sotto forma di rievocazione storica di ampio respiro. Il terremoto del 2009 ha semidistrutto la Basilica di Collemaggio e anche per questo la festa della Perdonanza, dopo il restauro completato nel 2017, ha conquistato nel 2019 la tutela Unesco.

Alpinisti sul Ghiacciaio del Gigante (Monte Bianco) nel 1887.

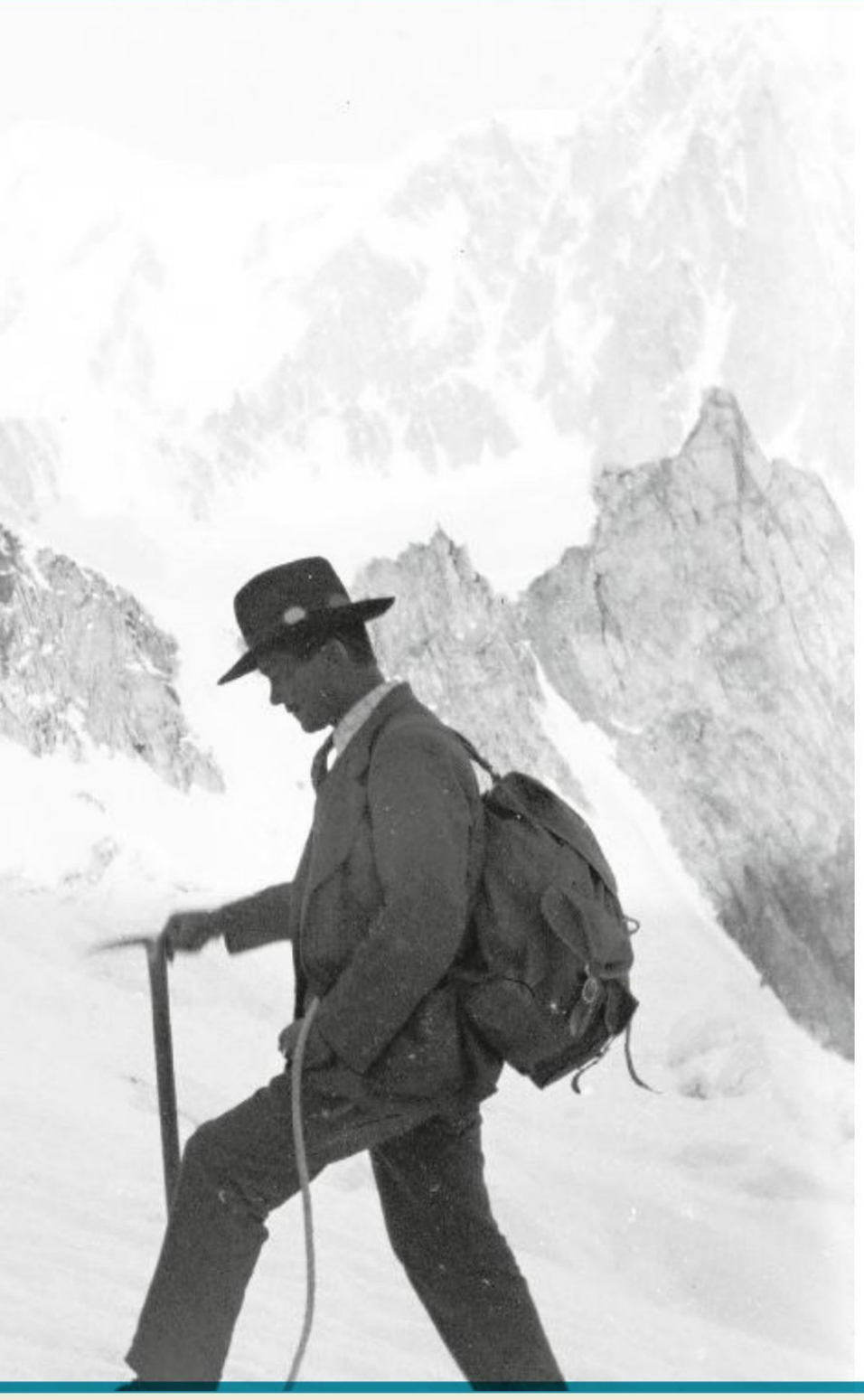


MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Muretti a secco e viti ad alberello

L'Unesco riconosce i muretti a secco come patrimonio di Cipro, Croazia, Francia, Slovenia, Spagna e Svizzera, oltre che di molte regioni d'Italia.
I muretti a secco dominavano in passato la Liguria, ma si vedevano sulle Alpi, in Toscana e nel Meridione. Ovunque hanno modellato in modo profondo il paesaggio: solo grazie ai muri a secco fu possibile realizzare i terrazzamenti per coltivare nelle zone collinari e montane. Li vediamo già in alcuni dipinti del Quattrocento, ma la loro diffusione avvenne soprattutto dal Settecento, quando la domanda di prodotti agricoli aumentò come conseguenza della crescita della popolazione, dopo la fine delle grandi epidemie di peste.
In rovina. I paesaggi terrazzati hanno rischiato di scomparire negli scorsi decenni: le "fasce" liguri furono abbandonate dagli anni Sessanta, quando il turismo si rivelò più redditizio dell'agricoltura, mentre in altre regioni l'emigrazione di massa portò al deterioramento dei muri a secco per mancanza di manutenzione. Soltanto di recente si è tornati a ripristinare questi elementi caratteristici del nostro paesaggio, che tra l'altro contribuiscono all'equilibrio idrogeologico. I muri a secco infatti non servono soltanto per contenere il suolo, ma anche per drenarlo: siccome le pietre che li formano non sono cementate, l'acqua piovana può defluire senza provocare smottamenti.
Zibibbo sostenibile. Altro elemento unico del paesaggio italiano sono le coltivazioni della vite ad alberello. Il vento salmastro e la necessità di sfruttare la poca acqua disponibile sono i motivi per cui sull'isola di Pantelleria fin da tempi remoti si affermò la coltivazione della vite ad alberello, potata in modo da non crescere oltre il metro di altezza. Nelle regioni aride far crescere la vite vicino al terreno è meglio che usare il "sostegno morto" (i comuni pali dei vigneti) o il "sostegno vivo" (la vite fatta arrampicare sul tronco di grandi alberi, una pratica oggi scomparsa). L'Unesco non protegge solo l'unicità dello zibibbo, il vitigno portato dagli arabi, ma anche una tecnica agricola basata su piccoli appezzamenti che riducono il consumo di suolo e di acqua: una tecnica sostenibile ma con radici – è il caso di dire – millenarie.

della Sicilia di inizio Novecento



L'alpinismo

Ha due secoli di storia, ma è una storia avventurosa. I primi a sfidare le Alpi furono i francesi che abitavano ai piedi del Monte Bianco, presto seguiti dai turisti inglesi in cerca di paesaggi romantici. I valdostani furono invece i primi italiani a partecipare a quelle spedizioni pionieristiche, cimentandosi poi per proprio conto.
Valori solidi. Oggi l'alpinismo si declina in una varietà di discipline e specialità che sconfinano nello sport estremo. Ma il patrimonio che difende l'Unesco è, come si legge nelle motivazioni ufficiali, "*l'arte di scalare le montagne e le pareti rocciose, grazie a capacità fisiche, tecniche e intellettuali*". Tradotto: un insieme di conoscenze e valori basato sul rapporto armonioso con la montagna, sulla sfida rispettosa a un ambiente ostile e su una tradizione mai interrotta. Un patrimonio immateriale dal 2019 condiviso da Italia, Francia e Svizzera, i Paesi dove furono compiute le prime ascensioni storiche, quella al Monte Bianco (1786) e al Cervino (1865).

PAESE CHE VAI PATRIMONIO CHE TROVI

Tra gli attuali 549 patrimoni immateriali di 127 Paesi ci sono riti d'iniziazione, di fertilità e funebri, canti e danze di tutti i continenti, strumenti musicali e lingue in via d'estinzione (come il garifuna della Nigeria), insieme a forme d'arte ben note (il teatro Nō giapponese e il tango argentino, per esempio). Ma scorrendo la lista spuntano anche tradizioni inaspettate: la pesca dei gamberi a dorso di cavallo a Ostenda (Belgio); la tradizione del caffè turco; il "pasto gastronomico" dei francesi; il *silbo gomero* (linguaggio di fischi usato dai pastori delle Canarie); i tessuti di corteccia dell'Uganda; il *kimchi* (un piatto a base di frutti di mare e verdure fermentate) della Corea del Sud; il pane allo zenzero della Croazia.

Una ballerina di tango in un'illustrazione del 1913.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

L'ORIGINE DEI VACCINI

Le migliori armi che usiamo contro le malattie sono nate da... una mucca.

di Maria Leonarda Leone

A Hong Kong l'influenza sembrava molto più aggressiva e virulenta del solito. Maurice Hilleman, il capo del dipartimento per le malattie respiratorie del Centro medico della difesa americana, voleva vederci chiaro. Col suo team isolò il virus e lo analizzò: si trattava di un ceppo nuovo, potenzialmente catastrofico. Sarebbe potuto essere l'ormai tristemente noto SarsCov2, se non fosse che quello era il 1957, l'anno in cui il virus A/Singapore/1/57 H2N2 scatenò l'epidemia di influenza asiatica che uccise circa due milioni di persone in tutto il mondo. Negli Usa le vittime sarebbero potute essere milioni, ma non superarono quota 69mila. Il motivo? Hilleman era riuscito a creare un vaccino e a distribuirne 40 milioni di dosi in fretta e furia in tutto il Paese.

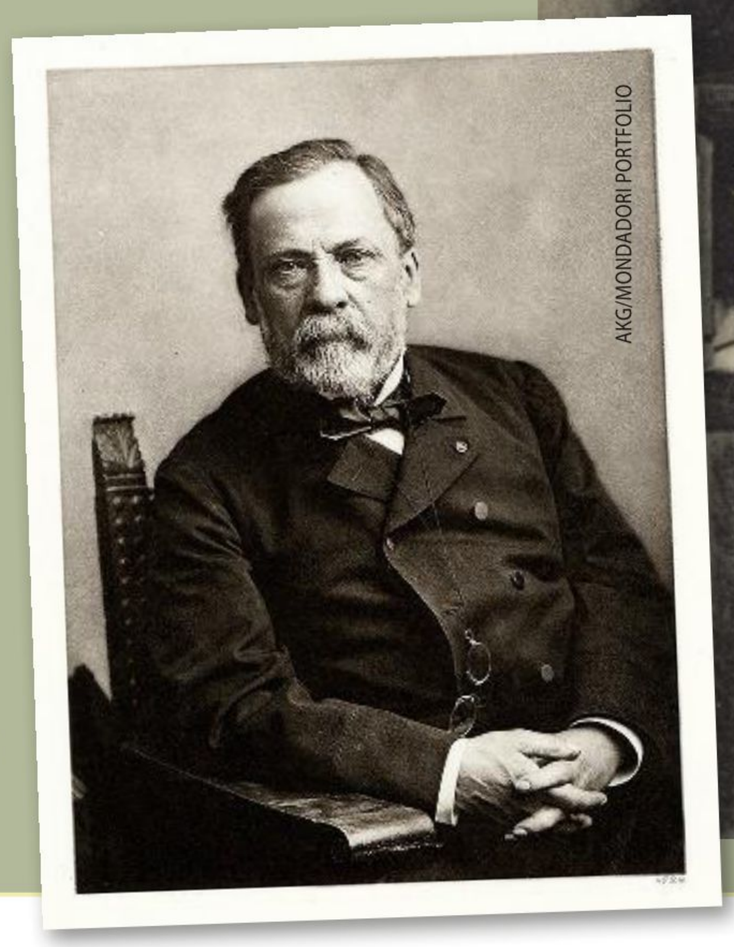
Fu soltanto una delle brillanti scoperte del microbiologo americano, padre di vaccini contro oltre 40 agenti infettivi, sette dei quali (morbillo, orecchioni, rosolia, epatite B, varicella, meningite e batterio emofilo dell'influenza b) li troviamo nel nostro calendario dei vaccini obbligatori. Ma anche se è stato senza dubbio il più prolifico, Hilleman non fu il primo e neppure l'ultimo a percorrere la difficile strada della prevenzione (e della cura) delle malattie attraverso queste preparazioni, somministrate fin dalla fine del Settecento per fornire all'uomo l'immunità contro i peggiori virus e batteri in circolazione.

CERVELLO SECCO. Tra curve strette, bivi difficili e fortunati fuoripista, l'Ayrton Senna del Gran Premio della vaccinologia degli esordi fu senz'altro il chimico e microbiologo francese Louis Pasteur. Era il 1885, quando nel suo laboratorio parigino, in rue d'Ulm, entrò Joseph Meister, un ▶

La prima volta
Il medico britannico Edward Jenner pratica la prima vaccinazione contro il vaiolo nel 1796, infettando un bambino con il vaiolo bovino.

La guerra ai germi di Pasteur

Diede un contributo decisivo alla lotta alle malattie infettive, ma non solo grazie ai vaccini. Non a caso Louis Pasteur (1822-1895) è considerato uno dei pilastri della batteriologia: quando, nel 1878, presentò all'Accademia delle Scienze di Parigi la sua "Teoria dei germi e le sue applicazioni alla medicina e alla chirurgia", l'origine batterica di molte malattie era ancora un mistero. Pasteur ci era arrivato studiando le "malattie" del vino e della birra, durante la fermentazione alcolica, e l'epidemia batterica che aveva decimato i bachi da seta in Francia. Dimostrando poi che i germi proliferavano in ambienti non puliti, contribuì all'introduzione, anche negli ospedali, di norme igieniche più rigorose.


AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Un pilastro
Lo scienziato francese Louis Pasteur, padre della micrologia.

bambino di nove anni accompagnato dalla madre. Arrivavano da un villaggio dell'Alsazia: cinque giorni prima, il piccolo era stato azzannato più volte da un cane idrofobo. Joseph non aveva scampo, per questo il suo medico, un fan degli studi di Pasteur sulla rabbia, lo aveva mandato lì. "*Ebbene, non morirà*", fu la risposta del barbuto scienziato, che somministrò al piccolo il suo trattamento antirabbico.

Era la prima volta che lo sperimentava su un essere umano: dopo 12 iniezioni e due settimane a letto, Joseph si alzò e tornò a casa, guarito. Pasteur, che confessò di aver trascorso notti tormentate, tirò un sospiro di sollievo. E dire che quella sorprendente invenzione era nata da un errore: sei anni prima, mentre studiava il colera dei polli, aveva inoculato per sbaglio nelle sue cavie alcuni batteri indeboliti, perché rimasti fuori dal terreno di coltura. I fortunati volatili avevano sviluppato sintomi molto lievi della malattia e quando Pasteur aveva somministrato loro batteri vivi, non si erano ammalati.

Il caso gli aveva suggerito il meccanismo alla base dei moderni vaccini attenuati: con un batterio o un virus indebolito in laboratorio, si poteva provocare una malattia più leggera che non danneggiava il paziente e lo rendeva immune alla versione più aggressiva del male. Ma in che modo

Alla base dei vaccini c'era un'idea: un agente infettivo indebolito scatenava la reazione del corpo

Pasteur aveva reso meno letale il virus della rabbia? Procedendo per tentativi. Scoprì che, a mano a mano che la materia cerebrale infetta delle sue cavie seccava, il virus in essa contenuto perdeva forza, diventando innocuo nel giro di due settimane.

Polverizzata e allungata in acqua, la poltiglia di cervello e virus indebolito si era trasformata nell'intruglio salvavita somministrato a Joseph. Pasteur lo chiamò "vaccino", in onore del suo precursore inglese Edward Jenner: quasi un secolo prima, il medico di campagna di Berkeley aveva salvato in modo simile i suoi pazienti dal vaiolo.

ANTIVAIOLOSA. Nel Settecento, quella orribile piaga del vaiolo mieteva 40mila vittime l'anno nella sola Inghilterra. L'unico palliativo noto era la variolizzazione, usata fin dal X

GETTY IMAGES

Contro l'influenza
Usa, 1957: l'équipe di Maurice Hilleman (1957) al lavoro contro l'influenza.

Un presidio
La sala di inoculazione dell'Istituto Pasteur di Parigi (1910). A destra, il giovane Jean-Baptiste Jupille viene vaccinato contro la rabbia nello stesso laboratorio (1885).

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

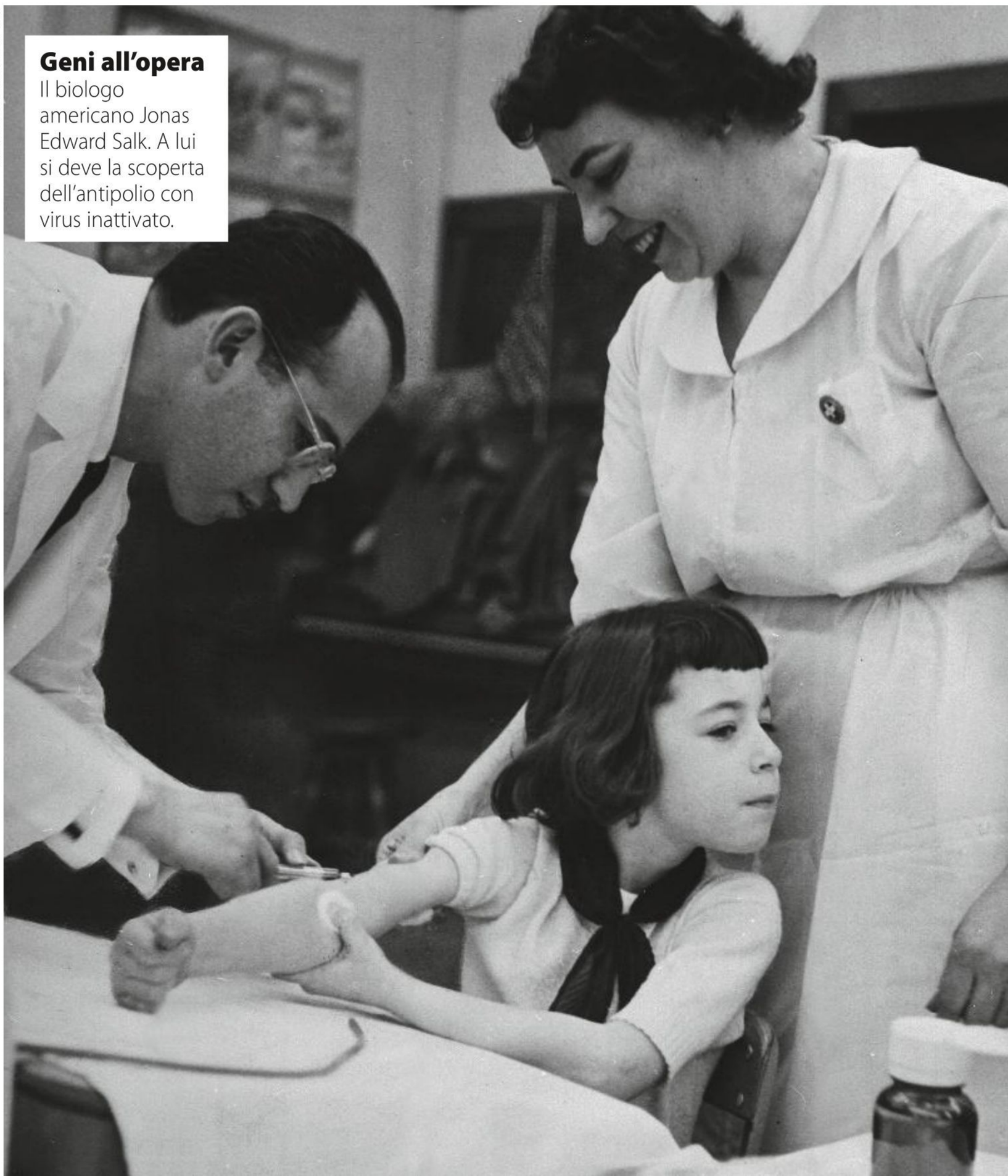
MONDADORI PORTFOLIO

secolo in Cina e giunta poi in Europa attraverso la Turchia.

Si trattava di un sistema un po' rudimentale, con cui i medici trasmettevano alle persone sane una forma più lieve di vaiolo, soffiando nelle loro narici le croste polverizzate dei malati o deponendo il pus delle piaghe infette su un graffio profondo. Certo non era al livello di un bacillo-party di ultima generazione no-vax, ma anche la variolizzazione era pericolosa: diffondeva il contagio impiegando un virus umano vivo, attenuato in modo artigianale. Perché allora non provare con qualcos'altro?

Jenner e molti suoi colleghi avevano notato che i mungitori erano immuni al vaiolo se sulle loro mani erano comparse delle piaghe, simili a quelle vaiolose e uguali a quelle che a volte spuntavano sulle mammelle delle mucche. E se il "vaiolo bovino", meno aggressivo del vaiolo umano, fosse stata la soluzione? Nel 1796, Jenner passò ai fatti: prese James Phipps, il figlio di otto anni del suo giardiniere, e gli innestò il pus estratto dalle pustole di Sarah Nelmes, una mungitrice che aveva contratto il vaiolo bovino.

Il ragazzino ebbe un po' di febbre, ma in due giorni guarì: due mesi dopo, quando, senza etica e scrupoli, il medico lo variolizzò, James non sviluppò alcun sintomo. Dopo due ▶



AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Geni all'opera
Il biologo americano Jonas Edward Salk. A lui si deve la scoperta dell'antipolio con virus inattivato.

Anche nell'era dei Lumi c'era la guerra tra i no-vax e gli scienziati pionieristici

anni e altri 23 esperimenti, Jenner fu il primo a dimostrare scientificamente l'efficacia antivaiolosa di quello che ribattezzò "vaccino" (inteso come "derivato dalla mucca"), aprendo così la strada alle attenuazioni di laboratorio di Pasteur e alla gara all'ultima scoperta tra i "pastoriani", cioè i collaboratori dello scienziato francese, e i discepoli di Robert Koch, il padre tedesco della batteriologia.

SCACCO ALLA DIFTERITE. La corsa al primo rimedio contro un'altra grave malattia infettiva, la difterite, fu un testa a testa: nel 1888, il braccio destro di Pasteur, Émile Roux, aveva scoperto che il batterio della difterite produceva una tossina, un veleno che attaccava la gola dei malati e la faceva gonfiare, soffocandoli. Da qui partirono le ricerche del microbiologo prussiano Emil von Behring. Entrambi, per vie diverse, riuscirono a mettere a punto una cura, usando il siero sanguigno (cioè la parte liquida che rimane quando il sangue coagula) ricco di "qualità antitossiche" di un cavallo reso immune alla difterite. Fu però von Behring, grazie all'aiuto dell'immunologo Paul Ehrlich e delle sue teorie sugli anticorpi, a dare fondamenta più solide al suo studio e a ricevere il Nobel per la medicina, e il titolo non ufficiale di pioniere della moderna sierologia. Benché l'effetto protettivo del siero si esaurisse in una ventina di giorni, la sieroterapia si estese alla cura di altre malattie, come il tetano, l'influenza spagnola del 1918-1920 e, oggi, in fase sperimentale, la Covid-19. Eppure tante vite salvate non bastavano: la gente continuava a non fidarsi dei vaccini. Ed era stato così fin dall'inizio. «Nella settecentesca età dei Lumi, il "favoloso innesto" di Jenner non fu solo una conquista della medicina, ma anche uno spartiacque fra due schieramenti ideologici contrapposti», racconta il medico e saggista Giorgio Cosmacini, ne *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*. «Da una parte gli "oscurantisti", che si opponevano a quella che consideravano un'offesa nei confronti del Creatore, dall'altra gli "illuministi", che erano a favore di una

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Con un poco di zucchero... Al dottor Albert Sabin si deve il vaccino antipolio somministrato per via orale.

CRONOLOGIA La lunga strada dei vaccini

1796 Jenner inocula il vaiolo vaccino a un bimbo, rendendolo immune al vaiolo umano. Sostituendo la variolizzazione.

1885 Louis Pasteur testa con successo il suo vaccino antirabbico sul piccolo Joseph Meister, morso da un cane idrofobo.

1890 Emil von Behring, parallelamente a Émile Roux, mette a punto il siero antidifterico.

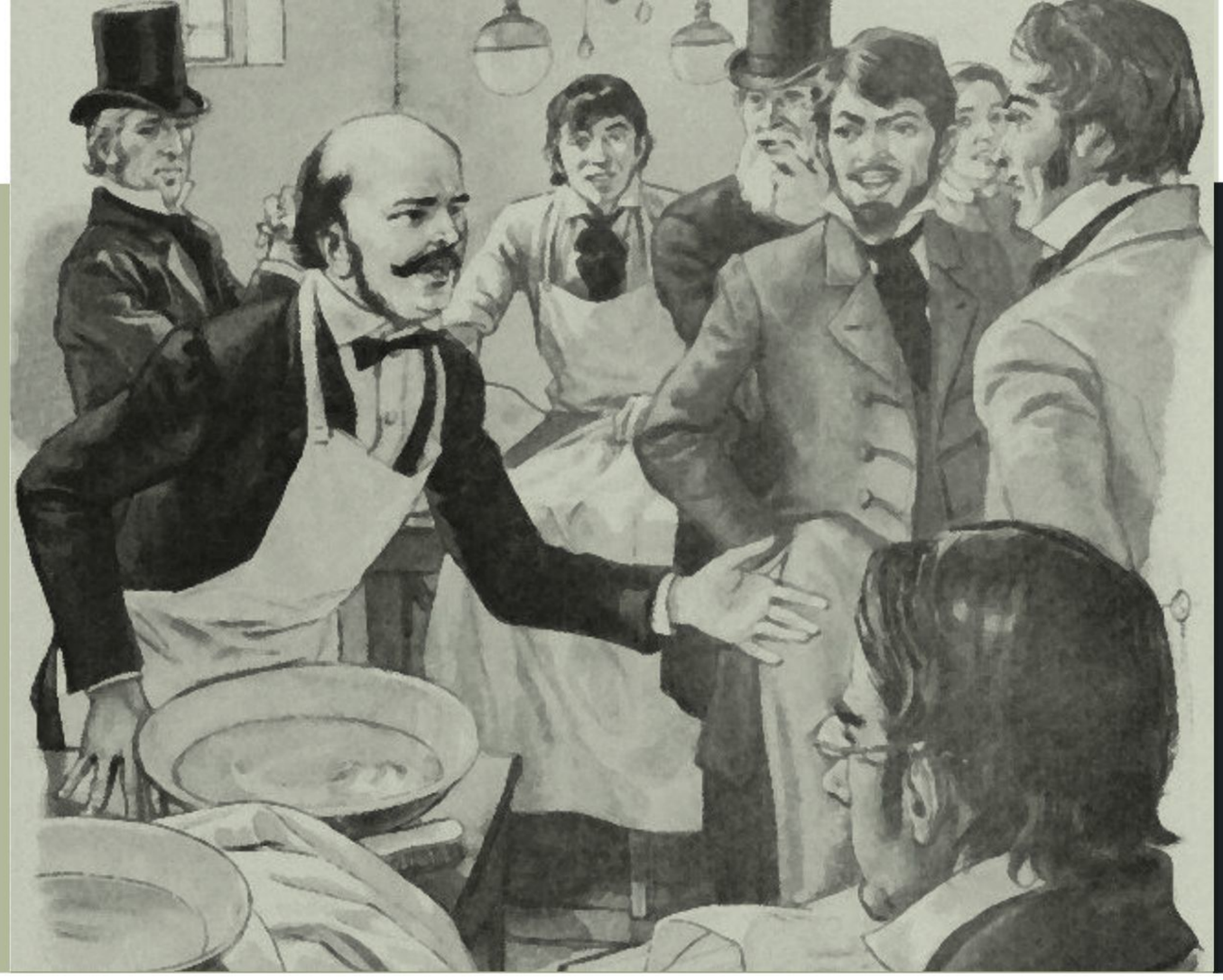
1923-25 Il biologo Léon Gaston Ramon mette a punto un vaccino contro la difterite e, poco dopo, uno contro il tetano.

1955 Gli Stati Uniti adottano il vaccino antipolio (con virus inattivato) di Jonas Edward Salk.

1962 Inizia la vaccinazione di massa con il vaccino antipolio (con virus vivo attenuato) di Albert Sabin.

Le mani sporche

"Lavati bene le mani!". Oggi più che mai è diventato un mantra, ma meno di due secoli fa questo gesto non era scontato neppure fra i camici bianchi. Unica eccezione, il medico ungherese Ignác Semmelweiss (1818-1865), della clinica ostetrica dell'Ospedale generale di Vienna. Nel 1847 il dottore si era accorto che circa il 40% delle donne che partoriva nel suo reparto moriva di una "febbre puerperale" con causa ignota. Quando un collega fece la stessa fine dopo essersi ferito durante l'autopsia di una paziente, Semmelweiss trovò la relazione: la febbre si propagava tra le donne attraverso le mani non lavate dei medici. Obbligandoli a usare una soluzione disinfettante, Semmelweiss dimezzò le morti, ma le sue teorie non vennero accettate. Ironia della sorte, morì di setticemia dopo un intervento chirurgico, pochi anni prima che Pasteur dimostrasse che aveva ragione.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

pratica efficace, che ritenevano figlia della "ragione vera" e nemica della cieca ignoranza».

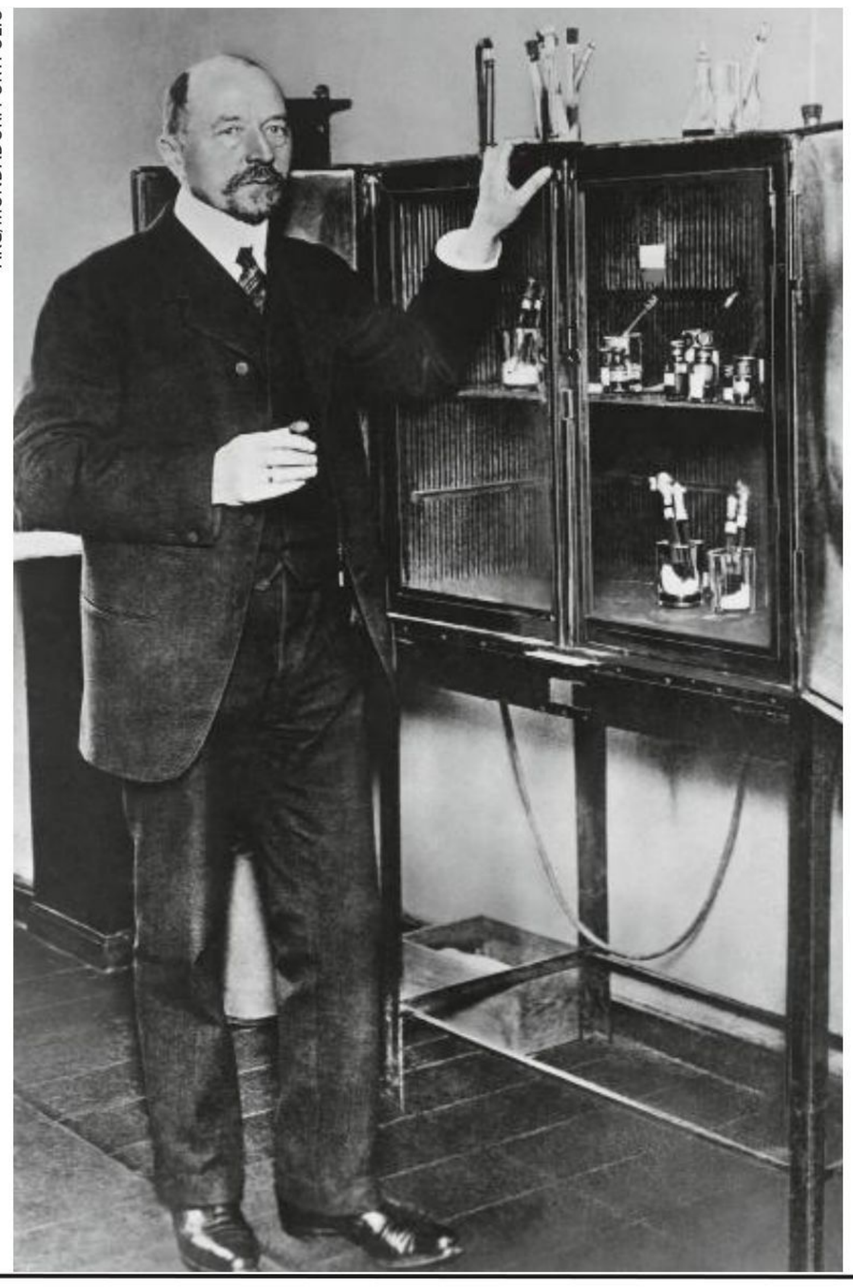
L'ORA DELLA POLIO. A offrire nuovi stimoli a quella che era diventata una storia d'amore complicata fu, dopo la Seconda guerra mondiale, un'epidemia particolarmente violenta di poliomielite. Il poliovirus, identificato nel 1949, colpiva il sistema nervoso centrale e i neuroni motori del midollo spinale: fra il 1951 e il 1955 uccise o paralizzò circa 28.500 persone all'anno. "*I genitori non mandavano i figli a scuola e i bambini evitavano i parchi e le piscine e giocavano solo in piccoli gruppi e con gli amici più cari*", ricordano gli *Annali americani*. Sembra un *déjà-vu*.

Ma anche allora, "*poiché il panico non portava nulla di buono e la quarantena sembrava inutile, i genitori capirono che potevano proteggere al meglio i propri figli solo contribuendo* [economicamente] *alla scoperta di un vaccino o, magari, di una cura*". La partita si giocò sul suolo statunitense e a vincerla fu un vaccino. Anzi, due: il primo, messo a punto dallo scienziato statunitense Jonas Salk, conteneva virus inattivato e, invece di causare la malattia, stimolava gli anticorpi per difendere l'organismo in caso di contagio. Adottato tra mille festeggiamenti nel 1955, venne soppiantato pochi anni dopo dal vaccino con virus attivo attenuato del virologo polacco Albert Sabin: più economico e semplice da somministrare, a gocce su una zolletta di zucchero, quello di Sabin fu l'arma letale usata nelle vaccinazioni a tappeto partite dal 1962. Salk, il cui vaccino (potenziato) oggi è in uso in Italia, morì nel 1995, mentre cercava un vaccino contro l'Aids.

Poco più di un decennio prima era cominciata la vera rivoluzione nello sviluppo dei vaccini, scandita dall'avvento della biologia molecolare, delle tecniche di manipolazione del Dna e dello studio di ogni minima informazione contenuta nel Dna delle cellule dei microrganismi. Costruiti a tavolino, non più con gli stessi virus e batteri che devono combattere, ma solo con una parte delle loro molecole o con specifici antigeni, oggi i vaccini vecchi sono stati migliorati, mentre i più recenti sono in grado di prevenire i tumori o di venirci in aiuto contro malattie nuove e letali. Lontane come Ebola o vicine come Covid-19. •

Intuizioni e ricerca

Sopra, il medico Ignác Semmelweiss: intuì come alla base delle infezioni postparto ci fosse la scarsa igiene delle mani di dottori e levatrici. Sotto, Emil von Behring: provò l'effetto immunitario del siero sanguigno dei cavalli guariti dalla difterite.



AKG/MONDADORI PORTFOLIO

1993 Il team di Rino Rappuoli realizza il primo vaccino "acellulare" al mondo contro la pertosse.

2002 L'Europa è dichiarata libera dalla poliomielite.

2005 Viene introdotto il vaccino tetravalente contro morbillo, parotite, rosolia e varicella.

2015 In Europa è autorizzato il vaccino anti-hpv, contro il papilloma virus responsabile del carcinoma al collo dell'utero.

2016 Autorizzato il vaccino esavalente (difterite, poliomelite, pertosse, tetano, *Haemophilus influenzae* tipo B, epatite B).

2018 Il vaccino con virus vivo attenuato Ebola Zaire viene distribuito "per uso compassionevole" nel Congo.

Tutti pazzi per l'AK-47
Da sinistra, soldati del mondo con kalashnikov: un giovane guerriero etiope della Omo Valley; un combattente nella guerra civile in Yemen; un guerrigliero del Karen National Liberation Army, in Myanmar; due soldatesse dei battaglioni Peshmerga, nel Kurdistan iracheno.

IL FUCILE

Nato dalla ricerca di un'arma contro i nazisti, il kalashnikov è stato adottato dai guerriglieri di tutto il mondo.

di Irene Merli

Settantacinque milioni di esemplari sparsi nei cinque continenti. Almeno venti Paesi di produzione. E il record assoluto di longevità, per un'arma da fuoco inventata subito dopo la Seconda guerra mondiale. Stiamo parlando del fucile d'assalto più diffuso del mondo: il kalashnikov o AK-47 (nome ufficiale: *Avtomat Kalashnikova obratzsa 1947 goda*), che sino a oggi è stato adottato da almeno 80 eserciti regolari e da migliaia di guerriglieri, terroristi, miliziani, ribelli e bande criminali.

Concepito nel 1945 come un'arma bellica da Mikhail Kalashnikov, ingegnere militare che gli diede il nome con cui è più comunemente noto (*vedi riquadro*), questo fucile mitragliatore ha visto la luce nel 1947. Facile da usare, affidabile e resistente anche nelle condizioni più estreme (forti piogge, fango, tempeste di polvere, temperature tra i -40 e i 60°C), è diventato il simbolo dell'opposizione all'ideologia occidentale, l'arma rivoluzionaria per antonomasia.

Non per nulla ne erano fornitissimi i Viet Cong nel sanguinoso conflitto con gli Stati Uniti (1964-1975), o i sandinisti durante la lotta di liberazione del Nicaragua dal dittatore Somoza (1979). Al momento della cattura Saddam Hussein ne aveva due nel suo nascondiglio, il figlio ne possedeva più d'uno placcati in oro, ed era sempre con un AK-47 che Osama bin Laden si faceva riprendere nei videomessaggi: quello trovato accanto al suo corpo ora è nel Museo privato della Cia. Anche nei video con proclami e minacce di

MONDADORI PORTFOLIO (4)

DEI RECORD

stragi i terroristi brandiscono spesso il fucile d'assalto russo per dimostrare la loro determinazione. E sembra che fosse un kalashnikov anche l'arma con cui si suicidò Salvador Allende il giorno del golpe in Cile, l'11 settembre 1973: gliel'aveva regalato Fidel Castro, durante una visita di 14 anni prima.

IL GRANDE SUCCESSO. Ma facciamo un passo indietro. Come racconta Gordon Rottman nel suo saggio *AK-47. Kalashnikov, fucile d'assalto* (Odoya), in Unione Sovietica la produzione della nuova, vincente arma da fuoco a breve raggio iniziò lentamente: solo nel 1956 (anno dell'insurrezione ungherese brutalmente repressa), iniziò a essere distribuita all'Armata Rossa. Ma la vera esplosione avvenne agli inizi degli anni Sessanta: in piena Guerra fredda, l'Urss, che ormai aveva i kalashnikov in dotazione nelle unità militari principali, rifornì anche tutti gli eserciti dei Paesi sotto il proprio controllo e quelli "fratelli", filocomunisti. E non per una questione di business: solo Cina, Turchia e i Paesi del Blocco sovietico pagavano le royalties agli "inventori" sovietici, ma Mosca trovava vantaggioso fornire l'AK-47 a quanti erano disposti a combattere contro l'Occidente.

Così il fucile "antimperialista" prima armò i Paesi del Patto di Varsavia, poi da lì dilagò in tutto il mondo, soprattutto in Medio Oriente, in Asia, in Africa e in America Latina. Con effetti a volte paradossali: il kalashnikov si è diffuso in Afghanistan e Pakistan quando l'Urss iniziò ad appoggiare le forze comuniste afghane, poco prima di invadere il Paese nel 1979. Ma pure la Cia armò i mujaheddin di AK-47 cinesi e polacchi per aiutarli a contrastare la conquista sovietica dell'Afghanistan. Non solo. Anche altre nazioni, come Egitto e Turchia, rifornirono gli afghani del "fucile rivoluzionario", favorendo così in quelle martoriate terre la creazione di una "cultura del kalashnikov", secondo la quale non è un vero uomo chi non possiede un AK-47.

Lo stesso è accaduto in alcune parti dell'Africa, dove anche i ragazzini girano con il famigerato mitragliatore che spara 600 colpi al minuto. Il continente nero è stato ed è ancora inondato dai "kalash", come scrive ancora Gordon Rottman, spesso comprati con diamanti "insanguinati" estratti in zone di conflitti, come la Sierra Leone, e venduti per supportare ▶

Con i talebani In Pakistan molti studenti delle madrase, come questi, si uniscono alle forze talebane dell'Afghanistan.

MONDADORI PORTFOLIO

L'AK-47 si è rivelato il più grande seminatore di morte del mondo

insurrezioni, gli invasori o i signori della guerra. E questo nonostante in Africa, in media, l'AK-47 costi la metà rispetto al resto del mondo (per farsi un'idea, la quotazione varia, a seconda del contesto e del momento storico, da 100 a mille dollari). Alla fine della Guerra fredda, il kalashnikov era diventato il prodotto russo più esportato – più della vodka e del caviale – tra canali ufficiali e mercato nero. Un grande successo internazionale che però ha finito per ritorcersi contro gli stessi russi, quando se lo videro puntato addosso durante le guerre con le repubbliche separatiste, incluse quelle contro la Cecenia e l'Ossezia del Sud, in Georgia.

Il fatto è che "l'arma del popolo" ha seminato devastazione praticamente in ogni guerra, rivolta e colpo di Stato dall'inizio degli anni Sessanta, comprese le ostilità infinite tra Israele e i palestinesi e le Guerre del Golfo. E viene usato ovviamente non solo per motivi politici: ancora oggi l'AK-47 è l'arma delle bande criminali di ogni Paese.

Nel mondo esistono moschee con la sua forma (in Iraq), la Liberia l'ha messo nella sua bandiera e un'azienda russa gli ha dedicato una vodka. Insomma, al momento il kalashnikov, come arma e come simbolo, gode ottima salute. •

Il signor Kalashnikov

Mikhail Kalashnikov nacque nel 1919 a Kurja, in Siberia, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri che fu spazzata via dalla collettivizzazione forzata degli Anni '30. Deportato in una colonia penale, rubò una pistola Browning e rimase affascinato dalle armi. Nel 1938 fu arruolato nell'Armata Rossa, ma venne presto assegnato ai lavori di ingegneria meccanica. Quando i tedeschi invasero l'Urss nel 1941, combatté sui carri armati, fu ferito e durante la convalescenza sentì parecchi soldati lamentarsi dei loro fucili. Così iniziò a progettare un'arma automatica leggera ma resistente per riuscire a scacciare i nazisti. E nel 1945 si mise a lavorare su quello che nel 1947 sarebbe diventato l'AK-47, il fucile d'assalto che avrebbe preso il suo nome. Ma Kalashnikov non guadagnò nulla dalle enormi vendite della sua creatura: ebbe solo medaglie e quando andò in pensione fu promosso tenente generale. Morì nel 2013.

VISTO DA VICINO

Il fucile d'assalto AK-47 è l'arma da fuoco più diffusa al mondo: robusto, affidabile ed economico, facile da usare, il kalashnikov è realizzato in acciaio forgiato e fresato. La versione successiva AKM (sotto, nella foto) venne realizzata in lamiera stampata, ottenendo una riduzione di peso. L'arma ha un'estrema semplicità di smontaggio.

Calcio: nella foto, quello fisso standard in legno. La versione AKS-47 è dotata di calcio ribaltabile.

Impugnatura a pistola: consente al tiratore una presa salda in grado di rendere l'arma più stabile durante il tiro.

Selettore di tiro: possono essere inserite tre posizioni, ovvero "sicura", "automatico", "semiautomatico".

Caricatore: dalla tipica configurazione ricurva, contiene 30 colpi.

Canna (o vivo di volata): è lunga 417 mm; si può montare una baionetta sotto la canna.

CORBIS VIA GETTY IMAGES

Contro tutti
Ruth Williams e Seretse Khama: il loro matrimonio, nel 1948, fece scandalo sia nel Regno Unito sia nell'Africa segregazionista.

ATTENTI A QUEI DUE
pag. 32

AMORI POTENTI
pag. 36

SODALIZI IMPERIALI
pag. 40

DOPPIA RISATA
pag. 46

AFFINITÀ ELETTIVE
pag. 52

MARX E IL SUO "GENERALE"
pag. 56

LA SCIENZA SI FA IN DUE
pag. 60

Le alleanze – politiche, artistiche, scientifiche o sentimentali – che si sono dimostrate imbattibili.

INSIEME SI VINCE

ATTENTI A QUEI DUE

Dall'antichità ai giorni nostri l'unione fa la forza, come dimostrano le coppie che sono riuscite a guadagnarsi insieme una bella fetta di potere. Ma per arrivare uniti alla meta l'amore non basta...

di Maria Leonarda Leone

Uniti in trionfo
La resa di Granada di Francisco Pradilla y Ortiz (1882). Il quadro raffigura la vittoria di Ferdinando e Isabella nella Guerra di Granada (1482-1492), con i Mori che cedono ai sovrani le chiavi della città. È la fine del lungo dominio musulmano in Spagna.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

"*Two gust is megl che uan*", diceva la vecchia pubblicità di un biscotto gelato della fine degli anni Ottanta. Ma lo stesso vale anche nella vita, fuori dal congelatore. Gli Obama e i Ferragnez, tanto per citare le più recenti, ce lo dimostrano: le coppie affiatate hanno una marcia in più. Gli amanti, gli amici, i colleghi: le due mitiche metà che si completano a volte esistono. In fondo, che ne sarebbe stato di Stanlio senza Ollio, di John Lennon senza Yoko Ono, di Adamo senza Eva?

E se, come si dice, nessun uomo è un'isola, essere in due e avere qualcuno di cui fidarsi può essere fondamentale per chi occupa una posizione di potere. Cesare e Cleopatra, Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona, Napoleone Bonaparte e Giuseppina di Beauharnais: dall'antica Roma all'epoca moderna, la Storia ci offre diversi esempi di coppie sentimentalmente legate protagoniste di un sodalizio politico che ha segnato gli eventi. Qual era il loro segreto? Non l'amore, per lo meno non quello romantico. Come notava nel secolo scorso lo psicoanalista Carl Jung, "*dove l'amore impera, non c'è desiderio di potere e dove il potere predomina manca l'amore. L'uno è l'ombra dell'altro*". E infatti, in passato, il cuore non guidava quasi mai la scelta del partner. «Più che di legami sentimentali si trattava di accordi politici: era amore per il potere piuttosto che amore in senso stretto», conferma la storica Cesarina Casanova, ex docente di Storia Sociale e di Genere all'Università di Bologna. «In queste particolari unioni, l'accordo di intenti fra i partner era indispensabile: la capacità di conquistare e gestire il comando in due implicava una certa armonia coniugale».

DOPPIA COPPIA. Stessa ambizione, stesso spregiudicato senso della politica: fu una promettente relazione di potere, quella fra Cesare e Cleopatra. Grazie all'intervento del condottiero romano, nel 48 a.C. la regina d'Egitto riuscì a riavere il trono sottrattole dal fratello Tolomeo XIII. L'Egitto non se la passava bene e il meglio che Cleopatra potesse fare per il suo regno era stringere un rapporto con i Romani, superpotenza dell'epoca. Anche Cesare aveva fatto i suoi calcoli: aveva bisogno dell'appoggio di quel ricco territorio, come base di partenza per l'espansione romana in Asia. Per questo decise di affidarlo a Cleopatra. Ad Alessandria la coppia passò molto tempo insieme anche sotto le lenzuola e quando, nel 47 a.C., nacque il piccolo Cesarione la brama di potere di Cleopatra ebbe un nuovo sussulto. Non aveva fatto però i conti con il Senato: a Roma si diffuse la preoccupazione che Cesare avrebbe spostato la capitale dell'impero ad Alessandria. Ipotesi che accelerò la congiura del 44 a.C., con cui il *dictator* venne spazzato via dalla scena.

Ma, tre anni dopo, Cleopatra trovò un nuovo romano a cui legare le proprie aspirazioni: ▶

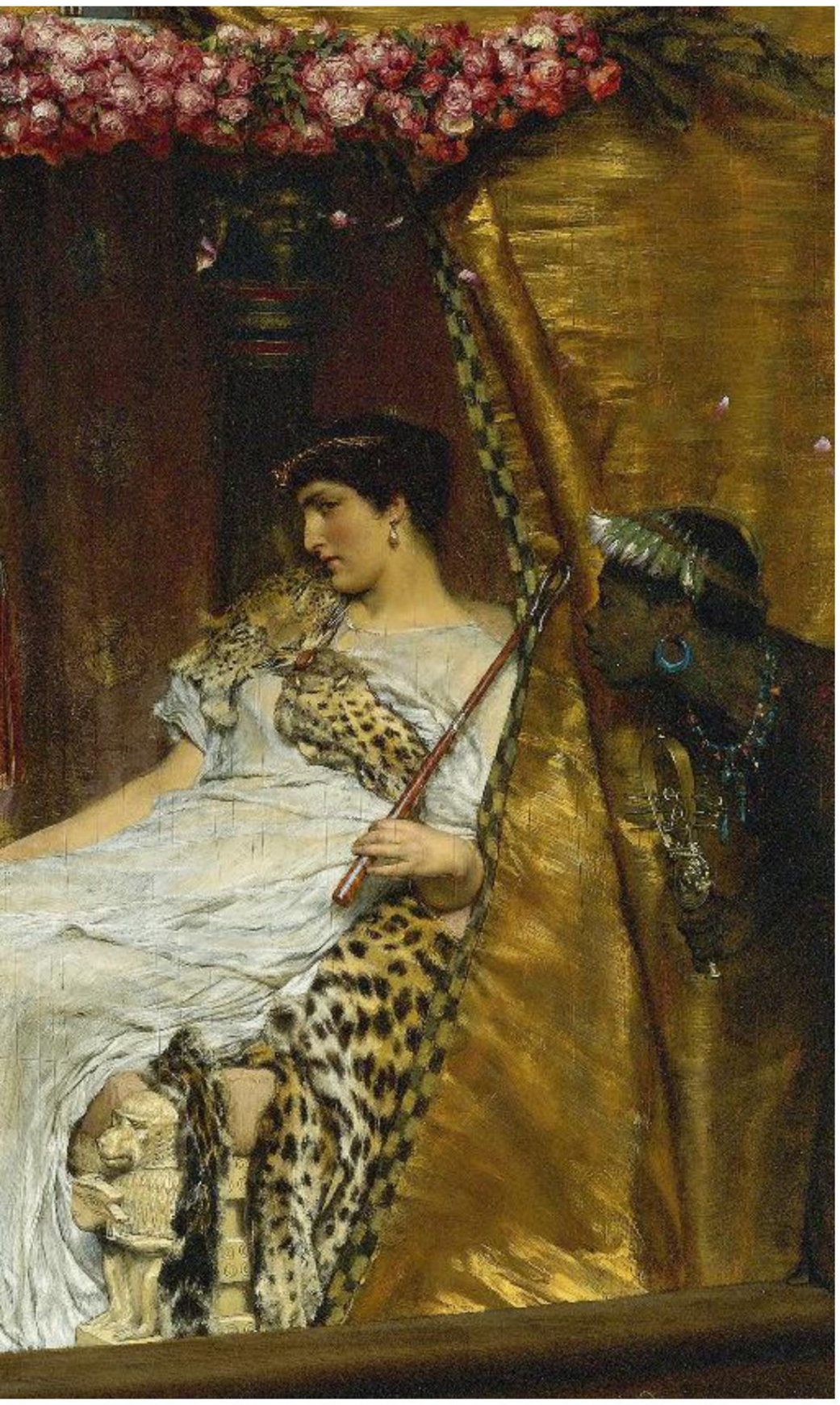
Colpo di fulmine
In questo quadro del 1885 (a lato), il pittore inglese Lawrence Alma-Tadema raffigura il primo fatidico incontro tra Cleopatra e Marco Antonio.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Arma di seduzione
Sopra, un'incisione "spinta", datata 1780, con Giulio Cesare che cinge la testa di Cleopatra con una corona.

il braccio destro del suo ex, il generale Marco Antonio. Stare insieme fu la forza e la rovina dei due: «Se, con Cesare, Cleopatra si era mossa solo per calcolo politico, c'è chi sostiene che questa volta si fosse innamorata davvero», spiega Casanova. «Un fatto è certo, entrambi avevano politicamente bisogno l'uno dell'altra: Cleopatra per ridare lustro all'Egitto in decadenza, Antonio per avere un sicuro appoggio economico e militare in Oriente». L'accordo fu siglato in camera da letto, poi i due convolarono a nozze, con rito egizio. Ma la loro relazione si concluse in modo drammatico: nel 31 a.C., Ottaviano dichiarò guerra alla regina straniera. Per lui era più facile prendersela con la donna che direttamente col concittadino, suo avversario nella corsa alla conquista del potere a Roma. Abbandonato il campo nella famosa battaglia navale al largo del promontorio di Azio (Grecia) e fatto ritorno ad Alessandria, gli amanti si tolsero la vita quando il nemico entrò in città.

ALLA "RECONQUISTA". «Se c'è passione, non sempre c'è lucidità politica», nota Casanova. «E bisogna anche dire che, soprattutto quando si tratta di donne, questo sentimento viene spesso strumentalizzato in politica. Lo dimostra il caso di Giovanna "la Pazza". Il dolore per la morte dell'amato marito, Filippo d'Asburgo, diventò un'arma: prima nelle mani di suo padre, il re Ferdinando d'Aragona, appena rimasto vedovo, poi in quelle del suo stesso figlio, Carlo V. Con la scusa della follia, la rinchiusero per anni nel monastero-castello di Tordesillas, tenendo per loro la corona di Castiglia che Giovanna aveva ereditato dalla madre Isabella». Quest'ultima si sarà rivoltata nella tomba. A discapito del tragico destino toccato alla figlia, la "*reina católica*" Isabella e il marito Ferdinando si erano rivelati una coppia di potere ben assortita. «Sovrani entrambi e partner con la stessa dignità di ruoli, i re cattolici trassero molto vantaggio dalla loro relazione. Con il loro matrimonio (1469), pur mantenendo governi separati ricongiunsero i due Stati più grandi della Penisola iberica, divisa in tanti piccoli regni. Riuscirono così a cacciare i Mori, completando la *Reconquista* cattolica e gettando le basi della successiva egemonia della Spagna sull'Europa», prosegue l'esperta. Benché affermasse di governare insieme a Ferdinando, fra i due fu Isabella la personalità più forte. Sostenuta da grandi convinzioni religiose e da una volontà inflessibile, tracciò la direzione del governo e ne individuò gli obiettivi. Fu, però, solo una delle tante proverbiali "grandi donne dietro grandi uomini".



GETTY IMAGES

Scoppiati
Sotto, Napoleone e Giuseppina nel giardino del castello di Malmaison, acquistato dalla sovrana mentre il condottiero era impegnato nella campagna d'Egitto. Nel 1809, dopo il divorzio, la Beauharnais fissò qui la sua residenza.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Pare che Giuseppina non provasse alcuna attrazione per Napoleone, ma si convinse a sposarlo perché era sicura che lui avrebbe fatto strada

PASSO A DUE. Quasi 13 secoli prima di lei visse Settimio Severo, uno dei pochi imperatori d'epoca romana a essere meno famoso di sua moglie. Si dice avesse sposato Giulia Domna prestando fede a un oroscopo: secondo le stelle, infatti, quella giovane siriana sarebbe diventata la moglie di un sovrano.

Quando, nel 193 d.C., l'esercito lo acclamò davvero imperatore, lasciò alla consorte un potere che nessuna imperatrice prima di lei aveva avuto. «Settimio tenne in gran considerazione Giulia e le sue intuizioni politiche: l'Augusta ebbe notevole ascendente su di lui, fu la sua consigliera e col tempo si ritagliò una sempre più diretta partecipazione al governo», afferma Casanova. Furono una coppia ricca di concordia, capace di condividere il potere e le responsabilità: un po' i Clinton dell'Urbe, ma senza i tradimenti di lui sotto la scrivania.

Entrambi provenivano dalle province dell'impero (Settimio dall'odierna Libia, Giulia dall'attuale Siria) e solo agendo insieme riuscirono a integrarsi, avviando significative riforme militari, politiche ed economiche. Tanta tenacia valse loro ciò che desideravano: la nascita di una nuova dinastia di imperatori, quella dei Severi, nata sulle ceneri di un lungo periodo di guerre civili, che oltre ai loro figli finì per comprendere anche i parenti di Giulia.

«In un certo senso è quello che accadde a Napoleone e Giuseppina di Beauharnais», dice la storica. «Lei era un'affascinante vedova ben inserita nei salotti parigini e ricca di conoscenze influenti, lui un giovane generale: quando la vide, Bonaparte se ne innamorò perdutamente». Ma sentimento e legame politico non vanno di pari passo: pare che Giuseppina provasse più che altro indifferenza. La convinsero a sposarlo, però, la pessima situazione economica in cui versava e la "assurda sicurezza" del militare, che la rendeva certa che quell'uomo avrebbe fatto strada. Era il 1796. Insieme ottennero i propri scopi: lei conquistò una vita al di sopra delle proprie possibilità e l'amore dei fan di suo marito, lui diventò imperatore dei francesi (1804), salvo poi divorziare, per trovare una moglie capace di dargli un erede. Proprio come nel freezer, dove, alla fine, è stato il biscotto gelato a tre gusti a conquistare il mercato. •

Famiglia imperiale
Sotto, un antico pannello (200 d.C.) che raffigura l'imperatore romano Settimio Severo con la moglie Giulia Domna, e i figli Geta e Caracalla. Il volto di Geta è stato cancellato, dopo il suo assassinio da parte del fratello.

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORIPORTFOLIO

AMORI

Molti matrimoni si sono rivelati perfetti sodalizi politici. Alcuni furono concordati per esigenze dinastiche, altri sbocciarono da incontri casuali. Ma queste "coppie di potere" cambiarono il destino di intere nazioni.

di Massimo Manzo

VITTORIA DEL REGNO UNITO E ALBERTO DI SASSONIA

"È estremamente carino; i suoi capelli sono dello stesso colore dei miei; i suoi occhi sono grandi e blu e ha un bel naso oltre a una bocca molto dolce con bei denti, ma è soprattutto il suo charme e il suo contegno nell'espressione a renderlo assolutamente delizioso". È con queste parole che Vittoria, regina della Gran Bretagna, descrisse, appena ventenne, l'affascinante coetaneo Alberto di Sassonia Coburgo. I due erano cugini di primo grado e si sarebbero sposati poco dopo, nel 1840. Fu lei a fare la fatidica richiesta, sapendo che lui non avrebbe mai osato. «Si trattò di amore a prima vista, e il rapporto tra i coniugi fu caratterizzato da una passione duratura malgrado le differenze di carattere, come confermano i nove figli frutto della loro unione», spiega Richard Newbury, autore del volume *La Regina Vittoria* (Claudiana). «Per Vittoria, però, la ragion di Stato era al di sopra di tutto, tanto che non concesse al marito di allungare la loro luna di miele, durata solo due giorni».

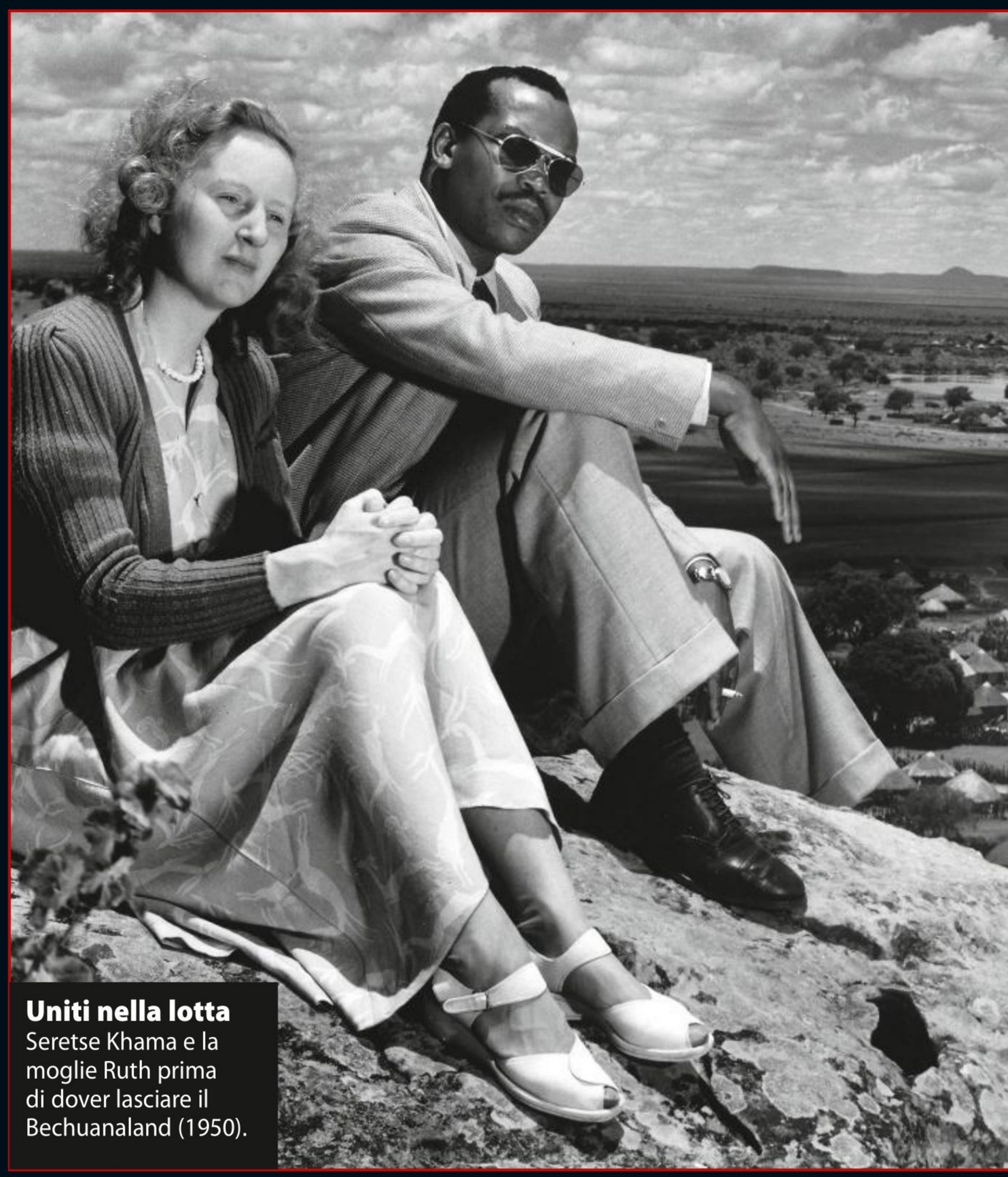
Creatori di un'epoca. Pur venendo presto oscurato dalla fama della moglie, Alberto si rivelò assai intelligente, colto e attratto dalle novità. Sostenne, quindi, la necessità di avviare importanti riforme, come quella dell'istruzione, e introdusse l'insegnamento delle materie scientifiche all'Università di Cambridge, di cui fu rettore. Non solo: fu tra i principali promotori della Great Exhibition, prima Esposizione Universale dell'industria moderna, tenutasi a Londra nel 1851 e divenuta il simbolo del progresso industriale britannico. Sfortunatamente, il contributo di Alberto si esaurì nel 1861, quando il principe consorte fu stroncato da una febbre tifoidea. «La perdita del marito fu per Vittoria causa di disperazione e prostrazione, e il suo lutto durerà per 10 anni», continua l'esperto. L'inossidabile sovrana rimase sul trono per un quarantennio (morì ottantunenne nel 1901), consapevole che, senza l'apporto di Alberto, l'aura di gloria che avvolse il suo regno sarebbe stata più sbiadita.

POTENTI

La royal family
La regina del Regno Unito Vittoria (1819-1901) con il principe consorte Alberto di Sassonia (1819-1861) e 5 dei loro 9 figli in un ritratto del 1846. Alberto spinse la regina ad approvare importanti riforme, specie nel campo dell'istruzione.

MONDADORI PORTFOLIO

Negli Anni '60, il destino del Botswana fu deciso da un'unione mista che fece scandalo



Uniti nella lotta
Seretse Khama e la moglie Ruth prima di dover lasciare il Bechuanaland (1950).

JUAN DOMINGO ED EVITA PERÓN

Quando si conobbero, nel corso di una raccolta fondi che si tenne nel 1944 allo stadio Luna Park di Buenos Aires, Juan Domingo Perón (1895-1974) ed Eva Duarte (1919-1952) furono subito attratti l'uno dall'altra. Lui era sottosegretario al Lavoro nella giunta militare guidata da Pedro Pablo Ramírez, lei una giovane conduttrice radiofonica. La loro *liaison* sfociò presto in una fortissima intesa politica. «Perón affidò a Eva la responsabilità della "Segreteria Femminile" del ministero del Lavoro, creata fulmineamente dopo il loro incontro, con l'incarico di esaminare come migliorare la situazione delle donne argentine», afferma Domenico Vecchioni nel saggio *Evita Perón, il cuore dell'Argentina*. «In breve, mentre lui pensava ai 5 milioni di operai destinatari delle sue riforme, potenziali fautori del suo successo, lei si occupava delle loro mogli».

La coppia del popolo. Nell'ottobre 1945, Juan venne perseguitato e arrestato dal suo stesso governo, ma grazie a Eva riuscì a ritornare sulla scena politica per effetto di un'immensa mobilitazione sindacale messa in piedi proprio dall'amata compagna. Dopo essersi sposati, i due affrontarono la successiva campagna elettorale e nel 1946 Juan divenne presidente dell'Argentina, facendo il bis, a furor di popolo, nelle successive elezioni del 1951. Pur essendo di fatto il capo di un regime autoritario, Perón riuscì a favorire l'industrializzazione dello Stato, nonché ad attuare una serie di riforme economiche favorevoli alla classe operaia, che resero particolarmente popolare la coppia presidenziale. E soprattutto la "pasionaria" Eva, nota a tutti come Evita. «Costei esercitava un misterioso fascino sul popolo ed era percepita come una sorta di simbolo, una promessa di riuscita, una speranza di felicità», spiega l'esperto. La tragica morte di Evita (stroncata da un cancro nel 1952) segnò non a caso la momentanea fine della parabola politica di Juan Domingo, il cui regime fu abbattuto nel 1955. L'ex dittatore, risposatosi, tornò tuttavia a ricoprire il ruolo di presidente nel 1973, ma morì un anno dopo.

MONDADORI PORTFOLIO

Senza lei... nulla
1950: il presidente argentino Perón e la moglie Evita, artefice della sua elezione.

TIME & LIFE PICTURES/GETTY IMAGES

RUTH WILLIAMS E SERETSE KHAMA

"Nauseante". Fu questo l'aggettivo con cui Daniel Malan, primo ministro del Sudafrica, definì nel 1948 l'unione tra Seretse Khama (1921-1980) e Ruth Williams (1923-2002). I due, conosciutisi per caso a Londra, destarono scandalo per il diverso colore della pelle: Seretse, erede al trono del territorio africano del Bechuanaland, all'epoca protettorato britannico, era nero, mentre Ruth, impiegata delle assicurazioni Lloyd's e di famiglia modesta, era bianca. Il loro matrimonio accese un putiferio diplomatico tra il Regno Unito e alcuni Stati africani che gravitavano nella sua orbita. Su tutti il Sudafrica, che proprio nel 1948 proclamò l'apartheid.

Rinnovamento africano. La coppia subì pesanti discriminazioni: rientrato in Bechuanaland, Seretse fu costretto a tornare subito in territorio britannico, dove venne trattenuto per oltre 5 anni con la moglie. Ci vollero numerose proteste prima che i coniugi riuscissero a tornare in Africa, ma in cambio il principe dovette rinunciare al trono. Non fu però una resa: con l'inseparabile moglie al fianco, nel 1961 fondò il Partito Democratico del Bechuanaland e nel 1965 vinse le elezioni, diventando il primo presidente dello Stato che, libero dai britannici, cambiò nome in Botswana. Sempre aiutato dalla consorte, diede prova di buon governo, sviluppando una delle economie africane più dinamiche e riformando l'istruzione e la sanità. Il suo esempio fu seguito da leader emergenti come Nelson Mandela, che s'ispirò alla sua figura per trasformare il Sudafrica post apartheid. I due vantavano un lungo rapporto di amicizia, e quando Seretse morì, nel 1980, Mandela dichiarò che *"senza il suo contributo i gravi problemi dell'Africa del Sud sarebbero stati molto più difficili da risolvere"*. Quanto a Ruth, morì nel 2002 e fu sepolta accanto al marito. La loro vita ispirerà il film *A United Kingdom, l'amore che ha cambiato la storia* (2016).

MARIA TERESA D'ASBURGO E FRANCESCO DI LORENA

L'unione tra Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780) e Francesco Stefano di Lorena (1708-1765), celebrata a Vienna nel 1736, fu combinata a tavolino, anche se i due si erano conosciuti già da adolescenti, quando lui era stato ospite del futuro, augusto suocero: l'imperatore del Sacro romano impero Carlo VI. «Con l'ingenuo slancio di una bambina di 7 anni, Maria Teresa si invaghì subito di Francesco: ne parlava in continuazione e chiedeva ansiosamente la sua compagnia», racconta la biografa Edgarda Ferri nel libro *Maria Teresa, una donna al potere* (Mondadori). Morto il padre nel 1740, la ragazza, ventitreenne, ereditò i suoi vasti domini sparsi per l'Europa (tra cui Austria, Ungheria, Boemia e parti del Nord Italia), divenendo la prima e unica donna a cingere la corona della dinastia asburgica. La sua successione al trono, però, fornì la scusa a più potenze europee (in primis Francia, Spagna e Prussia) per muoverle guerra.

Illuminata. Alla fine del conflitto, Maria Teresa mantenne le corone ereditate, ma dovette rinunciare al titolo di imperatrice del Sacro romano impero in favore del marito. Malgrado le scappatelle di quest'ultimo, ne rimase peraltro innamoratissima, anche se a tenere il potere realmente in mano fu sempre e solo lei. «Maria Teresa si propose di fare di "Franz" un marito appagato e felice, ma senza mai essere influenzata dai suoi pareri per le questioni di governo», chiosa l'esperta. La sovrana si dimostrò tra l'altro molto capace: istituì per esempio l'obbligo scolastico, abolì la servitù della gleba e la tortura e promosse una campagna di vaccinazione contro il vaiolo, morbo che le aveva strappato quattro figli. A proposito di prole: in 29 anni di matrimonio la coppia reale fu quanto mai prolifica, dando alla luce ben 16 figli. E molti di questi (come Maria Antonietta, futura consorte di re Luigi XVI) erano destinati a regnare, in forza di accordi matrimoniali che valsero a Maria Teresa l'epiteto di "suocera d'Europa". La regina, oggi ricordata come il prototipo della sovrana illuminata, scomparve nel 1780, 15 anni dopo il suo "Franz".

Suocera d'Europa
L'imperatrice d'Austria Maria Teresa, il marito Francesco e la loro numerosa famiglia.

MONDADORI PORTFOLIO

SHUTTERSTOCK/JOEIMAGE (2)

Ottaviano diventò l'imperatore Augusto anche grazie al contributo del suo braccio destro e amico, il generale Marco Vipsanio Agrippa.

di Matteo Liberti

SODALIZI IMPERIALI

Su una moneta battuta nella colonia romana di Nemausus (oggi Nîmes, in Francia), i loro profili appaiono assieme, uno di spalle all'altro, Agrippa a sinistra e Augusto a destra (*qui a fianco*), mentre sul lato opposto spicca un coccodrillo, allusione alle imprese dell'Urbe in terra egizia. Si tratta di una sintesi perfetta della genesi dell'Impero romano, che iniziò a prender corpo a seguito della vittoria ottenuta da Ottaviano – futuro Augusto – contro la regina d'Egitto Cleopatra (31 a.C.), con il prezioso supporto del generale Marco Vipsanio Agrippa, suo braccio destro, genero e amico sincero. Fu proprio quest'ultimo, alla prova dei fatti, il maggiore artefice dell'ascesa del compagno al trono imperiale, nel nome di un legame nato quando i due erano ancora ragazzi.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Fianco a fianco
Sopra, Augusto (il profilo di destra) su una moneta battuta durante il suo regno (27 a.C.-14 d.C.): è raffigurato insieme al fedele generale Agrippa. Nella pagina accanto, i due uomini rappresentati in copie di statue dell'epoca: Ottaviano è in primo piano, Agrippa alle sue spalle.

INCONTRO NELL'EPIRO. Sia Ottaviano sia Agrippa emisero i loro primi vagiti nel 63 a.C. (uno a Roma, l'altro probabilmente nel frusinate), e per entrambi fu fondamentale la figura di Giulio Cesare. Nel caso di Ottaviano, ad aprirgli la strada verso la gloria fu il fatto che sua madre Azia fosse figlia di Giulia, sorella di Cesare. Ciò gli diede modo di fare presto esperienza bellica assieme al potente prozio, che raggiunse a soli 16 anni sui campi di battaglia in Spagna. Qui il *dictator*, privo di eredi maschi, ne apprezzò le doti e intravide in lui un possibile successore. Nel 45 a.C. lo mandò quindi a perfezionare gli studi e l'arte militare nella città di Apollonia, nell'Epiro (odierna Albania). «La scelta di questa città aveva lo scopo di avvicinare il giovane al teatro delle future campagne belliche contro i Daci e contro i Parti, ma Apollonia si rivelò anche un luogo di incontri fondamentali: Ottaviano vi consolidò l'amicizia con Agrippa, personaggio che risulterà presto decisivo per i suoi successi», rimarca lo storico Arnaldo Marcone, autore del saggio *Augusto* (Salerno Editrice).

L'occhio esperto di Cesare aveva infatti da tempo notato anche la predisposizione all'*ars bellica* di questo ragazzino di umili origini, sulla cui famiglia non si hanno peraltro notizie certe, tanto da volerlo appunto mandare ad Apollonia con Ottaviano. I due ragazzi, che già si conoscevano, cementarono quindi il loro legame preparandosi a grandi imprese assieme. Ma a interrompere la spensieratezza di quei giorni giunse da Roma, improvvisa, la notizia della morte di Cesare, ucciso il 15 marzo 44 a.C. da un manipolo di congiurati.

COPPIA VINCENTE. Il futuro Augusto scoprì presto che il prozio l'aveva inserito nel testamento, facendone il figlio adottivo e il principale erede. Rientrato a Roma, assunse quindi il nome completo di Gaio Giulio Cesare Ottaviano (prima si chiamava semplicemente Ottavio) e si confrontò con altri due aspiranti alla leadership: Marco Antonio, già luogotenente di Cesare, e Marco Emilio Lepido, *magister equitum* del defunto *dictator*. ▶

Alessandro e la sua metà

Nati entrambi nel 356 a.C., Alessandro Magno ed Efestione furono inseparabili fin dall'infanzia, tanto che il primo volle l'amico tra i suoi *hetairoi*, i combattenti che affiancavano il sovrano macedone in battaglia (in basso, i due in una scena di caccia in un mosaico dell'epoca). Il loro legame fu paragonato a quello tra Achille e Patroclo, mitici compagni d'arme (e probabili amanti) nella Guerra di Troia, e ad accomunare Alessandro ad Achille – già suo "modello" di riferimento – fu la sofferenza patita per la morte dell'amico. In lutto. Caduto malato, Efestione si spense all'improvviso nel 324 a.C., un anno prima del compagno. Alessandro, il cui dolore fu definito dallo storico Plutarco "*incontrollabile*", organizzò un solenne funerale a Babilonia ordinando tra l'altro, quale segno di lutto, che venissero tagliate le criniere ai cavalli e che fosse bandita ogni musica.

Colossale
Il teatro romano di Merida in Spagna. Fu realizzato per volere di Agrippa durante l'impero di Augusto (16-15 a.C.): è uno dei meglio conservati al mondo.

MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

Nel 31 a.C. Ottaviano vinse la battaglia di Azio affidando la flotta romana all'amico Agrippa: iniziava così il suo impero

Dopo varie tensioni, nel 43 a.C. si costituì un governo a tre, o triumvirato, i cui protagonisti, dapprima uniti nel perseguire i cesaricidi, si ritrovarono presto ai ferri corti. Nel 40 a.C. fu quindi deciso che Antonio avrebbe controllato la parte orientale dei territori romani, Lepido quella africana e Ottaviano – nel frattempo raggiunto e sostenuto militarmente dall'amico Agrippa – quella occidentale.

Emerse, intanto, il problema di Sesto Pompeo, vecchio nemico di Cesare che, impossessatosi della Sicilia, stava colpendo Roma con attività di pirateria. A fermarlo, nel 36 a.C., fu proprio la coppia Ottaviano-Agrippa, con quest'ultimo – reduce da una serie di successi nelle Gallie – messo al comando della flotta. La vittoria decisiva giunse il 3 settembre nella battaglia di Nauloco, non lontano da Messina. «Il merito del successo fu tutto di Agrippa, che rinunciò poi a inseguire i nemici sconfitti per lasciare tale onore all'amico Ottaviano», spiega Arnaldo Marcone. «Come annoterà Cassio Dione nella *Storia romana* (III secolo d.C.), il valoroso generale riteneva d'altronde che *"l'uomo che vuole trovarsi bene nella vita deve liberare il proprio signore dalle difficoltà di un'impresa, ma attribuire a lui il merito del successo"*». Dopo i fasti di Nauloco, che valsero ad Agrippa la "corona navale", la coppia di amici, uno mente e l'altro "braccio armato", si avviò verso la definitiva scalata al potere.

ALBA DELL'IMPERO. Liberatosi di Lepido, reo di aver appoggiato Sesto Pompeo ed esiliato al Circeo, Ottaviano si preparò a colpire Antonio, il quale dopo aver sposato sua sorella Ottavia minore si era legato alla regina egiziana

SHUTTERSTOCK/MARTIN M303

Grandi opere
Sopra, il Pantheon a Roma: la sua costruzione fu iniziata da Agrippa nel 27 a.C. Sotto, su un bassorilievo della Fontana di Trevi, Agrippa dà disposizioni per la realizzazione dell'Aqua Virgo, acquedotto che passava proprio in quel punto centrale dell'Urbe.

SHUTTERSTOCK/GORAN BOGICEVIC

Cleopatra, seguendola ad Alessandria d'Egitto. Con il timore che egli volesse creare un impero personale, esteso dall'Egitto all'Oriente, Ottaviano predispose quindi un esercito di 80mila uomini e una flotta di 400 navi, ovviamente affidata ad Agrippa, con cui il 2 settembre 31 a.C. sconfisse i due amanti nella battaglia di Azio (Grecia Occidentale). Acclamato come conquistatore del mondo, assunse più tardi il titolo di *princeps* e, a seguire, nel 27 a.C., quello onorifico di *Augustus*, "eccelso". Prese così forma l'impalcatura dell'impero, alla cui edificazione partecipò da subito anche l'amico. «Agrippa, interprete efficace delle intenzioni di Augusto, oltre a organizzare un censimento della popolazione contribuì in modo determinante alla riorganizzazione urbana di Roma, attraverso un grandioso programma edilizio che coinvolse la popolazione, omaggiata con ingressi gratuiti nei teatri e nelle terme», rimarca lo storico.

Già nel 33 a.C., anno in cui fu eletto edile (da ragazzo s'era dedicato anche a studi di architettura), aveva d'altronde promosso un vasto piano di opere pubbliche, rimettendo a posto vecchi acquedotti, ordinando la costruzione di nuovi e restaurando la Cloaca Massima. L'opera più celebre giunse però in quello stesso 27 a.C.: il Pantheon, enorme tempio dedicato a tutte le divinità. La struttura ▶

La coppia che vinse Annibale

Se Roma sconfisse i Cartaginesi di Annibale dopo la batosta subita a Canne (216 a.C.), fu grazie a una coppia di amici fraterni: Publio Cornelio Scipione, intrepido condottiero, e Gaio Lelio, suo fedele braccio destro. I due, uno classe 236 a.C. e l'altro 235 a.C., si distinsero prima in Spagna, scacciandovi i Cartaginesi, e poi in Nord Africa, piegando definitivamente l'esercito di Annibale nella Battaglia di Zama del 202 a.C. e sancendo la fine della Seconda guerra punica.
Ai posteri. **Scipione, che conduceva le operazioni, si guadagnò così fama eterna e il soprannome di "Africano", mentre il suo compagno d'armi, pur decisivo per la causa romana, fu quasi dimenticato dai posteri. Peraltro, proprio la sua testimonianza, dopo la morte di Scipione (avvenuta nel 183 a.C., mentre lui morirà nel 160 a.C.), fornirà preziose informazioni storiche sulle gesta dell'amico.**

MONDADORI PORTFOLIO

SHUTTERSTOCK/CIRCUMNAVIGATION

Grazie al lavoro di Agrippa, l'impero di Augusto ebbe nuove strade e acquedotti

fu in seguito restaurata dall'imperatore Adriano (II secolo d.C.), dopo un grave incendio, ma su di essa campeggia ancora oggi il nome del suo primo costruttore. Insomma, se Augusto poté asserire di aver *"trovato una città di mattoni, ve la restituisco di marmo"*, come riporta Svetonio nelle *Vite dei Cesari* (II secolo d.C.), il merito è da attribuire per l'ennesima volta ad Agrippa.

NOZZE E FUNERALI. Dopo le iniziative nell'Urbe, Agrippa ottenne il comando delle province dell'impero e dal 23 a.C. fu attivo in più luoghi: dalla Siria (che governò a distanza, dall'isola di Lesbo) fino alle Gallie. Continuò tra l'altro a darsi da fare in ambiti non militari (per esempio con la costruzione di reti stradali e acquedotti) e si occupò inoltre di topografia, facendo redigere una mappa dell'impero, di cui però non ci è arrivata nessuna copia. Il suo destino, intanto, s'intrecciò ancor di più con quello di Augusto, il quale volle fargli sposare la propria figlia Giulia, appena diciottenne (nata da un'unione precedente al matrimonio con Livia Drusilla,

sua ultima consorte). Per far ciò, Agrippa lasciò Claudia Marcella maggiore, sua seconda moglie, convolando a nozze con Giulia nel 21 a.C. (la fanciulla non tarderà, però, a concedersi varie scappatelle). «A ogni modo, sposandola, Agrippa entrò a pieno titolo nella famiglia di Augusto: non era più ormai soltanto il principale collaboratore del *princeps*, ma il numero due dell'impero, anche in chiave dinastica», sottolinea l'esperto.

Acquisito il nuovo *status*, tornò sul campo, muovendosi dalla Spagna all'Oriente prima di giungere in Pannonia (regione tra Ungheria e Slovenia), dove sedò nel 12 a.C. alcune rivolte. Rientrò quindi in patria, ma a marzo, in territorio campano, si ammalò e morì.

Pochi mesi dopo nacque l'ultimo dei suoi figli maschi: Marco Vipsanio Agrippa Postumo, destinato peraltro, come gli altri due avuti con Giulia, a morte prematura. Quanto ad Augusto, saputo della scomparsa del compagno si precipitò in Campania e ne scortò la salma fino a Roma, organizzando poi un funerale solenne in cui pronunciò lui stesso l'orazione funebre. Dispose che Agrippa fosse seppellito nel suo mausoleo e si abbandonò a un lutto di molte settimane, prima di riacquisire le forze utili a continuare l'edificazione di un impero che, senza l'amico di sempre, non avrebbe probabilmente visto la luce. •

Punto di unione
A sinistra, il ponte del Gard che faceva parte di un acquedotto fatto costruire da Agrippa nelle Gallie (oggi Sud della Francia) attorno al 19 a.C. Ha tre livelli di archi ed è alto quasi 49 metri.

Il primo imperatore
A lato, l'Augusto di Prima Porta, la statua che ritrae l'imperatore romano, conservata ai Musei Vaticani. Nella pagina accanto, la battaglia di Azio in un bassorilievo: nel 31 a.C. decretò l'inizio dell'epoca di Augusto.

SHUTTERSTOCK / GILMANSHIN

Stan Laurel e Oliver Hardy sono stati il duo comico più famoso del mondo. Con 27 film e 74 corti hanno fatto ridere intere generazioni.

di Federica Campanelli

DOPPIA

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Stati Uniti, 1921. Sul set di *The Lucky Dog*, due attori s'incontrano per la prima volta: uno è Arthur Stanley Jefferson, in arte Stan Laurel; l'altro Oliver Norvell Hardy, detto "Babe" per via del suo faccione tondo. I due non lo sanno ancora, ma stanno per diventare un'icona di fama mondiale: saranno "Laurel & Hardy", i nostri "Stanlio e Ollio", il duo comico che farà ridere intere generazioni a suon di sketch esilaranti, in Italia rese ancor più memorabili dal doppiaggio di Ollio, affidato alla voce di Alberto Sordi. Emersi negli anni d'oro del cinema muto, i due attori condivideranno le scene per quasi un trentennio, regalando al mondo 27 film e 79 corti (le famose "comiche"), tra cui uno da Oscar. Ancora oggi la loro stella brilla nel firmamento di Hollywood, complice il recente biopic *Stan & Ollie* (2018), che ne ha rispolverato la memoria.

GLI ESORDI. Prima che i nostri attori formassero la coppia più popolare del cinema, erano già artisti maturi e di lunga esperienza. Stan Laurel (nato nel 1890 a Ulverston, in Gran Bretagna) aveva debuttato nei teatri di music-hall quand'era ancora un adolescente, per poi entrare a 19 anni nella compagnia di Fred

STUPìDO!
Un buffo ritratto di Stanlio e Ollio nel 1928, un anno dopo il loro lancio come duo comico "Laurel & Hardy", con il film *Metti i pantaloni a Phil*. Nel 2018 il biopic *Stan & Ollie* (da noi *Stanlio & Ollio*) li ha riportati sulla ribalta raccontandone l'ultima tournée in Europa.

RISATA

Karno, lavorando al fianco di un giovane Charlie Chaplin. Affascinato dalla "settima arte", nel 1912 si trasferì quindi negli Stati Uniti per tentare la carriera cinematografica, che avviò nel 1917. Il suo futuro compagno Babe Hardy (nato ad Harlem, nel 1892) aveva invece iniziato come cantante, ma grazie alla sua figura imponente riuscì a farsi strada come attore già nel 1914, partecipando a centinaia di pellicole in pochi anni. Ormai entrati nello stesso entourage, dopo essersi incrociati sul set in quel lontano 1921, Stan e Oliver continuarono a "sfiorarsi" sempre più spesso, finché non approdarono negli studi cinematografici di Hal Roach, noti come la "fabbrica della risata del mondo". Dotati di gran talento e di un'alchimia scoppiettante, i due furono presto messi in coppia e, nel 1927, con il corto *Putting pants on Philip* (*Metti i pantaloni a Phil*), vennero finalmente lanciati come "Laurel & Hardy".

OPPOSTI SUL SET E FUORI. Il successo fu immediato. Il pubblico sembrava impazzire per quella strampalata coppia "magro-grasso", così ben caratterizzata e riconoscibile a colpo d'occhio: da una parte Laurel il mingherlino, ▶

EVERETT COLLECTION/MONDADORI PORTFOLIO

Il primo set
I due comici nel film in cui si conobbero: *The Lucky Dog* (1921).

Da solo
Oliver Hardy in *Zenobia* (1939) dove recitò senza Laurel.

MARY EVANS/MONDADORI PORTFOLIO

Giovani talenti
Stan Laurel (in piedi) dietro Charlie Chaplin (a destra) nel 1909: agli esordi lavorarono insieme, in Gran Bretagna.

Ollie ebbe 3 mogli, Stan 4. Ma la vera coppia furono loro: uniti in un sodalizio artistico durato 30 anni

l'ingenuo outsider che si caccia sempre nei guai; dall'altra Hardy, il gigante buono, che sfoggia una presunta superiorità intellettuale e che vorrebbe risolvere tutti i pasticci, salvo poi peggiorare la situazione. Il tutto farcito con un repertorio di gag destinato a fare storia: ingredienti di una comicità pura e immediata nata per offrire un po' di leggerezza in un momento storico in cui, a ben vedere, c'era poco da ridere. Erano infatti gli anni della Grande Depressione, periodo di profonda crisi finanziaria e disagio sociale scaturiti dal crollo di Wall Street nel 1929. Con la loro arte comica, Laurel e Hardy riuscirono a creare un mondo di pura "evasione" da quella realtà. Ma cosa accadeva dietro le quinte di questa fiaba? Oltre che nella fisicità, i due erano "opposti" anche fuori del set: Hardy passava il tempo libero sui campi da golf e, si dice, scommettendo sui cavalli, mentre Laurel si dedicava anima e corpo al lavoro.
In un'altra coppia artistica ciò avrebbe creato qualche diverbio, ma nel caso dei nostri attori non fu così. «Stan era la mente creativa, e questo Babe lo apprezzava moltissimo», racconta in proposito Jonathan Charles McCabe, autore nel 1961 della biografia ufficiale *Mr. Laurel and Mr. Hardy* (Sagoma). «Stan si sentiva realizzato nelle ore in più che passava allo Studio, poiché adorava lavorare su nuove gag o su nuove idee, e a Oliver piaceva che le cose stessero così, tanto che, quando qualcuno gli chiedeva dei progetti futuri, aveva una risposta ricorrente: "Chiedete a Stan"».

LA PROVA DEL SONORO. Giunti gli anni Trenta, Laurel e Hardy dovettero fare i conti con un evento di portata epocale destinato a cambiare per sempre il volto del cinema: l'avvento del sonoro. Non tutti a Hollywood riuscirono a tenere il passo con questa rivoluzione, che segnò il declino di grandi stelle del muto come Harold Lloyd e Buster Keaton, la cui comicità puntava sull'agilità fisica e su acrobazie mozzafiato. Persino Charlie Chaplin rimase a lungo indifferente ai dialoghi (il suo primo film parlato, *Il grande dittatore,* risale al 1940). Laurel e Hardy, invece, superarono lo scoglio del sonoro senza difficoltà, come dimostra il fortunato *The music box* (*La scala musicale*), premio Oscar nel 1932 come miglior comica. Ma l'aspetto più curioso è che i Nostri, per far fronte al mercato internazionale, girarono i film in diverse lingue (tra cui l'italiano), con il risultato di apparire ancor più divertenti per via dei continui errori fonetici. Con l'avvento del doppiaggio, che in Italia avrebbe visto il successo della coppia formata da Mauro Zambuto (Laurel) e Alberto Sordi (Hardy), si scelse non a caso di mantenere quell'inconfondibile accento anglosassone, compresi gli sbagli di pronuncia. Ecco perché dicono "stupìdo" o "scatòla".

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Viale del tramonto
Oliver Hardy scherza con Stan Laurel e Suzy Delair, attrice francese, durante un party organizzato il 4 agosto 1950, prima della loro partenza per il set di *Atoll K*, il loro ultimo film.

PRESUNTO TRADIMENTO. L'acclamato film biografico del 2018 *Stan & Ollie*, diretto da Jon S. Baird, ha rievocato tra le altre cose un mito che andrebbe in parte sfatato, ossia il "tradimento" di Hardy nei confronti di Laurel nel momento in cui le due star si trovavano all'apice del successo. Come andarono davvero i fatti? È cosa nota che Laurel, da anni ai ferri corti col produttore Hal Roach per divergenze artistiche, fu licenziato nel 1938, mentre Hardy l'anno seguente prese parte al film *Zenobia* (1939). «Nell'industria cinematografica girava voce che i due avessero litigato. Si diceva che la causa determinante fosse stata la gelosia», rivela McCabe. «E a confermarne l'apparente veridicità fu proprio la partecipazione di Oliver, senza Stan, a *Zenobia*. Tale voce, tuttavia, non poteva essere più lontana dalla realtà».

Tra i due, insomma, non vi sarebbe stata alcuna crisi: Stan non visse infatti la partecipazione di Oliver a quel film come un tradimento, essendo ben consapevole che il collega era sotto contratto ancora per un anno (infatti gli attori erano stati scritturati singolarmente).

In ogni caso, la definitiva chiusura con Roach – che tra strappi e riconciliazioni avvenne nel 1940 – segnò la fine di un'era.

INSIEME FINO ALLA FINE. L'ultima parentesi cinematografica dei nostri comici fu assai deludente. La produzione era cambiata, i due non godevano più della libertà creativa di un tempo e i loro film ne risentirono in termini di qualità (l'ultimo fu *Atollo K*, del 1951).
Decisi comunque a ritrovare un po' di gloria, negli anni 1947-1949 e 1953-1954 intrapresero delle tournée teatrali nella vecchia Europa, scoprendo con sorpresa che l'affetto del pubblico, da quelle parti, non era cambiato. Nella cittadina irlandese di Cobh vennero addirittura accolti dai rintocchi delle campane intonanti *Dance of the Cuckoos,* la storica sigla delle comiche di "Laurel e Hardy". Ma oltre all'amore dei fan, i due artisti, ormai anziani e anche un po' acciaccati, riscoprirono anche la loro amicizia. "*È singolare come non ci conoscessimo davvero personalmente fino a quando non abbiamo iniziato la tournée insieme*", avrebbe detto Laurel ricordando quell'esperienza.

L'inossidabile coppia si stava preparando in ogni modo al gran finale: provato da anni di malattia, Oliver Hardy si spense il 7 agosto 1957. A quel punto, Stan giurò di ritirarsi dalle scene, e così fece. Nonostante le proposte di lavoro e un Oscar alla carriera nel 1961, non tornò a recitare, consapevole che non poteva esistere "Laurel" senza "Hardy". Morì il 23 febbraio 1965. •

Totò & Peppino

La coppia comica italiana per eccellenza è senza dubbio quella formata da "Totò & Peppino", all'anagrafe Antonio de Curtis (1898-1967) e Giuseppe De Filippo (1903-1980). I due grandissimi attori partenopei hanno dato vita a un fortunato sodalizio artistico tra il 1952 e il 1963, recitando insieme in ben 16 film. Tra questi, spicca il capolavoro *Totò, Peppino e... la malafemmina* (1956), dove interpretano due sprovveduti paesani meridionali che sbarcano a Milano per sistemare alcune spinose questioni di famiglia.
Citazioni. Una curiosità: la famosa scena della dettatura della lettera (sopra a sinistra) ha un precedente proprio in una pellicola di Stanlio e Ollio: *I polli tornano a casa* (1931). E un omaggio in *Non ci resta che piangere*, con Benigni e Troisi (1984). Un altro riferimento al duo anglosassone lo si trova in *Totò, Peppino e i fuorilegge* (1956), che riprende *I figli del deserto* (1933).

in edicola

In edicola dal 16 giugno

In edicola

In edicola

Mondo

Focus tv MEDIASET

Le ultime novità e le prime visioni del palinsesto del canale televisivo (al numero 35 del digitale terrestre).

DAL 6 LUGLIO ALLE 21:15 Tutti i lunedì, in prima TV la quinta stagione di Campi di battaglia.

SHUTTERSTOCK (2)

DAL 7 LUGLIO ALLE 21:15 Wild North America: la bellezza travolgente e maestosa del continente americano.

Focus

In edicola dal 20 giugno

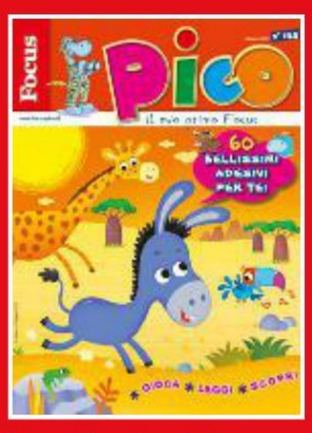
In edicola fino al 30 giugno

In edicola dal 3 luglio

Junior

In edicola dal 20 giugno

In edicola dal 13 giugno



In edicola dal 3 giugno

A ciascuno il suo *Focus*! Dai 3 anni in poi, lo trovi in edicola, online, sui social network e in tivù.

Focus

GRUPPO MONDADORI

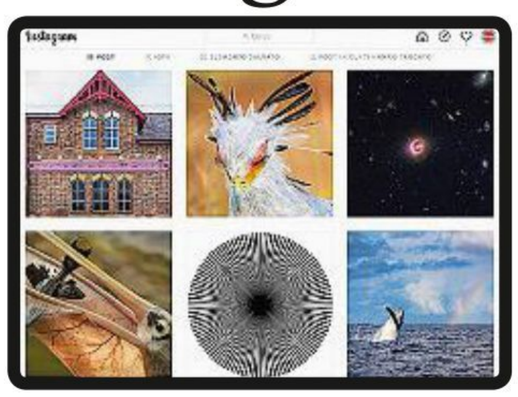
Web

Le novità della scienza in tempo reale: spazio, ambiente, animali, salute, comportamento.

Social

Facebook (www.facebook.com/focus.it), Twitter (@Focus_it) Instagram (@focus_ita)

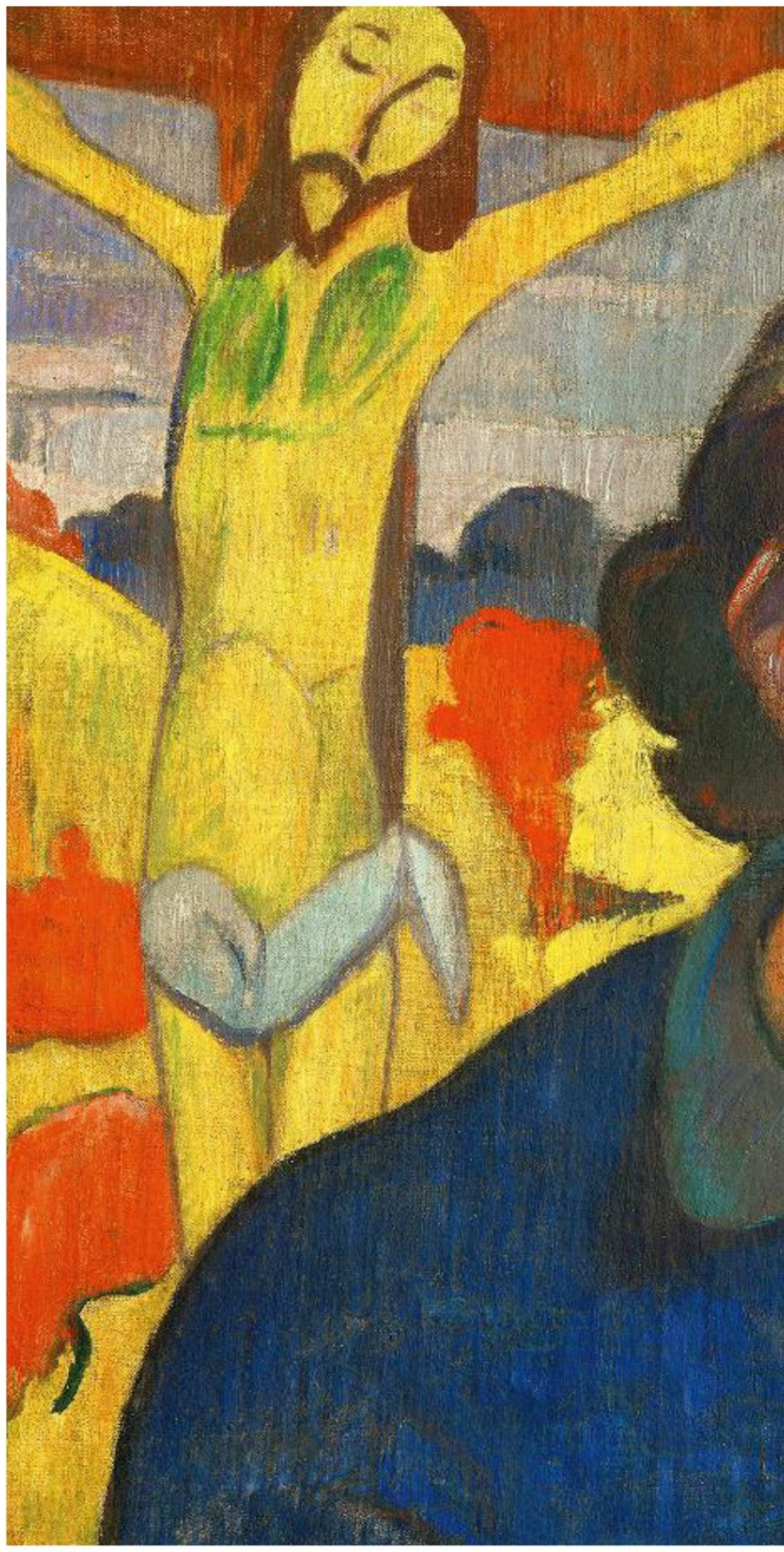
Instagram



Avete visto quanto è curiosa e aggiornata la nostra pagina Instagram (@focus_ita)?

FOCUS LIVE
2020 MILANO
19-22 NOVEMBRE

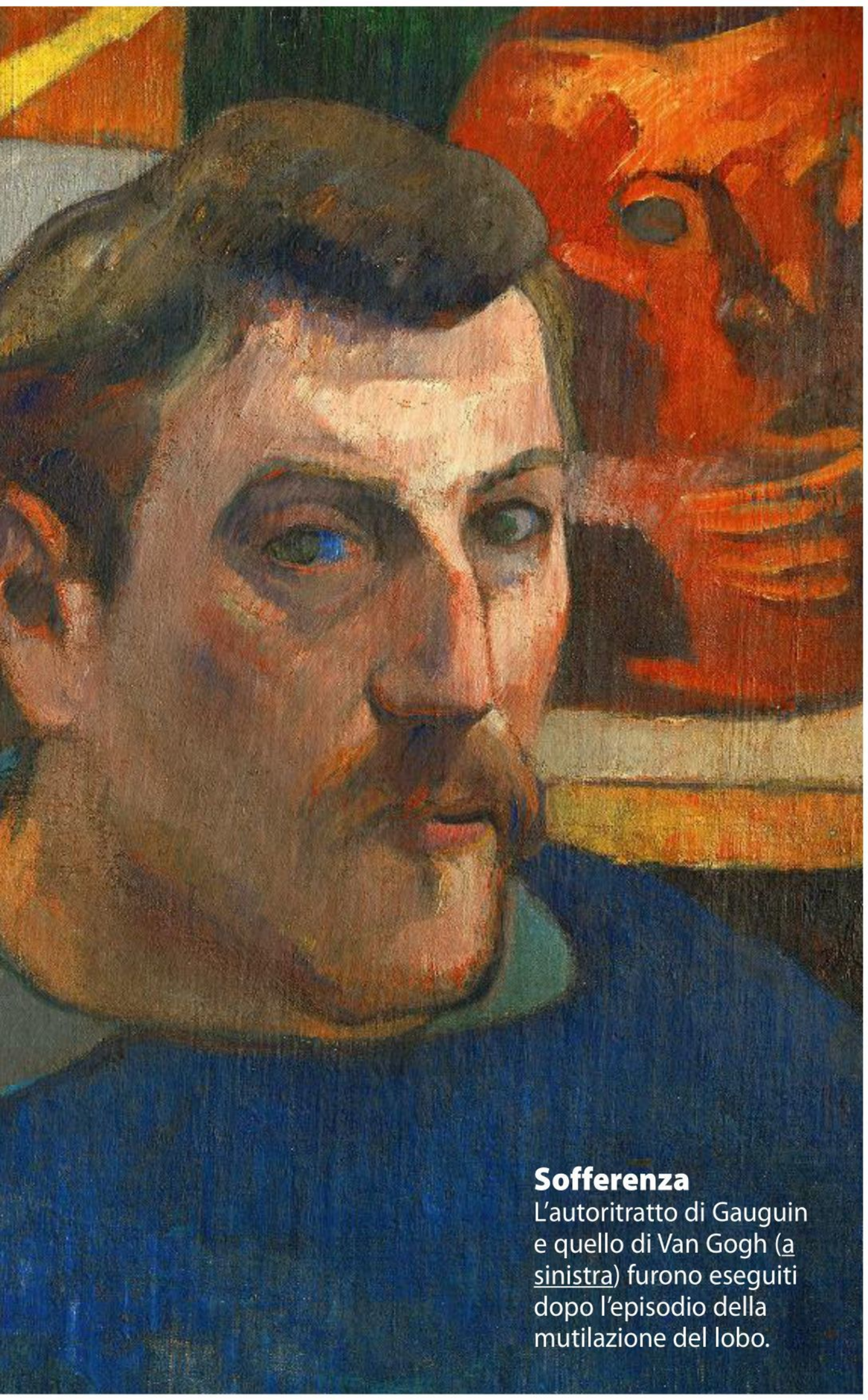
BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO



AFFINITÀ ELETTIVE

Van Gogh avrebbe dipinto il suo famoso autoritratto se non avesse conosciuto Gauguin? Senza la moglie, Tolstoj avrebbe dato alle stampe *Guerra e pace*? Ecco i sodalizi artistici più esplosivi della Storia.

di Paola Panigas

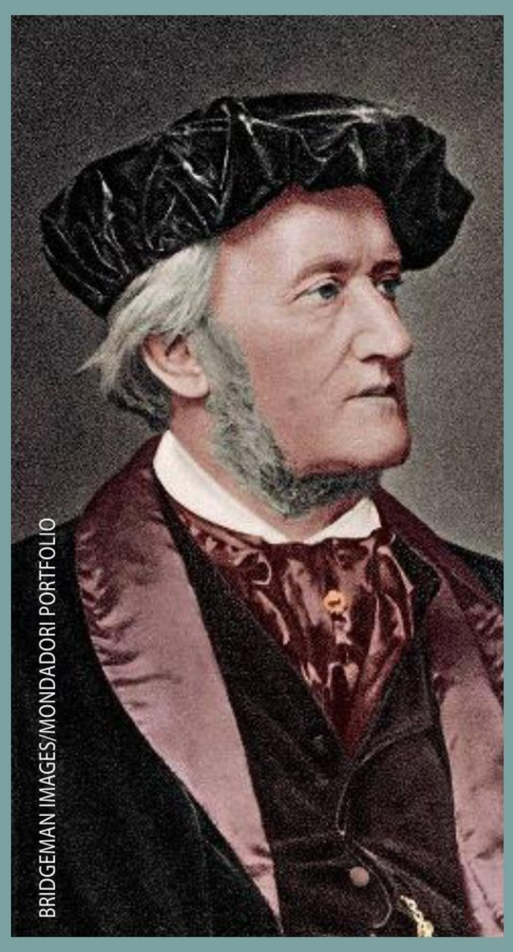


Sofferenza
L'autoritratto di Gauguin e quello di Van Gogh (a sinistra) furono eseguiti dopo l'episodio della mutilazione del lobo.

ERICH LESSING/ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

1880 1888 Amici "per la pelle"

"*Pittore olandese si mutila un orecchio e lo consegna a una prostituta*". Quando questa notizia apparve su un quotidiano nel 1888 il colpo di grazia al sodalizio tra **Vincent Van Gogh** (1853-1890) e **Paul Gauguin** (1848-1903) era già stato inferto. L'artista olandese, dopo aver minacciato l'amico con il rasoio, si era reciso lui stesso l'orecchio ed era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Saint-Rémy, mentre Gauguin, scampato all'agguato, si era rifugiato a Parigi. Ma anche se da quella notte non si videro mai più i due continuarono a scriversi fino al 1890, anno in cui il tormentato pittore "dei girasoli" si suicidò.
Ma facciamo un passo indietro. La tragedia si consumò nel cosiddetto Atelier del Sud, la famosa "casa gialla" alla periferia di Arles, in Provenza, che il gallerista Théo Van Gogh aveva affittato per il fratello, con l'idea di farne un rifugio per pittori in difficoltà. Venne invitato a stabilirsi lì anche Gauguin, che di difficoltà, soprattutto economiche (con moglie e cinque figli a carico), ne aveva parecchie.
Qui, il legame tra i due maestri del Post-impressionismo, che si ammiravano reciprocamente, si rafforzò, nonostante le differenze di carattere: Gauguin amava vagabondare, mentre Van Gogh era concentrato solo su se stesso. Ma da quella strana amicizia emerse una contaminazione fruttuosa. I due avevano una visione simile della pittura: rivendicavano l'autonomia dell'arte rispetto alla realtà (erano gli anni in cui si affermava la fotografia) e ritenevano che l'artista dovesse dipingere dando una sua interpretazione di quello che vedeva.
Sodalizio interrotto. Nonostante l'idillio artistico, la convivenza tra i due non fu facile a causa dell'infermità mentale di Van Gogh. Dopo 63 giorni insieme scoppiò una lite furibonda: Gauguin uscì sbattendo la porta, Van Gogh lo rincorse con un rasoio, ma invece di colpirlo, si mutilò l'orecchio sinistro, lo portò a una prostituta e tornò a casa, rischiando di morire dissanguato.
Senza quest'amicizia esplosiva, però, oggi non avremmo l'*Autoritratto con l'orecchio bendato e pipa* di Vincent Van Gogh (dipinto guardandosi allo specchio solo un mese dopo il drammatico episodio) e l'*Autoritratto con Cristo giallo* di Paul Gauguin del 1890. Li vedete entrambi qui a fianco.



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

1864 1876 Il genio e il folle

Il compositore tedesco **Richard Wagner** (1813-1883, a sinistra in un ritratto del 1874) fino a 51 anni lavorò a fatica inseguito dai creditori. La sua carriera decollò solo nel 1864, quando sul trono di Baviera salì, ad appena 18 anni, **Ludwig II** (1845-1886, a destra), suo fervido ammiratore. Come primo atto da sovrano Ludwig fece recapitare al musicista, nascosto a causa dei suoi debiti a Stoccarda, un messaggio in cui diceva che desiderava tenerlo "*al suo fianco sottraendolo a ogni ingiuria del destino*". Quando prontamente Wagner lo raggiunse a Monaco, il re saldò le sue pendenze e per incoraggiarne la creatività gli garantì un generoso stipendio, sborsò 24mila fiorini in cambio dei diritti su *L'anello del Nibelungo* (opera allora incompiuta), gli regalò una sfarzosa villa dove comporre in santa pace e progettò la costruzione di un nuovo teatro appositamente per ospitare le opere dell'esigente compositore. Nacque così una torbida amicizia che permise a Wagner di soddisfare ogni suo capriccio, finché il loro rapporto non divenne un affare di Stato. Quando, il 5 dicembre 1865, il primo ministro e l'intero governo minacciarono di dimettersi se Wagner fosse rimasto in Baviera, Ludwig scrisse al compositore: "*Con la morte nel cuore, sono costretto a chiedervi di lasciare Monaco*".
Eredità. Sotto la protezione del sovrano, che continuò fino al 1876, Wagner mise in scena *Tristano e Isotta*, completò *Parsifal* e *L'anello del Nibelungo*. Tra le tante lettere del re a Wagner, una in particolare si rivelò profetica: "*Dopo la nostra morte, il nostro lavoro continuerà a vivere* [...] *e i cuori batteranno con una passione dovuta alla venerazione per la nostra arte che è divina ed eterna*".

MONDADORI PORTFOLIO

1840 1856 Sonata a quattro mani

Clara Wieck (1819-1896) è conosciuta dal grande pubblico soltanto come moglie del compositore **Robert Schumann** (1810-1856), ma in realtà tenne il suo primo concerto a soli dieci anni e fu una delle poche pianiste donna dell'Ottocento, acclamata in tutta Europa.
Clara le note le aveva nel sangue: figlia di un musicista (proprietario anche di una fabbrica di pianoforti) e di una pianista, conobbe Schumann, allievo del padre, quando aveva nove anni (e lui 17). Il padre, invidioso del talento del compositore e convinto che non avrebbe saputo badare alla promettente figlia, si oppose alla relazione.
I due riuscirono a sposarsi solo nel 1840, ma con il passare degli anni il loro rapporto fu tormentato dall'instabilità psichica di Schumann, che, affetto probabilmente da disturbo bipolare, alternava momenti di geniale creatività a pensieri ossessivi.
La coppia ebbe otto figli che Clara crebbe mentre conciliava la sua carriera artistica (aveva iniziato a comporre, specialmente *Lieder*, brani per voce e pianoforte su testi poetici) con il genio musicale del marito, ancora incompreso all'epoca.
Il declino. Con gli anni la malattia di Schumann peggiorò finché non riuscì più a comporre. La crisi del musicista culminò nel 1854 in un tentato suicidio, in seguito al quale venne internato nel manicomio di Endenich, a Bonn. Due anni dopo, a soli 46 anni, il compositore morì. A quel punto Clara dedicò il resto della sua vita a un lavoro fondamentale per la storia della musica: il sistematico riordino, la revisione e la conservazione dell'immensa e caotica opera del marito. Un lavoro senza il quale oggi non conosceremmo gran parte del lavoro di Schumann.

La coppia di musicisti intorno al pianoforte in un dagherròtipo del 1850.

Se Clara Schumann non avesse riordinato e conservato la musica del marito, parte di quel lavoro sarebbe perso

AFP VIA GETTY IMAGES

1930 1976 Giallo di coppia

"*Un archeologo è il miglior marito possibile per una donna, perché più lei invecchia più lui se ne interessa*", questa frase da sempre attribuita erroneamente ad **Agatha Christie** (1890-1976), calza a pennello all'affiatata coppia che si incontrò per la prima volta nel 1930 tra i resti dell'antica città di Ur, in Mesopotamia. Il giovane archeologo **Max Mallowan** (1909-1978) stava lavorando agli scavi del sito archeologico, mentre la già affermata regina del giallo stava compiendo un lungo e faticoso viaggio in treno verso Baghdad, che le ispirò uno dei suoi romanzi più famosi, *Assassinio sull'Orient Express* (1934). La Christie (cognome del primo marito) nel 1930 sposò in seconde nozze l'archeologo, ma nonostante i ripetuti tradimenti del marito, i due vissero in simbiosi per più di 45 anni (a sinistra, nel 1958 ad Atene). Lei si recò più volte in Iraq e in Siria per seguire l'appassionante lavoro del marito, si dice che i manufatti assiri in avorio (oggi al British Museum di Londra) scoperti da Mallowan tra il 1949 e il 1963 nel sito di Nimrud, in Iraq, furono tirati a lucido proprio dalla Christie che assisteva il marito durante gli scavi armata di cotone e latte detergente. L'interesse della Christie per l'archeologia era più profondo del semplice sostegno al lavoro del marito e il lungo soggiorno a Nimrud, dove Mallowan fece le sue scoperte più importanti, ha prodotto il romanzo *Murder in Mesopotamia* (*Non c'è più scampo*, in italiano), in cui molti personaggi possono essere ricondotti a persone conosciute durante gli scavi (tra cui la vittima dell'omicidio, personaggio ispirato alla moglie dell'archeologo Leonard Woolley).
Globetrotter. La cifra dei suoi gialli, una produzione di 93 romanzi, tradotti in 103 lingue (più di Shakespeare) è nei riferimenti storici, nei fatti di cronaca e nelle ambientazioni "esotiche", curate nei minimi dettagli, ispirate a luoghi che la scrittrice, infaticabile viaggiatrice, aveva davvero conosciuto con il marito. Come l'amato Pera Palas di Istanbul, sfarzosa perla dell'Art Nouveau, costruito, tra il 1881 e il 1891, dalla Compagnie Internationale des Wagons-Lits, per i passeggeri che arrivavano nella capitale turca dopo il lungo viaggio a bordo dell'*Orient Express*. L'autrice alloggiava sempre nella suite 411, che ancora oggi è un piccolo museo a lei dedicato.

1862
1910

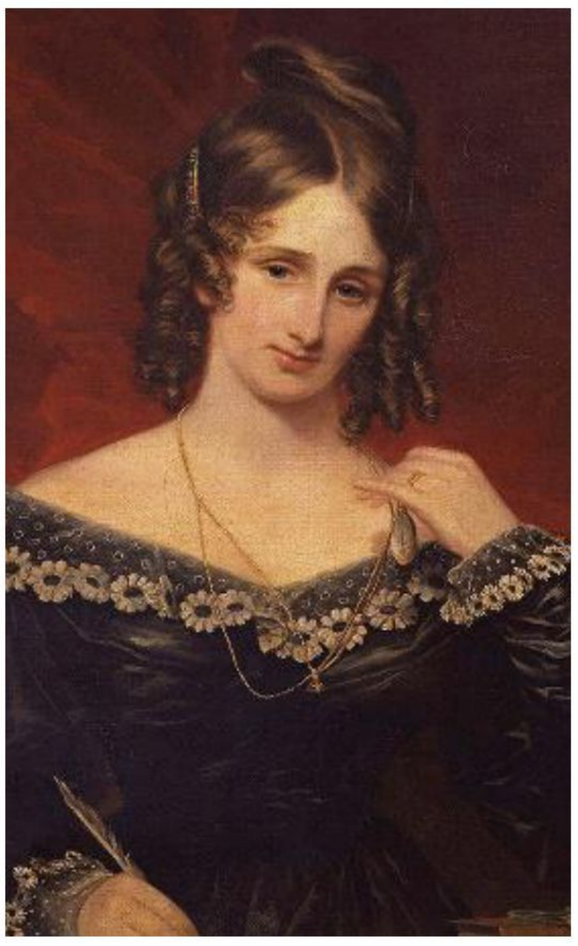
"Ogni famiglia è infelice a modo suo"

Un amore tormentato
Lo scrittore Tolstoj e la moglie Sofija, che lo aiutò a trascrivere i suoi capolavori, ma con cui ebbe un rapporto conflittuale.

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

"*Con Dio me la vedo io. È di mia moglie che ho paura*", ammise **Lev Tolstoj** (1828-1910) parlando del suo difficile rapporto con la bella **Sofija Andreevna Bers** (detta Sonja), sposata nel 1862 (lei diciassettenne), dopo una settimana di fidanzamento. Tolstoj di anni ne aveva 35 anni, ma dopo una vita dedita ad alcol, gioco d'azzardo e donne, credeva di essere troppo malandato per metter su famiglia. Quindi la giovane Sofija, che gli fece conoscere le gioie della paternità e lo aiutò a scrivere i suoi due grandi capolavori, *Guerra e pace* e *Anna Karenina*, fu un dono del cielo. Eppure il "padre della letteratura russa" con la sua di famiglia si rivelò un tiranno, con Sonja ma anche con i figli. Dopo il matrimonio iniziò a scrivere *Guerra e pace*. Il contributo della moglie fu fondamentale: mentre sfornava un figlio dietro l'altro (13 per la precisione, di cui cinque morti in tenera età), Sofija trascrisse il romanzo sette volte. Ma quella che a noi oggi sembra un'unione prolifica sotto tutti i punti di vista, in realtà si rivelò un inferno per Sofija che nei suoi diari si chiedeva: "*Perché mi sento così infelice?*".

Crisi di mezza età. Le cose peggiorarono quando Tolstoj ebbe la sua conversione religiosa (che Sofija chiamava "la malattia"): rinunciò ad alcol, fumo, sesso, per iniziare a nutrirsi solo di minestrone, zuppa d'avena e pane. Inoltre voleva privarsi delle sue proprietà, inclusi i diritti sui libri e l'eredità (che gli spettava dalla nobile famiglia d'origine), ma moglie e figli cercarono di opporsi per non finire sul lastrico. Quando nel 1901 fu scomunicato dalla Chiesa ortodossa per il suo anarchismo cristiano, iniziò a dare via i suoi soldi in maniera sconsiderata. Ma la goccia che fece traboccare il vaso fu la scelta di cedere i suoi averi al giovane segretario Vladimir Chertkòv, di cui era secondo alcuni segretamente innamorato, per creare le prime comunità ispirate al "tolstoismo" (il pensiero evangelico e pacifista dello scrittore). In vecchiaia divenne sempre più misogino: chiese il divorzio alla moglie, ma lei tentò il suicidio. Lui lasciò ugualmente la casa "*per vivere i suoi ultimi giorni solo e in silenzio*". Ma quegli ultimi giorni li passò al freddo di una stazione ferroviaria, dove morì di febbre nel 1910.



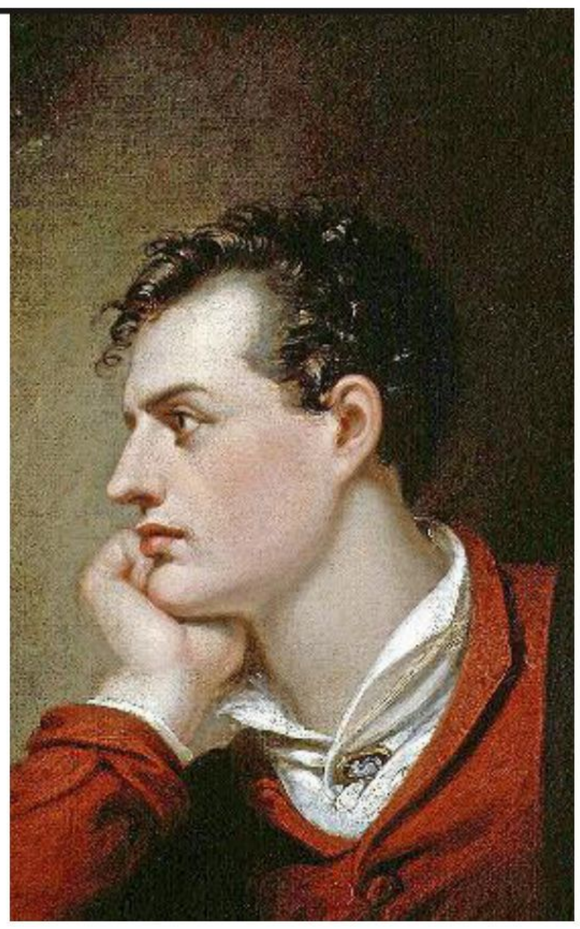
MONDADORI PORTFOLIO

1816
1824

Mostri di fantasia

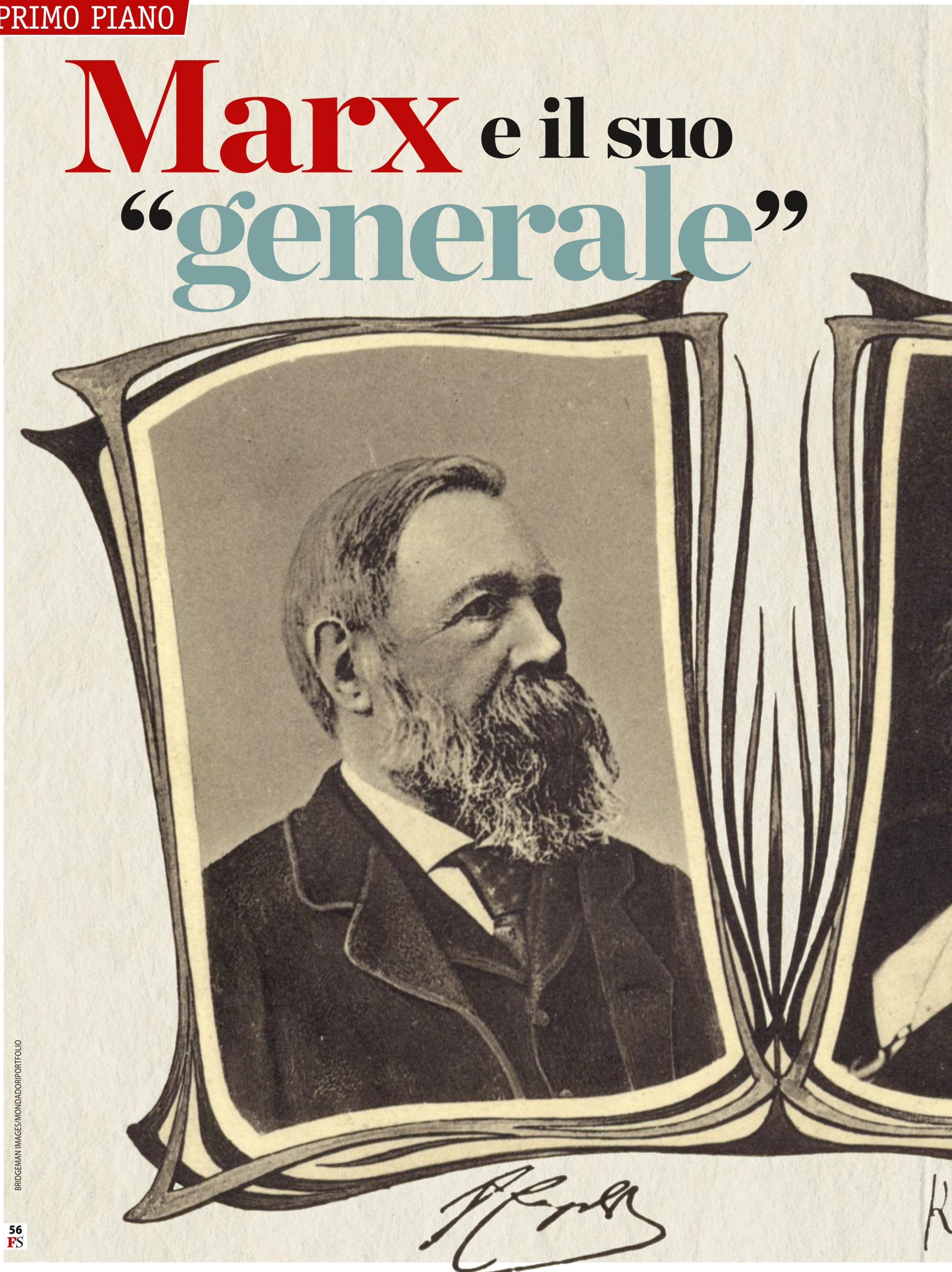
Oggi diremmo che il poeta **George Gordon Byron** (1788-1824, a destra) fu un inconsapevole *talent scout* del genio visionario di **Mary Shelley** (1797-1851, a sinistra). I due erano cognati e in realtà non erano legati da una stretta amicizia, infatti Byron era un inseparabile amico del marito, Percy Shelley, di cui Mary fu sempre l'ombra. Tutto cominciò l'estate del 1816, a villa Diodati, sul lago di Ginevra. Qui si erano dati appuntamento lord Byron, il suo medico John Polidori (il primo a scrivere un racconto sulla figura del vampiro), il poeta Percy Shelley con la futura moglie Mary Godwin (poi nota come Shelley). A organizzare il tutto era stata la sorellastra di Mary, Claire Clairmont, amante di Byron da cui aspettava una bambina.

Notte tempestosa. Nella villa regnava un'atmosfera di sinistra desolazione a causa del maltempo che quell'anno si protrasse in Europa per tutta l'estate. Una sera di pioggia incessante, gli ospiti, costretti in casa, iniziarono a raccontarsi davanti al camino storie di fantasmi. Così per movimentare un po' la serata, lord Byron decise di indire un concorso letterario: categoria racconti del terrore, in sintonia con il tetro clima. Quell'insolita gara fece la fortuna di Mary Shelley, che diede vita al suo romanzo d'esordio *Frankenstein: ovvero il moderno Prometeo*, un capolavoro visionario, scritto in forma di racconto breve a soli 19 anni e pubblicato anonimo nel 1818. Oggi è considerato uno dei primi romanzi di fantascienza.



AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

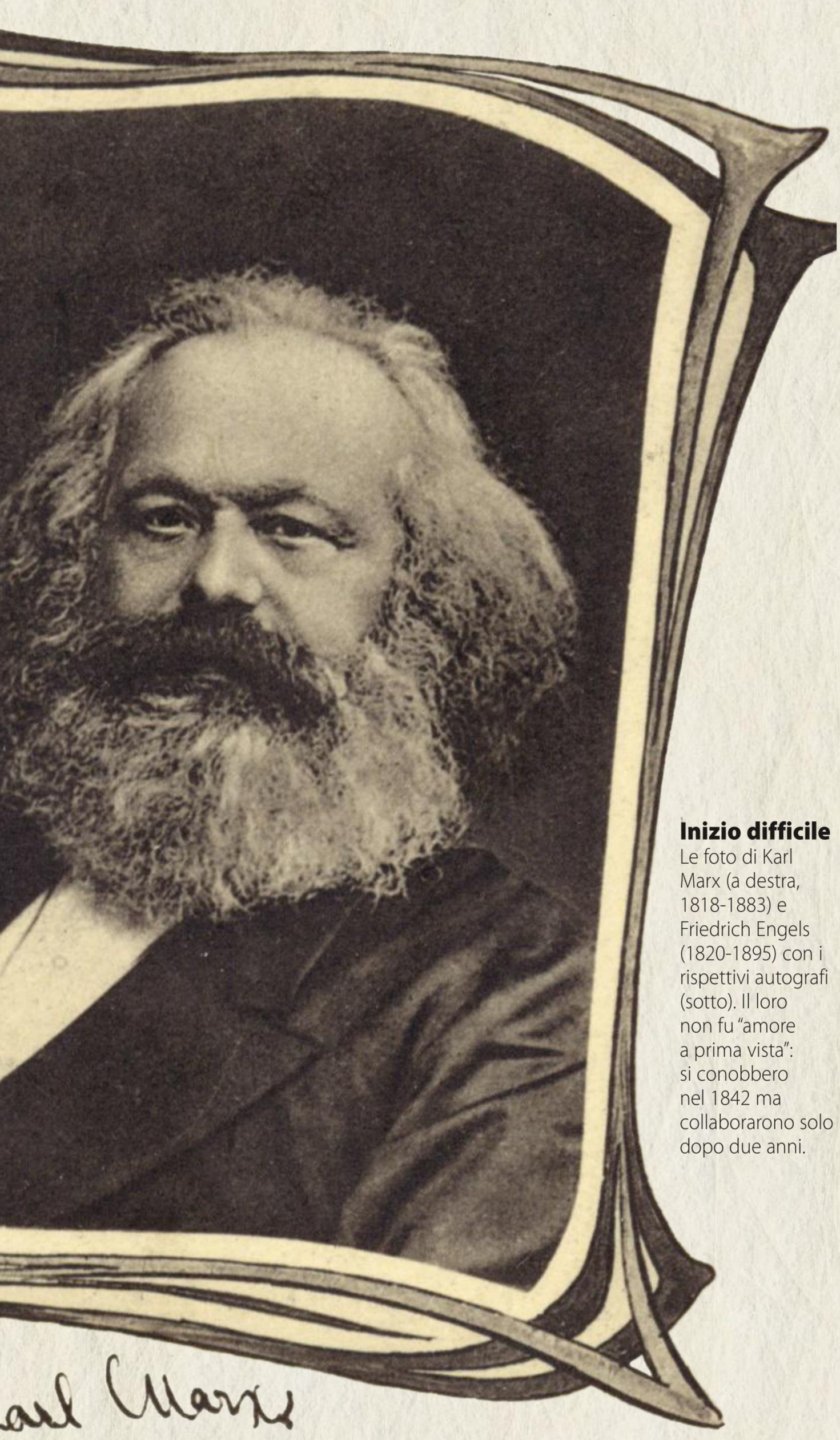
Marx e il suo "generale"



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORIPORTFOLIO

Il comunismo non sarebbe mai nato senza il sodalizio durato quarant'anni tra Karl Marx e Friedrich Engels. Basato sulle idee, svariati prestiti di denaro e del buon vino...

di Roberto Roveda



Inizio difficile Le foto di Karl Marx (a destra, 1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) con i rispettivi autografi (sotto). Il loro non fu "amore a prima vista": si conobbero nel 1842 ma collaborarono solo dopo due anni.

Il loro primo incontro, a Colonia nel 1842, fu tutt'altro che entusiasmante. Karl Marx vide, infatti, in Friedrich Engels, figlio di un ricco industriale tessile, il classico rampollo della buona società che si interessava di politica per combattere la noia. Engels definì invece il futuro autore del *Capitale* un tipo *"agitato come se mille demoni lo stessero afferrando per i capelli"*. Perché tra loro scoccasse quella scintilla destinata a cambiare le sorti del mondo dovettero passare due anni.

Quando si incontrarono nuovamente a Parigi nel 1844 scoprirono di condividere l'idea che bisognasse mettere fine allo sfruttamento a cui erano sottoposti gli operai nelle fabbriche e che si dovesse cambiare il mondo, anche a costo di metterlo sottosopra. Soprattutto scoprirono di potersi completare a vicenda. Marx, infatti, era un genio sregolato, pronto a sacrificare anche pasti e sonno pur di inseguire le proprie riflessioni. Engels lavorava invece con metodo, aveva una grande capacità di analisi e una mente di prim'ordine tanto che Lenin affermò: *"Non è possibile capire il marxismo né è possibile esporlo coerentemente senza tener conto di tutte le opere di Engels"*. Soprattutto, il nostro era organizzato come un militare di carriera, e non per niente era soprannominato "il Generale".

COME UN "SECONDO VIOLINO". Tra i due giovani aspiranti "rivoluzionari" (Marx aveva allora 26 anni, il compagno 24) scoccò un'amicizia destinata a durare per più di quarant'anni. Engels seppe mettersi al servizio di quello che considerava un "fuoriclasse" del pensiero politico ed economico, come confermò anni dopo scrivendo: *"Durante la vita di Marx io ho suonato come secondo violino"*. Così quando l'amico venne espulso da Parigi per attività sovversiva "il Generale" lo seguì a Bruxelles. Fu qui che elaborarono il *Manifesto del Partito comunista*, pietra miliare del pensiero politico ottocentesco, uscito nel 1848 in concomitanza con le rivoluzioni che in quell'anno sconvolsero un po' tutta Europa, facendo tremare teste coronate e notabili. Basti leggerne l'appello finale: *"Proletari di tutti i Paesi, unitevi!"*.

Il fallimento dei moti del '48 costrinse Marx a un nuovo "esilio", in quel di Londra, e anche ▶

Engels passò la Manica per sostenere l'amico non solo con il pensiero, ma anche con il portafogli. Decise, infatti, di dedicarsi a quello che chiamava "*maledetto commercio*", cioè trovò impiego in una delle imprese paterne a Manchester, consapevole che la rivoluzione non si programma a pancia vuota. Pur a distanza, fornì al compagno di lotta le risorse economiche per sostenere moglie e figli. Pagava infatti i conti di una famiglia perennemente in bancarotta, perché i coniugi Marx a tutto pensavano fuorché all'economia domestica. Ogni tanto perdeva la pazienza perché l'amico dimenticava di onorare una cambiale e i creditori passavano poi a batter cassa a casa Engels. "Il Generale" allora mandava a Marx messaggi bonari che suonavano come un "cerca soltanto che una cosa del genere non si ripeta per il futuro" e poi tutto proseguiva come prima.

L'amicizia che legava i due era così solida che l'autore del *Capitale* sapeva di poter contare sul sodale per qualsiasi necessità, compreso persino rifornire la cantina di casa. In una missiva del 22 giugno 1867 Marx scrive: "*Il 2 luglio le mie ragazze sono costrette a invitare delle amiche per un ballo; è un anno che non ricevono nessuno e non replicando agli inviti rischiano di essere escluse. Per quanto in questo momento sia al verde, non ho potuto dire di no, e conto su di te per il vino (Chiaretto e Reno), ti chiedo cioè di procurarmene nel corso della prossima settimana*".

L'IMPRESA CAPITALE. Engels svolgeva quindi la funzione di nume tutelare, anche perché mise a disposizione del compagno la sua incredibile capacità di lavoro che lo portava a trascorrere quasi tutte le notti a rispondere alle lettere dell'amico e ad analizzare i suoi scritti. Come scrive il politologo Marcello Musto, autore del saggio *L'ultimo Marx* (Donzelli Editore): «Per Marx, Engels costituì sempre un confronto imprescindibile e la voce critica che andava consultata ogni qualvolta occorreva prendere posizione su un tema controverso». Allo stesso tempo "il Generale" faceva da *ghost writer* all'amico quando c'erano articoli urgenti da consegnare, come conferma sempre Musto: «In alcuni periodi vi fu tra loro una vera divisione del lavoro. Dei 487 articoli firmati da Marx tra il 1851 e il 1862 per il *New York Tribune*, il quotidiano allora più diffuso degli Stati Uniti, quasi la metà furono in realtà scritti da Engels. Così facendo, egli permise all'amico di poter dedicare più tempo al completamento delle ricerche di economia». Dell'aiuto di Engels Marx era perfettamente consapevole e soprattutto grato, tanto che in una notte dell'agosto del 1867, pochi minuti dopo aver finito la correzione delle bozze del libro I del *Capitale*, scrisse all'amico: "*Debbo soltanto a te se ciò fu possibile*".

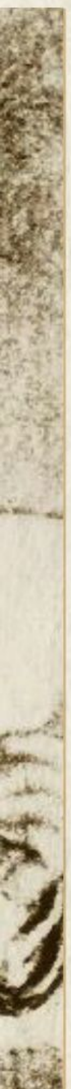
MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

UNIVERSAL IMAGES GROUP/GETTYIMAGES

I capisaldi del marxismo

"Uno spettro s'aggira per l'Europa – lo spettro del comunismo": comincia così il *Manifesto del Partito comunista* del 1848. Nel saggio Marx ed Engels affermarono che nel giro di pochi anni i proletari avrebbero preso coscienza della loro situazione e del loro numero, di molto superiore rispetto ai ricchi borghesi da cui erano comandati. Sarebbe così scoppiata una rivoluzione, seguita dalla "dittatura del proletariato", durante la quale si sarebbe finalmente abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione e si sarebbe svolta l'educazione del popolo per vivere in una società migliore, e priva di conflitti sociali. Queste teorie furono poi approfondite da Marx nel *Capitale*, dato alle stampe da Engels dopo la morte dell'amico. In quest'opera Marx analizza l'evoluzione, tra '700 e '800, del sistema produttivo diviso tra una classe capitalista (borghese), che detiene i mezzi di produzione (detti appunto "capitale"), e una classe operaia (proletariato) che fornisce la forza-lavoro.

Capitalisti vs operai. Questa la tesi: gli interessi delle due classi sono inconciliabili perché la prima ottiene profitti a spese della seconda. Per la teoria del plusvalore, infatti, una quota del valore prodotto dal lavoro proletario supera il valore effettivo della remunerazione del lavoro stesso; questa quota supplementare è il plusvalore, corrispondente alla quantità di lavoro non retribuito di cui beneficia il capitalista. Da qui deriva lo "sfruttamento" a cui la classe operaia è sottoposta. Marx riteneva inoltre che lo sviluppo industriale capitalistico avrebbe creato le condizioni della sua stessa crisi, che sarebbe iniziata con una tendenza alla riduzione dei profitti malgrado uno sfruttamento sempre più intenso e crisi di sovrapproduzione dovute alla saturazione del mercato, con la conseguenza di fallimenti, chiusure e disoccupazione.
Queste contraddizioni avrebbero indotto i proletari a prendere atto dell'inevitabilità della lotta di classe tra capitalisti e operai. A questo punto gli oppressi sarebbero insorti contro i loro oppressori per conquistare il potere politico (rivoluzione e dittatura del proletariato) e per creare, attraverso il movimento comunista, una società senza classi sociali.



L'amico Engels contribuì anche alle finanze della famiglia Marx, che si trovava sempre sul lastrico

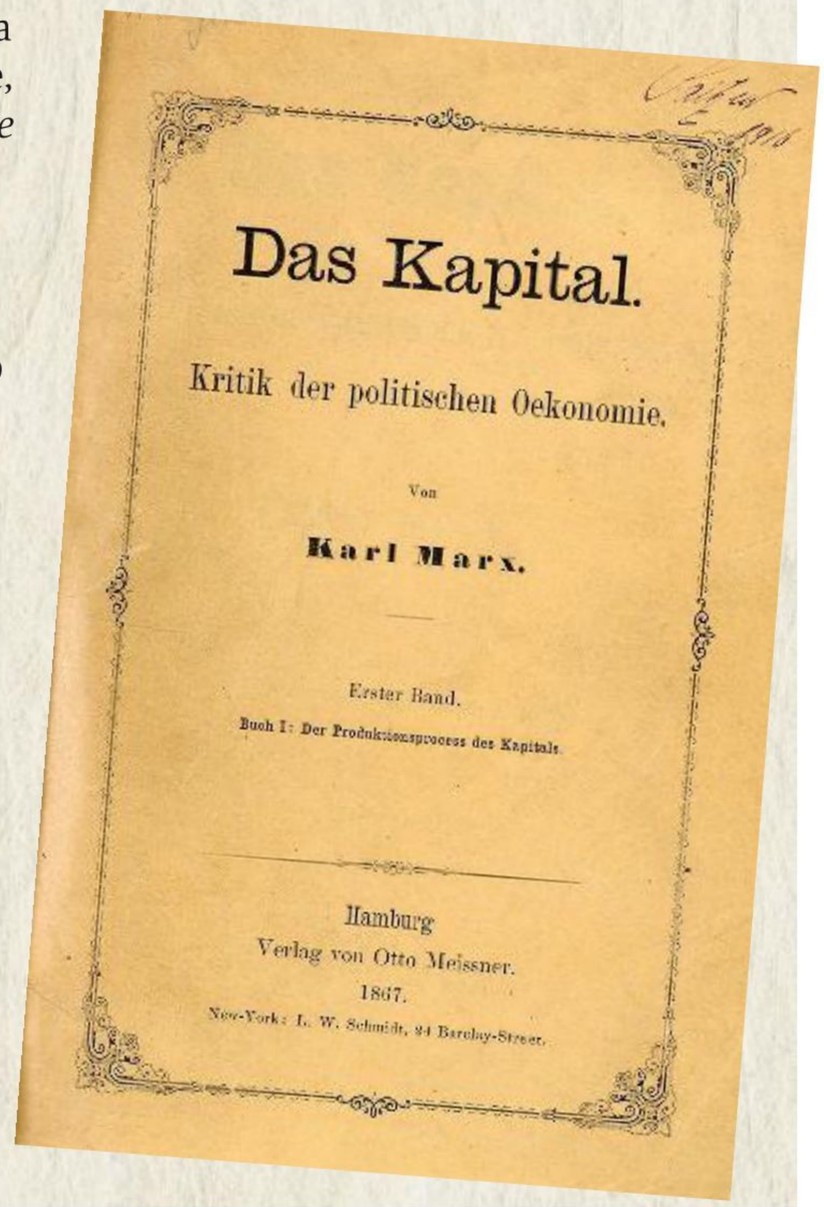
E del *Capitale* Engels fu il più grande sostenitore, spingendo il compagno di lotta a dedicarsi il più possibile alla stesura delle parti ancora mancanti e a non disperdere le sue energie nei mille rivoli della sua mente vulcanica. Anzi, quando si accorse che il libro dell'amico non suscitava abbastanza dibattito, "il Generale" pubblicò sotto mentite spoglie articoli critici e polemici sull'opera di Marx sui maggiori giornali conservatori, così da fomentare il dibattito.

DEVOTISSIMO. A mano a mano che gli anni passavano e la sua salute cagionevole peggiorava, Marx guardava al suo vecchio e fedele sodale come a colui che poteva conservare intatta la sua opera e portarla a compimento. Pochi mesi prima di morire chiese perciò alla figlia Eleanor di rammentare a Engels di occuparsi dei suoi manoscritti incompiuti. A questo doveva pensare "il Generale" quando di fronte all'amico oramai morto commentò: "*Malgrado l'abbia visto stasera immobile nel suo letto, con il volto pietrificato per sempre, non posso pensare che la sua geniale intelligenza abbia smesso di arricchire il movimento proletario*".

Era il 1883: Engels si buttò a capofitto nell'impresa di ordinare le migliaia di manoscritti che dovevano completare il *Capitale*. Da qualche anno non aveva più bisogno di lavorare perché aveva ricevuto l'eredità paterna: si dedicò dunque all'impresa con frenesia, temendo di non portarla a termine e consapevole, come scrive, di essere "*l'unico in grado di decifrare questa scrittura, di comprenderne le abbreviazioni, non solo di qualche parola ma di frasi intere*".

Assunse un segretario a cui ogni giorno dettava dalle dieci del mattino alle cinque di sera. Così la seconda parte del *Capitale* andò in stampa nel febbraio 1885, mentre una terza venne pubblicata nel 1894, poco prima che Engels morisse. Mancava solo una piccola porzione del lavoro che venne completato dal dirigente socialdemocratico tedesco Karl Kautsky. Il marxismo aveva oramai preso forma e probabilmente non sarebbe mai venuto alla luce senza la devozione e l'amicizia che caratterizzò per quarant'anni il legame tra Marx ed Engels. •

Dibattiti proficui
In alto a sinistra, Engels (a destra) e Marx si confrontano con lavoratori portuali. Nella pagina accanto, ritratti in uno dei loro tanti confronti, da cui nacque *Il Capitale* (sotto) iniziato nel 1860.


Das Kapital.

Kritik der politischen Oekonomie.

Von

Karl Marx.

Erster Band.

Buch I: Der Produktionsprocess des Kapitals.

Hamburg
Verlag von Otto Meissner.
1867.

New-York: L. W. Schmidt, 24 Barclay-Street.

LA SCIENZA

Antoine Lavoisier (1743-1794), "papà" della chimica moderna, ritratto insieme alla moglie e collaboratrice Marie-Anne (1758-1836) dal pittore francese Jacques-Louis David.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Antoine Lavoisier e Marie-Anne Paulze, che chimica!

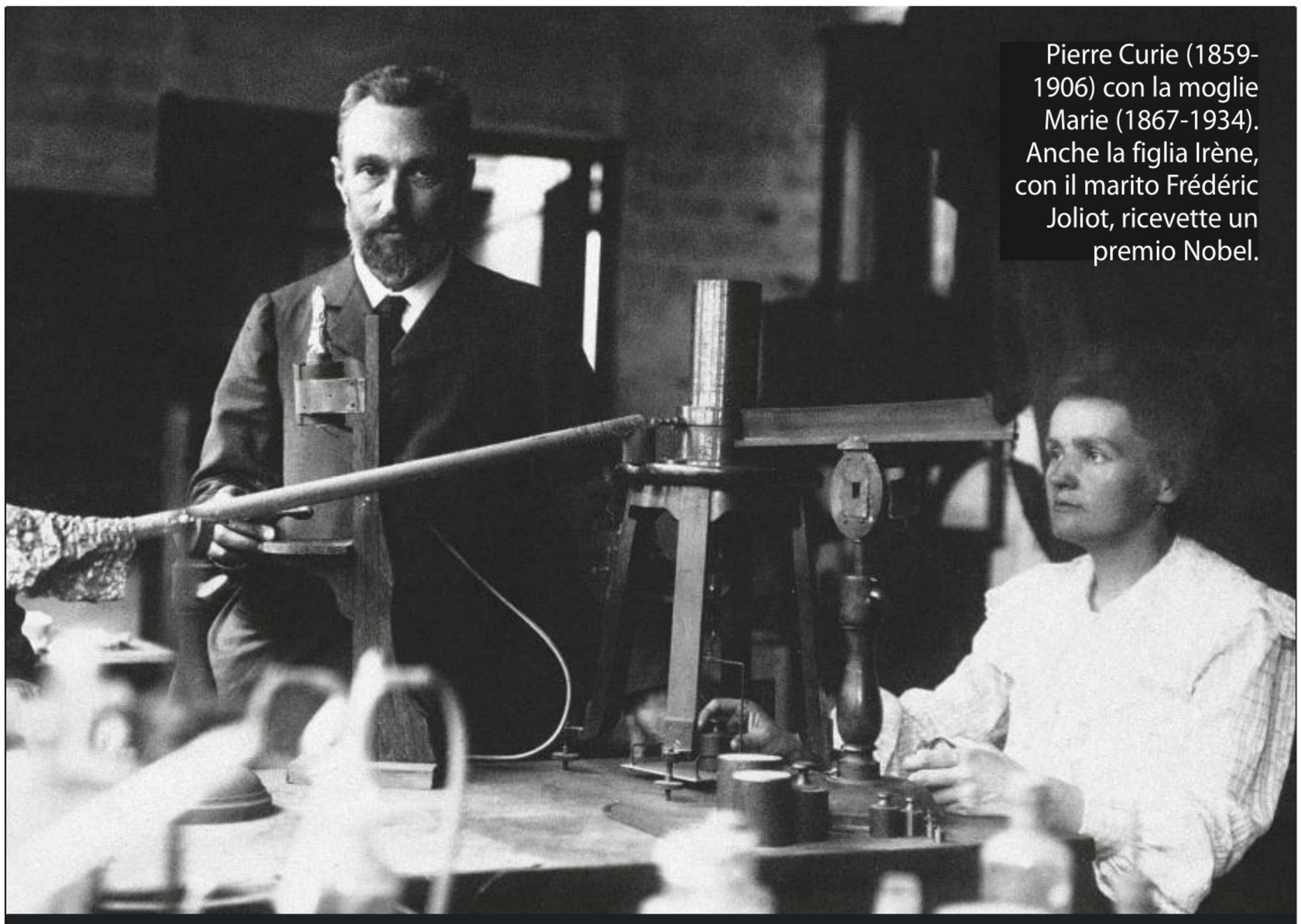
La chimica come la conosciamo oggi ha un padre: Antoine-Laurent de Lavoisier, francese laureato in legge, di professione esattore fiscale, chimico per passione. Nel 1764, a 21 anni, scrisse il suo primo saggio, grazie al quale quattro anni dopo divenne membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Fu proprio lui ad aprire la strada alla chimica moderna, ma non era solo. Nel 1771 sposò la tredicenne Marie-Anne Pierrette Paulze che si rivelò una collaboratrice coi fiocchi, con una gran voglia di imparare per essere al livello del marito.

Gomito a gomito. Con pochi altri allievi, Marie-Anne seguì i corsi di chimica di un collega di Antoine. Si dedicò al disegno con il pittore Jacques-Louis David (che in seguito avrebbe eseguito un noto ritratto della coppia, *v. foto*), studiò latino e inglese per tradurre ad Antoine importanti saggi scientifici. A uno di questi aggiunse una brillante prefazione e varie note. Assisteva il marito negli esperimenti di laboratorio, annotando i risultati, si occupava di pubbliche relazioni nel suo frequentatissimo salotto e disegnava tavole e illustrazioni per i suoi libri. Le 13 incisioni di rame che compaiono nel *Trattato elementare di chimica* (1789) recano la firma *Paulze Lavoisier Sculpsit*. Quando, nel 1794, Lavoisier fu ingiustamente ghigliottinato, lei si adoperò per pubblicare postume le sue *Memorie scientifiche*. Poi chiuse con la chimica, ma non con Antoine: risposatasi nel 1804 con il fisico americano Benjamin Thompson conte Rumford, volle chiamarsi Madame Lavoisier de Rumford.

SI FA IN DUE

Dai coniugi Curie e Lavoiser agli amici-colleghi Crick e Watson: ecco come certe coppie hanno fatto la storia della scienza tra rivalità, passioni e qualche sgambetto.

di Giuliana Lomazzi



Pierre Curie (1859-1906) con la moglie Marie (1867-1934). Anche la figlia Irène, con il marito Frédéric Joliot, ricevette un premio Nobel.

ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

Pierre e Marie Curie, legame da Nobel

Si conobbero a Parigi nel 1894, si sposarono nel 1895. Lui aveva otto anni di più, aveva già fatto scoperte importanti nel campo del magnetismo e della piezoelettricità; capolaboratorio alla Scuola superiore di chimica e fisica industriali, era "*un giovane alto, castano e con grandi occhi limpidi*", avrebbe scritto poi lei, la polacca Maria Skłodowska, studentessa di fisica alla Sorbona. A fine 1897, per il suo dottorato in fisica, Marie iniziò a studiare "i raggi uranici" (scoperti dal fisico francese Henri Becquerel nel 1896) con l'aiuto dell'elettrometro, apparecchio inventato da Pierre. Lavorando insieme in un laboratorio di fortuna, la coppia scoprì due nuovi elementi chimici: polonio e radio. Per i loro lavori sulla radioattività (termine inventato da Marie, che ideò anche un'unità di misura detta poi curie), nel 1903 vinsero il Nobel per la fisica insieme a Becquerel.

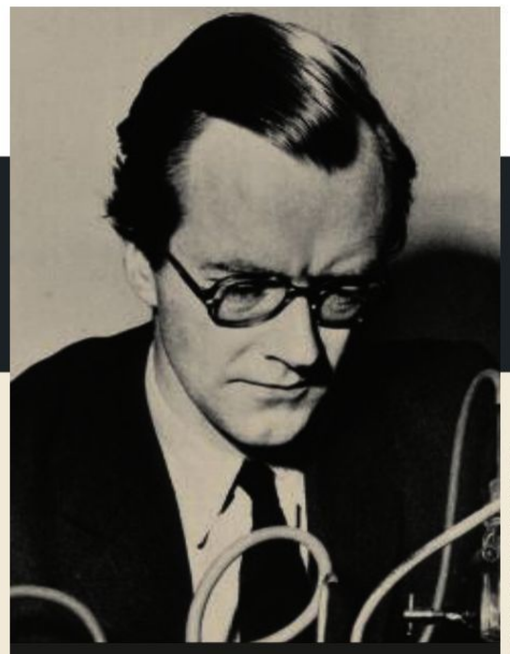
Docente alla Sorbona dal 1905, Pierre ottenne un laboratorio dove continuare gli esperimenti con la moglie. Ignari del rischio, i due lavoravano senza protezione (i testi di Marie, perfino le sue ricette di cucina, sono ancora oggi radioattivi) e al buio osservavano rapiti i bagliori delle provette con il radio. L'insolita routine matrimoniale fu interrotta nel 1906 con la morte di Pierre investito da una carrozza.

Donna geniale. Dovette ricredersi, chi dubitava delle capacità di Marie, come quel giornalista, che le chiese com'era vivere accanto a un genio: lei rispose di chiedere a Pierre. "Ereditata" la cattedra del marito, fu la prima donna a insegnare alla Sorbona, e la prima a vincere un Nobel per la fisica (la seconda fu la figlia Irène nel 1935) e un altro, per la chimica, nel 1911. Marie proseguì gli esperimenti e formò molti scienziati, tra cui un'altra coppia d'eccezione: Irène e il marito Frédéric Joliot, scopritori della radioattività artificiale nel 1934, poco prima che lei morisse per danni da radiazioni.

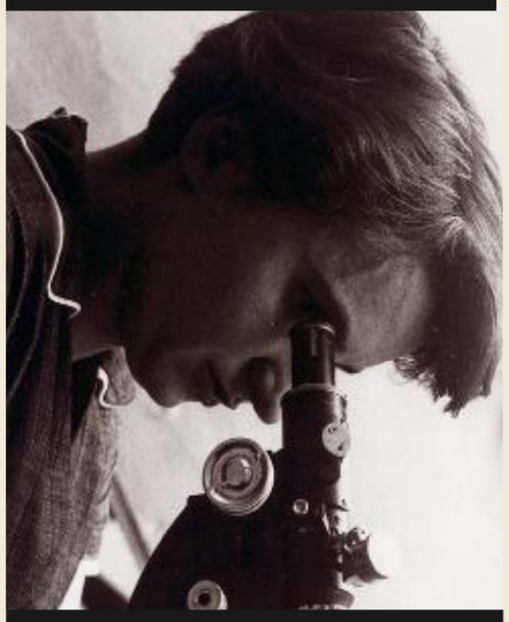
Voltaire ed Émilie du Châtelet, colti amanti

Chi fosse lui, è noto; meno conosciuta è lei, la sua musa. Insieme, i due formarono una coppia dall'interscambio proficuo. Ricevuta un'ottima educazione umanistica, Voltaire fu un vero figlio dei Lumi, filosofo e prolifico scrittore: tragediografo, poeta, storiografo e pure polemista. Apprezzato, sì, ma non dagli oppositori. Fu così che nel 1727 trascorse qualche settimana alla Bastiglia e che poi, nel 1734, dopo aver suscitato l'ira del re assolutista Luigi XIV con le sue *Lettere filosofiche*, fuggì da Parigi. Fu qui che entrò in campo lei, la marchesa Émilie du Châtelet, con cui aveva una relazione: la donna nascose Voltaire nella dimora di Cirey (nell'Alta Marna) di proprietà del marito, uomo che faceva vita a sé.

Un ménage (anche) intellettuale. Voltaire aveva 41 anni, la graziosa marchesa 29. Forte della sua brillante formazione scientifica, Émilie lo iniziò allo studio delle scienze, gli lesse testi in latino e in inglese, gli fece scoprire un fisico allora ignoto. *"Studio la filosofia di Newton sotto gli occhi di Émilie, a mio parere ancor più amabile di Newton"*, scrisse Voltaire, che aiutò poi la donna nella stesura del suo *Elementi della filosofia di Newton* (1737) e di altre opere, tra cui una dedicata al filosofo Leibniz. Insieme, i due lavorarono tra microscopi e telescopi, approfondirono vari temi, fecero esperimenti sulla propagazione del fuoco, scrivendo due saggi indipendenti che presentarono all'Accademia delle Scienze. Se Voltaire divenne il filosofo che fu, molto lo dovette a lei, che però nel 1746 lo lasciò per un altro. Tre anni dopo, in seguito alla morte di Émilie, lo scrittore, come ultimo tributo alla sua musa, curò la pubblicazione postuma della sua complessa traduzione dei *Principia mathematica* di Newton.



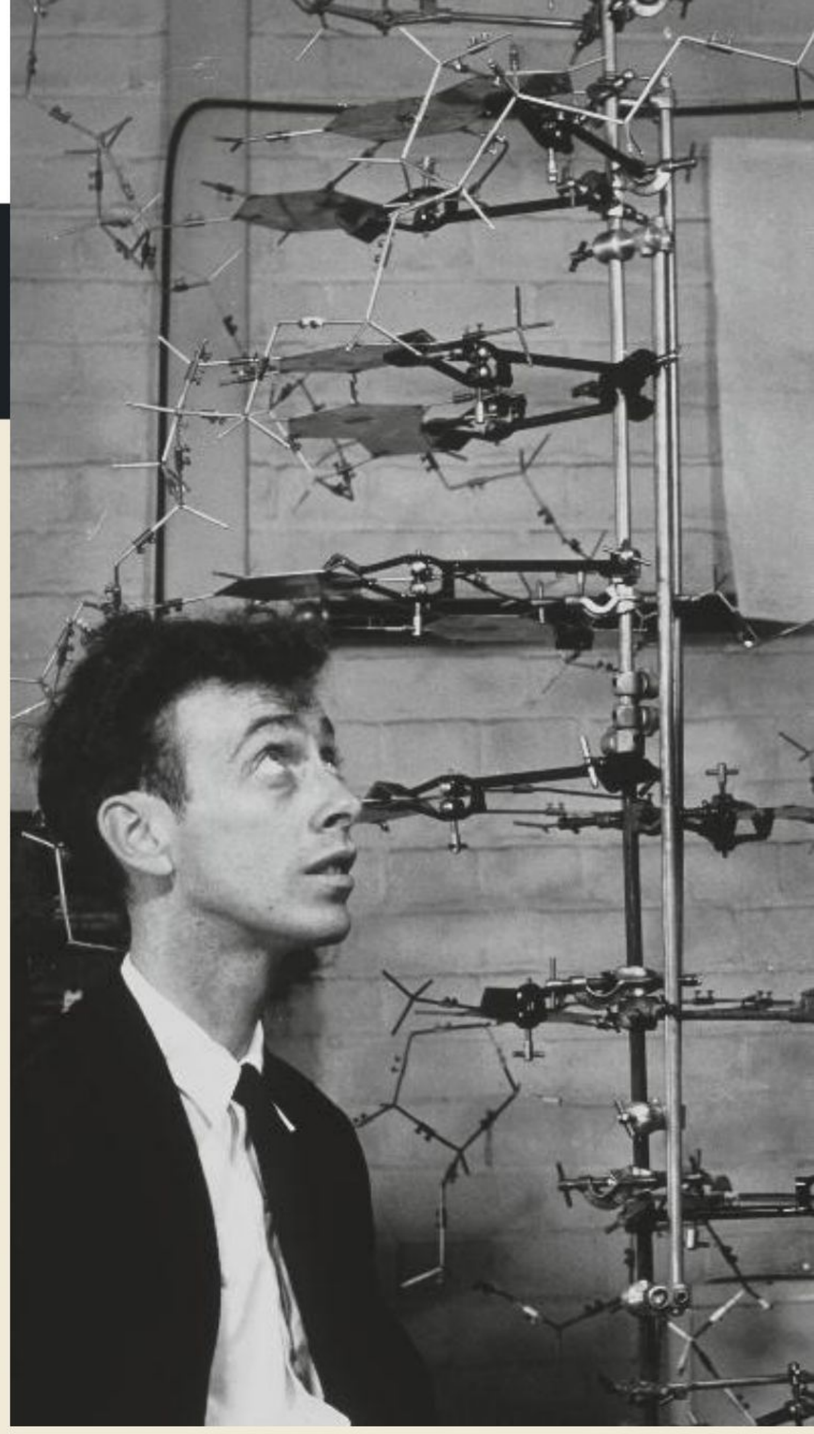
Maurice Wilkins



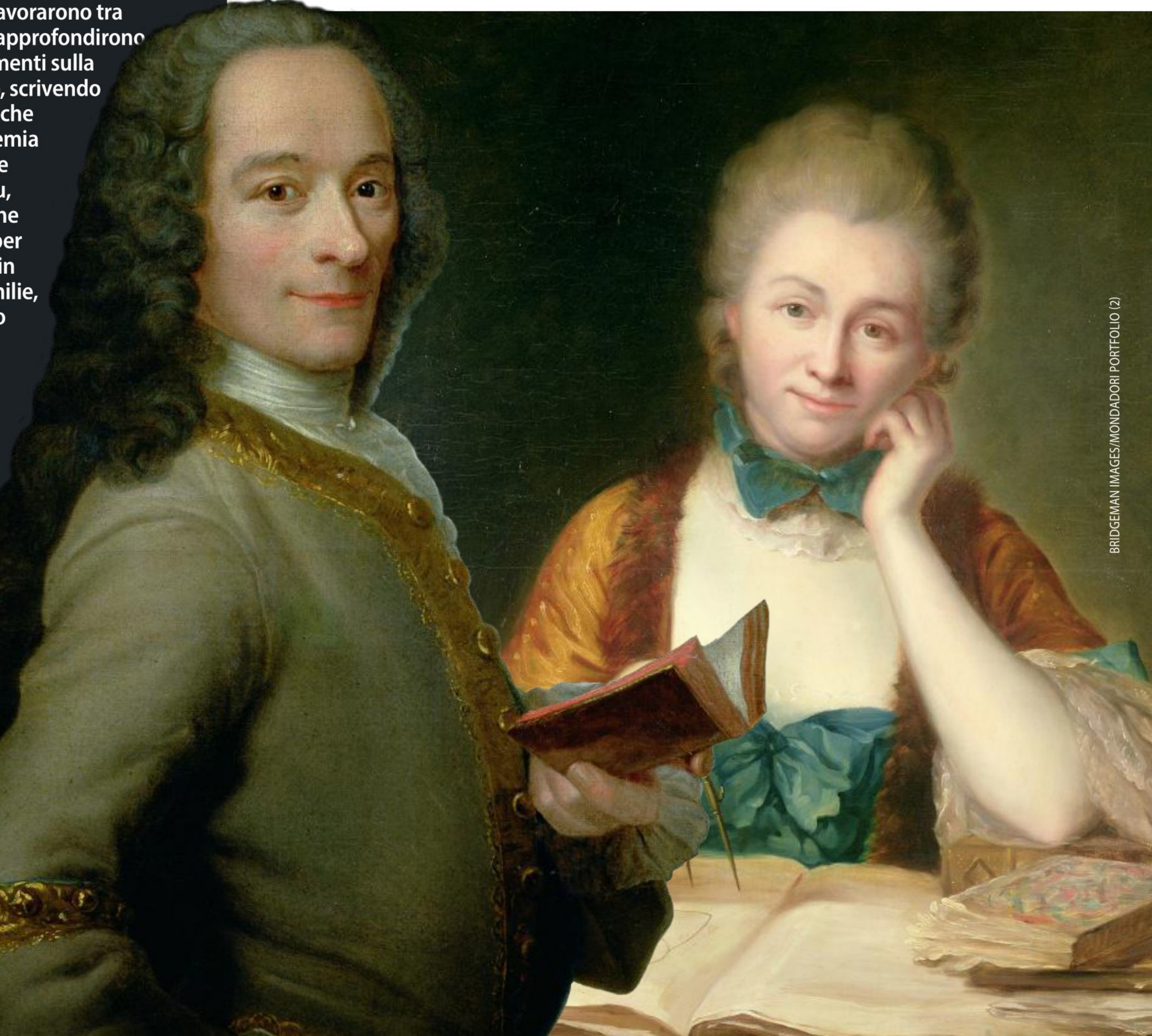
Rosalind Franklin

SCIENCE PHOTO LIBRARY/AGF

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

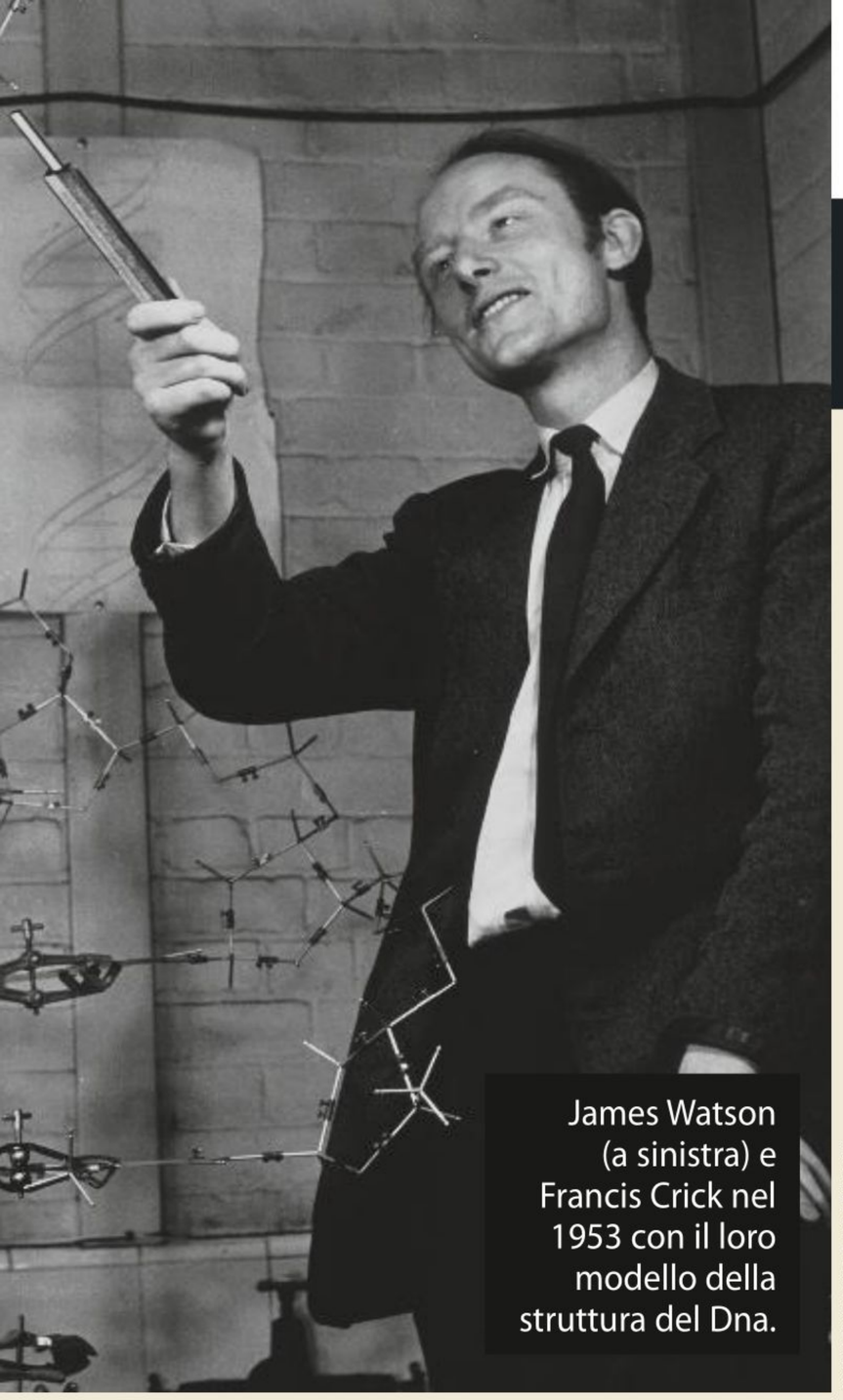


Voltaire aveva un'ottima cultura



BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Voltaire (1694-1778) ed Émilie du Châtelet (1706-1749): il loro fu un lungo sodalizio culturale e sentimentale.



James Watson (a sinistra) e Francis Crick nel 1953 con il loro modello della struttura del Dna.

SCIENCE PHOTO LIBRARY/AGF

James Watson e Francis Crick con Maurice Wilkins e Rosalind Franklin: la doppia coppia del Dna

Il 7 marzo 1953 James Watson e Francis Crick costruirono un modellino in fil di ferro e cartone che fece storia: era la prima rappresentazione della struttura del Dna, tra le maggiori scoperte della biologia del '900. Il brillante duo era composto dal biochimico americano Watson, 23 anni, e dal biologo molecolare inglese Crick, 35 anni. Incontratisi a fine 1951 al dipartimento di fisica dell'Università di Cambridge, erano incaricati di studiare l'uno la mioglobina e l'altro l'emoglobina, ma a loro interessava solo la struttura del Dna e volevano scoprirla a ogni costo. Fu questo forte interesse comune a farne una squadra vincente, con tratti comuni poco edificanti riassunti da Crick così: arroganza giovanile, spregiudicatezza, impazienza. I due si ammiravano e si criticavano. Il collega, scrisse Watson nel 1968 nel suo *La doppia elica* sui retroscena della ricerca, lo trattava come un fratello minore e non peccava certo di modestia.

Una corsa a quattro. A lavorare sul Dna avrebbero dovuto essere due colleghi del King's College di Londra: Rosalind Franklin, biochimica pioniera della cristallografia a raggi X, e Maurice Wilkins (entrambi nella pagina accanto), biologo molecolare per cui la collega era solo un'assistente (motivo per cui lei preferiva lavorare da sola). I due compirono numerosi esperimenti, rallentando la corsa, a differenza di Crick e Watson che per arrivare primi usarono i dati di un rapporto non confidenziale della Franklin, senza avvertirla. Ne sfruttarono anche un'immagine a raggi X (la cosìddetta Foto 51), che fu mostrata loro segretamente da Wilkins. Da qui la geniale intuizione che portò alla vittoria. Nel 1962 fu assegnato loro il Nobel della medicina insieme a Wilkins – ma non alla Franklin, morta nel 1958 a 37 anni, e a cui Crick riconobbe il loro debito. Dopo la scoperta il duo prese strade diverse, conservando però l'amicizia.

umanistica: a quella scientifica contribuì la sua amante

Diderot e d'Alembert, insieme per l'*Encyclopédie*

Quando fu completata, nel 1772, la monumentale opera comprendeva 35 volumi (13 di tavole); vantava oltre 160 collaboratori, grandi nomi come Voltaire, Rousseau e Montesquieu e molti altri di "*tutte le branche dello scibile umano*", come scrisse il poliedrico filosofo Denis Diderot, il cui nome è indissolubilmente legato all'*Encyclopédie* insieme a quello del fisico, matematico e filosofo Jean Le Rond d'Alembert. Entrambi scrissero testi e revisionarono quelli altrui, il primo nell'area umanistica e il secondo in quella scientifica. Se l'opera vide la luce, gran parte del merito fu loro.

Collaborazione. Tutto cominciò nel 1745, quando il libraio André Le Breton volle tradurre e integrare la *Cyclopaedia* del britannico Ephraim Chambers (1728). Affidò la direzione dei lavori a Diderot, incaricato anche della traduzione, e a d'Alembert. Dalle loro ambizioni congiunte nacque un'opera nuova: tutta francese, nemica dei pregiudizi, rivoluzionaria e capace di "*cambiare il modo di pensare*", come dichiarò Diderot. Il primo volume, del 1751, scatenò la censura dei religiosi: per 24 anni si susseguirono i sequestri. Diderot non si scoraggiò, ma d'Alembert preferì defilarsi. Due anni dopo lasciò, lamentando pure una scarsa paga. Ad aiutare Diderot a finire il lavoro fu il medico, poco noto, Louis de Jaucourt.

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORIPORTFOLIO

A destra, Denis Diderot (1713-1784): per l'*Encyclopédie* si avvalse della collaborazione di Jean Le Rond d'Alembert (sopra nel tondo, 1717-1783).

ERICH LESSING/ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

SAPERNE DI PIÙ

PARTITA DOPPIA

I libri sui personaggi storici che, in coppia, hanno lasciato il segno.

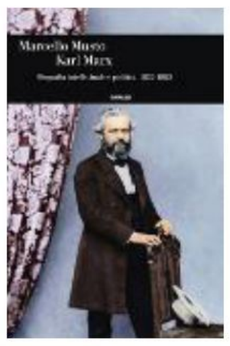
Ottaviano Augusto (primo a sinistra) vicino al suo fidato braccio destro Agrippa.

IMAGEBROKER/ALAMY STOCK PHOTO

Regine per caso. Donne al potere in età moderna
Cesarina Casanova (Editori Laterza)

Le impreviste successioni femminili al trono sono state rappresentate, nel Medioevo e nella prima Età moderna, da ritratti a tinte fosche: sovrane schiave del vizio, inadeguate a esercitare il comando, incapaci per natura di essere alla testa di eserciti, streghe, avvelenatrici. Se il governo andava a una donna ne derivavano effetti di instabilità e per controversie relative a contestate successioni femminili vennero combattute spaventose guerre. Una diffidenza riscattata solo negli ultimi decenni, grazie a una storiografia non più prevenuta verso i governi di regine o reggenti.

Karl Marx
Marcello Musto (Einaudi)



Anche sulla base di inediti e di manoscritti poco conosciuti, questo libro rivela un pensatore e un rivoluzionario molto diverso da quello raffigurato, per lungo tempo, tanto dai critici quanto dai seguaci. Marcello Musto, politologo, mostra come Marx analizzò accuratamente anche le società extraeuropee; studiò le forme della proprietà comune nelle società precapitaliste; intraprese indagini di antropologia e scienze naturali, analizzò lo sviluppo del capitalismo negli Stati Uniti e si interessò alle trasformazioni in atto in Russia a seguito dell'abolizione della servitù della gleba.

Sonata a Tolstoj
Barbara Alberti (Dalai Editore)

Barbara Alberti costruisce di Tolstoj un ritratto veritiero grazie a uno studio approfondito dei diari dello scrittore e di quelli dei suoi familiari. Poi però ci mette del suo, imprimendo alla vita di Tolstoj un ritmo frenetico: mogli che svengono, figli irriverenti, consiglieri cinici, agenti segreti improvvisati... Tutti contro tutti, in un gioco di spionaggio incrociato, finché, esasperato, Tolstoj fuggirà ultraottantenne nella notte russa diretto verso la fine. *Sonata a Tolstoj* si trasforma così in un romanzo, perché dalla penna di uno scrittore che scrive di un altro scrittore questo può succedere.

Marie Curie. Una vita
Susan Quinn (Bollati Boringhieri)

Marie Curie è un personaggio da primato: fu tra le prime donne a raggiungere notorietà mondiale in campo scientifico; la prima persona a ricevere due Premi Nobel; la prima donna a varcare come docente le porte della prestigiosa Sorbona.
Lavorando su materiali d'archivio inediti, compreso il diario della scienziata, l'autrice ripercorre la vita della Curie, dagli anni in Polonia alla collaborazione con il marito scienziato, dai successi internazionali alla relazione con il fisico francese Langevin che quasi le costò il secondo Premio Nobel.

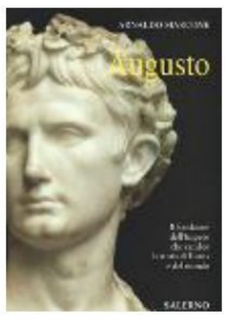
La Regina Vittoria
Richard Newbury (Claudiana)

L'imperatrice che fece dell'austerità e dei valori borghesi il baluardo della monarchia, raccontata anche attraverso i suoi lati più umani e fragili. A cominciare da un'insospettata sensualità che la spinse ad amare appassionatamente il marito, fino a quando la morte (di lui) non li separò. I rapporti famigliari, la collaborazione con i ministri, le contraddizioni e la tenacia nell'imporre il rigido controllo delle convenienze: tutto viene analizzato per entrare nell'anima di una grande sovrana che per il suo Paese è ancora oggi un'icona.

Maria Teresa, una donna al potere
Edgarda Ferri (Mondadori)

La biografia di Maria Teresa si intreccia con la storia dell'Austria e dell'Europa in un secolo (il Settecento) dilaniato dalle guerre ma fecondo dal punto di vista sociale e culturale. La regina fu grande sia come donna, sia come "uomo di Stato": fra i sovrani illuminati, sarà quella che più di ogni altro lascerà il segno nel suo Paese e nei territori da lei controllati (parte dell'Italia inclusa) per il buon governo e le riforme volte a sradicare ignoranza e superstizioni. Aiutata, seppure indirettamente, dall'amore per il marito.

Augusto
Arnaldo Marcone (Salerno Editrice)



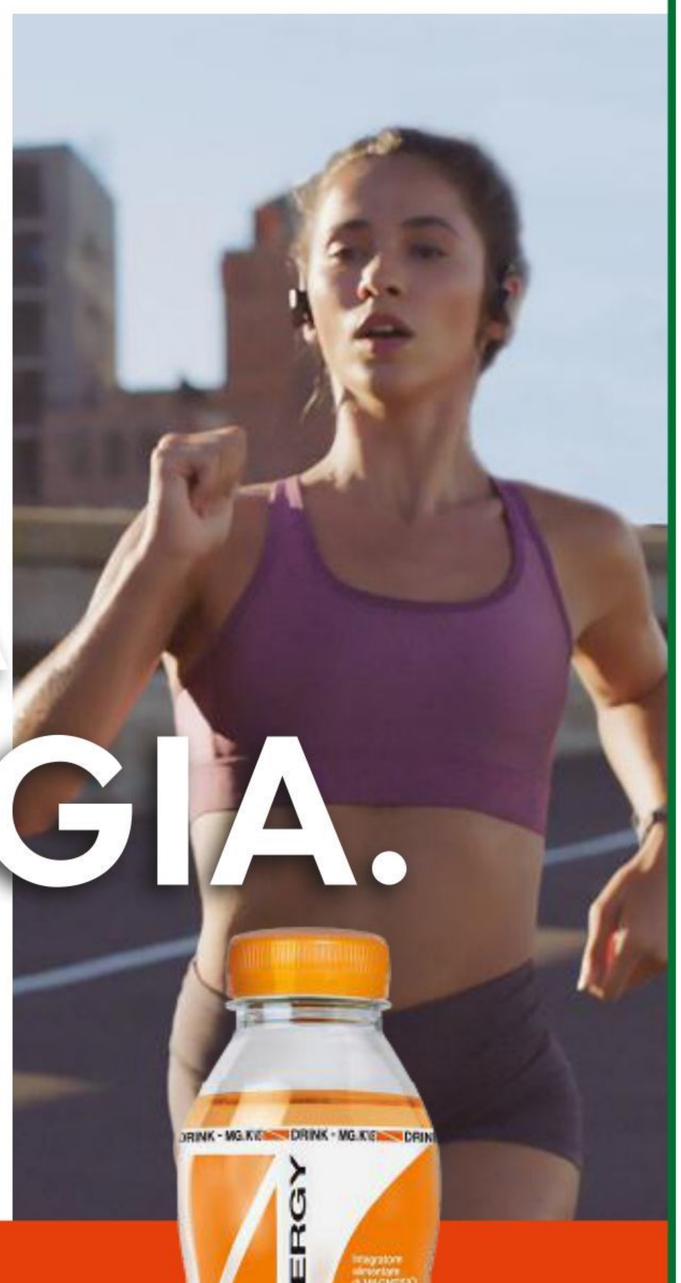
Come è diventato Ottaviano il signore assoluto del grande dominio creato da Roma?
Questo libro propone una nuova lettura di Augusto attraverso un percorso che rivisita il suo testamento politico. E nel capire la chiave della sua inarrestabile ascesa ci spiega come il giovane nipote di Cesare seppe guadagnarsi il sostegno e la fedeltà di personaggi chiave della vita pubblica. A cominciare dal suo fedele generale Agrippa.

Mr Laurel & Mr Hardy. L'unica biografia autorizzata di Stanlio e Ollio
John McCabe (Sagoma)

Una storica biografia uscita in America nel 1961, quando Stan Laurel era ancora in vita (morì nel 1965) e poté quindi dare il suo prezioso contributo all'opera. Il libro cementò l'affetto del grande pubblico per i due irresistibili artisti, ma soprattutto contribuì alla riscoperta della coppia da parte dei critici, che fino a quel momento li avevano sempre considerati personaggi minori. L'autore fondò un'associazione per riunire i fan della coppia che ha anche una sezione italiana: Noi siamo le colonne.

wellcare.it

MG.K VIS®
MAGNESIO·POTASSIO



LA TUA VERA ENERGIA.

con TrioMiG® 3 sali organici assimilabili

IL PRIMO CON 3 SALI DI MAGNESIO, + POTASSIO E CREATINA.

Ogni giorno integra la tua energia con **MG.K Vis**, l'originale idrosalino-energetico nato dalla ricerca **Pool Pharma**.
La sua formula innovativa contiene **TrioMig®**, 3 Sali di Magnesio organici e altamente assimilabili che aiutano a ridurre stanchezza e affaticamento, favorendo l'equilibrio elettrolitico.

Il **Potassio** contribuisce al buon funzionamento del sistema nervoso e alla fisiologica funzione muscolare, la **Creatina** è utilizzata dai muscoli per la produzione di energia.
MG.K Vis è disponibile nei gusti *arancia*, *lemonade*, *tè verde* e nella versione *Ze.ro zuccheri*.

www.mgkvis.it
www.poolpharma.it

POOL PHARMA
Essere il tuo benessere.

#CUOREITALIANO
IN FARMACIA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SPECIALE STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

Oggi in farmacia c'è ***Dimalosio Complex*** *il* ***regolatore*** *dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua regolare puntualità è possibile andare incontro ad episodi di stitichezza che possono causare cattiva digestione, senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le recenti linee guida il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre indispensabili per ritrovare e mantenere la corretta motilità intestinale.

Seguendo queste direttive è stato formulato **Dimalosio Complex,** un preparato a base di Psillio e Glucomannano, fibre naturali, arricchito con Lattulosio ed estratti vegetali, componenti attivi che agiscono in sinergia per "risvegliare" la corretta motilità intestinale senza irritare.

Dimalosio Complex sveglia l'intestino pigro, usato con regolarità svolge un'azione come regolatore intestinale, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

Dimalosio Complex lo trovate in Farmacia, *disponibile in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.*

Da ALCKAMED
In Farmacia

IL PASSATO INCONTRA IL PRESENTE

FocusSTORIA **SCOPRIRE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE**

www.abbonamenti.it/storia

1 ANNO DI FOCUS STORIA

[12 numeri + ed. digitale inclusa]

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione
per un totale di € 34,80 IVA inclusa anziché € 58,80

euro **29,90***

sconto **49%**

2 ANNI DI FOCUS STORIA

[24 numeri + ed. digitale inclusa]

*+ € 6,90 come contributo spese di spedizione
per un totale di € 61,80 IVA inclusa anziché € 117,60

euro **54,90***

sconto **53%**

SCEGLI COME ABBONARTI!

POSTA

Compila e spedisci la cartolina.
È già affrancata.

INTERNET

Vai su:
www.abbonamenti.it/storia

TELEFONO

Chiama il numero: **02 7542 9001**

Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Scopri l'edizione digitale su: Scarica su App Store · DISPONIBILE SU Google Play

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cgascienza

DOMANDE&RISPOSTE

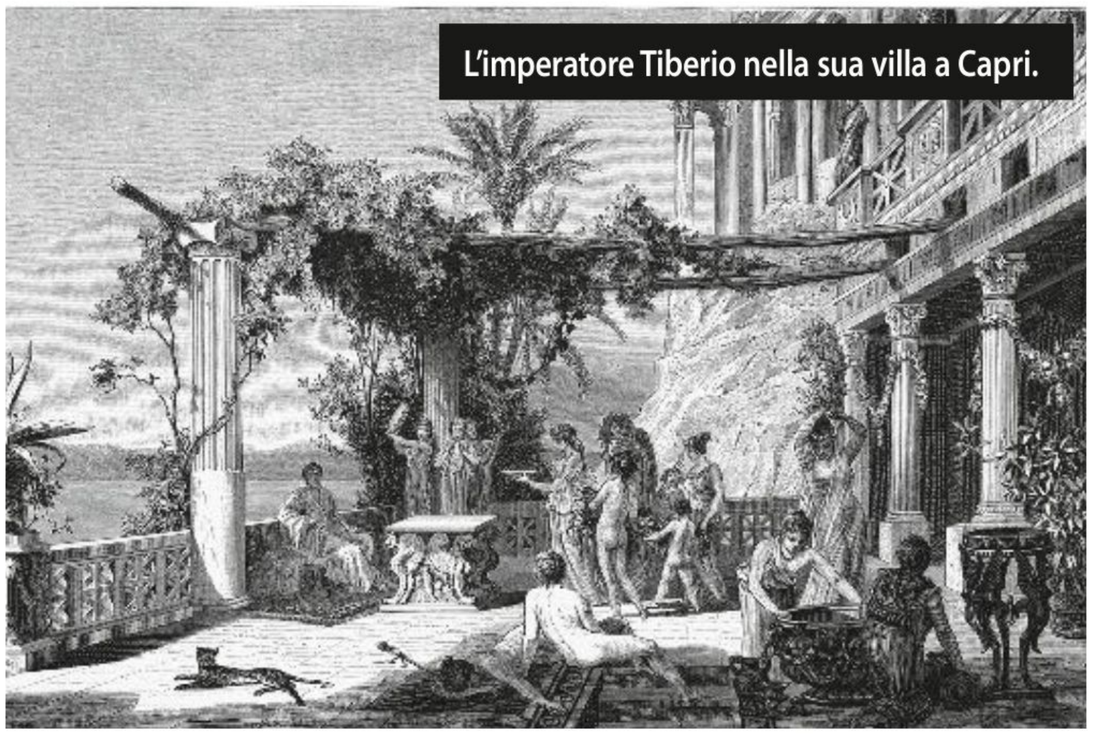
Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale.
Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Arnoldo Mondadori 1, 20054 Segrate** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

MEDIOEVO **IN BATTAGLIA**

COSA ERANO LE "MASNADE"?

Domanda posta da Attilio, Ferrara.

Con questo termine si indicavano le bande di mercenari – formate da diseredati, reietti e criminali vari – che tra il XIII e l'inizio del XV secolo si unirono agli eserciti degli Stati europei e dei comuni italiani, dandosi feroce battaglia sul suolo italico. Il loro nome deriva dal termine provenzale *maisnada*, traducibile con "servitù", usato inizialmente per indicare i servi dei signori feudali che talvolta venivano utilizzati come "eserciti personali" al fine di imporre l'ordine nelle campagne. Nel corso del Trecento, le masnade furono temute in tutta la penisola e le loro razzie divennero proverbiali, tanto che la parola "masnada" indica ancora oggi un gruppo di persone chiassose e turbolente. Dall'inizio del XIV secolo, queste bande cominciarono peraltro a essere inquadrate in compagnie di ventura, comandate da carismatici condottieri come Ludrisio Visconti (1280-1364) e Alberico da Barbiano (1349-1409).



L'imperatore Tiberio nella sua villa a Capri.

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

ESTATE **AL MARE**

Dove andavano in vacanza i Romani?

Domanda posta da Matteo, Milano.

Con l'arrivo della bella stagione, i luoghi in cui gli abitanti dell'Urbe sognavano di dimenticare lo stress cittadino, dedicandosi a gite in barca, passeggiate nella natura, serate mondane, bagni termali, grandi abbuffate e godimento di suggestivi scorci marittimi, erano i centri vacanzieri dislocati lungo il golfo di Napoli. Su tutti, Ercolano, Stabia e Oplontis, paradisi terrestri che sarebbero stati peraltro spazzati via, assieme a Pompei, dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Per ricchi. Prima, però, le tre "perle del golfo" attirarono per lungo tempo stuoli di facoltosi Romani pronti a costruirvi lussuosi "resort". La località più ambita, di gran moda soprattutto tra i "vip" del tempo, era Stabia, Miami dell'antichità le cui ville erano spesso dotate di piscina, accesso diretto al mare e impianti termali privati.

La Battaglia di San Romano (1432) tra fiorentini e senesi: in primo piano il capitano generale delle milizie fiorentine Micheletto da Cotignola (parte del trittico di Paolo Uccello).

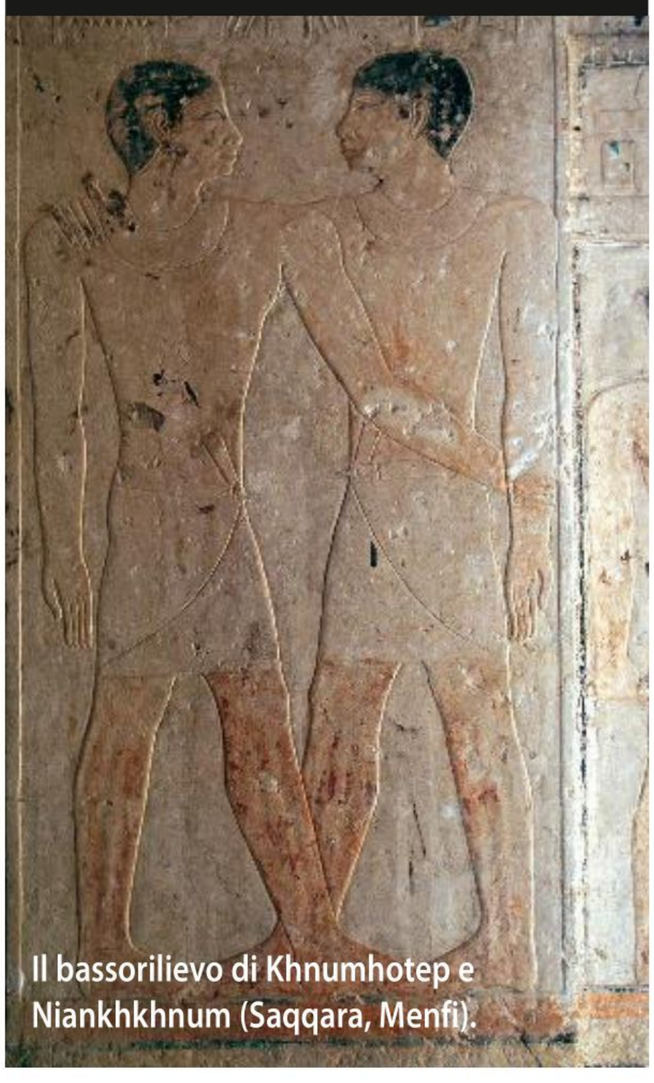
BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

ANTICO EGITTO AMANTI

Qual è la coppia omosessuale più antica che si conosca?

Domanda posta da Ginevra, Asti.

Quella composta dai servi reali egizi Khnumhotep e Niankhkhnum, vissuti nel XXV secolo a.C. I due uomini furono sepolti assieme nella necropoli di Saqqara ritratti in un tenero abbraccio, con le mani congiunte e in procinto di baciarsi. Un caso unico, che ha fatto supporre che i due fossero legati da un rapporto amoroso. Secondo altre interpretazioni sarebbero stati invece fratelli. Stesso dilemma riguarda un altro "doppio ritratto" funebre, stavolta di epoca romana (II secolo), rinvenuto ad Antinopoli, in Egitto: il cosiddetto Tondo dei fratelli. In tal caso, la scarsa somiglianza tra i soggetti (e la presenza di una miniatura di Antinoo, il giovane amante dell'imperatore Adriano) ha fatto però ipotizzare con ancora maggior convinzione che si trattasse di una coppia di amanti.



Il bassorilievo di Khnumhotep e Niankhkhnum (Saqqara, Menfi).

MONDADORI PORTFOLIO/DE AGOSTINI PICTURE LIBRARY

DISNEY FUMETTI

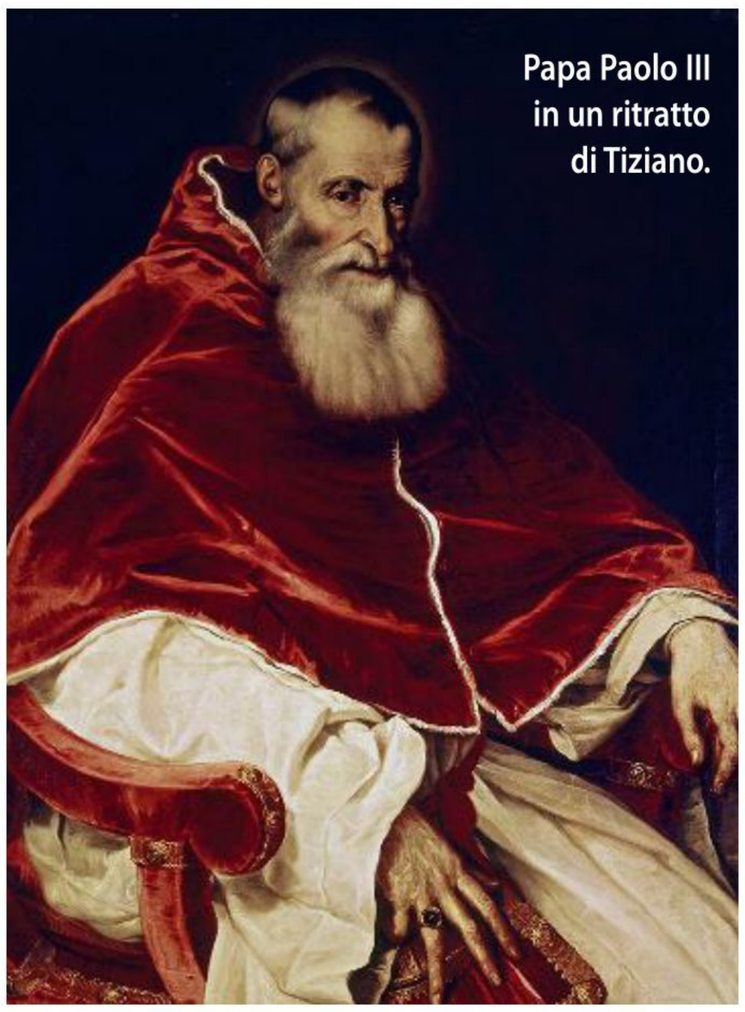
Quali sono i principali personaggi Disney nati in Italia?

Domanda posta da Mauro, Uscio (Ge).

I personaggi del mondo Disney nati dalla fantasia dei disegnatori italiani sono moltissimi e vengono da tempo apprezzati anche oltreconfine, a partire dai più celebri, ossia quelli che affollano da decenni le storie pubblicate sulle pagine di *Topolino*. Tra questi, Paperinik, alter ego "supereroistico" di Paperino, apparso per la prima volta nel 1969, noto negli Usa come Duck Avenger e detto PK in una "rivisitazione" che ha preso forma dal 1996. Brigitta McBridge, storica spasimante di zio Paperone, disegnata nel 1960 e spesso affiancata – a partire dal 1961 – dall'amico pasticcione **Filo Sganga.** E ancora: Indiana Pipps, intrepido archeologo, cugino di Pippo (creato nel 1988); e Trudy (1960), storica fidanzata di Gamba di Legno.

DISNEY ITALIA

DOMANDE&RISPOSTE



Papa Paolo III in un ritratto di Tiziano.

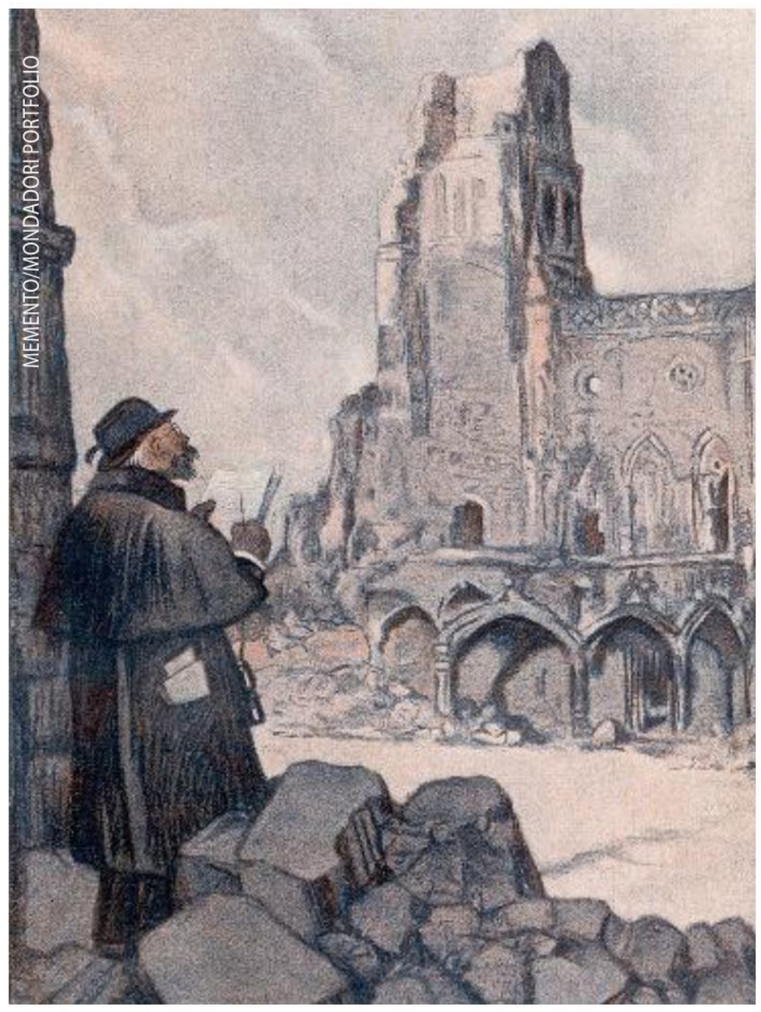
ALBUM/ORONOZ/MONDADORI PORTFOLIO

VIAGGI E TURISMO **PRIMATI**

Quando è stata inventata la prima guida turistica?

Domanda posta da Vito, Monreale.

Nel 1836 da Karl Baedeker (a destra, in un disegno del 1915), tipografo tedesco che pubblicò una serie di guide in tutto e per tutto analoghe a quelle odierne, con mappe, curiosità e suggerimenti su alberghi e ristoranti (tuttora in commercio, sono caratterizzate da un'inconfondibile copertina rossa). Peraltro, i primi libri per viaggiatori fecero la loro comparsa nel Medioevo, destinati prima a coloro che si recavano a Roma (i celebri *Mirabilia Urbis Romae*) e poi ai pellegrini in viaggio verso la Terrasanta. Tra il XVII e il XVIII secolo giunsero quindi i testi dedicati agli itinerari del Grand Tour, finché, con l'arrivo dell'800, iniziò appunto l'era delle "guide rosse" della Baedeker, destinate a divenire sinonimo stesso di guida turistica.



MEMENTO/MONDADORI PORTFOLIO

RINASCIMENTO **PRIMATI**

Chi è stato il primo sommelier della Storia?

Domanda posta da Giulio, Cagliari.

Il primato è attribuito a Sante Lancerio, "bottigliere" del pontefice Paolo III (sul soglio dal 1534 al 1549, foto in alto) incaricato di selezionare i vini per la sua tavola. Ciò gli diede modo di annotare caratteristiche e luoghi di produzione di numerosi nettari, e queste sue conoscenze confluirono in una celebre missiva indirizzata al cardinale Guido Ascanio Sforza, primo esempio di letteratura enologica italiana contenente le "recensioni" di ben 53 vini. Oltre al gusto, si commentavano profumo, colore e "retrogusto" dei vari nettari, tra i quali vi erano vini tuttora in auge come Malvasia, Nobile di Montepulciano e Vernaccia di San Gimignano.

Vocabolario. A impreziosire il tutto, il ricorso ad aggettivi in uso ancora oggi tra gli enologi (un nettare poteva essere "asciutto", "forte", "maturo" o "rotondo") nonché l'inserimento di riflessioni sui momenti migliori per gustare ogni vino, in base alla stagione, all'ora e persino allo stato d'animo.

CURIOSITÀ SPORT

Si possono vincere le Olimpiadi con le scarpe spaiate?

Domanda posta da Margherita, Pompei.

Sì, infatti è successo. La curiosa e probabilmente irripetibile impresa riuscì al nativo americano James Francis Thorpe (1887-1953, a destra), che alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912 si aggiudicò sia la gara di pentathlon sia quella di decathlon, affrontando quest'ultima competizione con un paio di scarpe di due modelli e numeri diversi. Poco prima dell'inizio della gara dei 1.500 metri piani, qualcuno gli rubò infatti le sue scarpette personali: a quel punto l'atleta rimediò una scarpa logora gettata da qualcuno nella spazzatura e una seconda prestatagli da un collega, dovendo tra l'altro indossare un calzino aggiuntivo per sopperire al fatto che una delle due calzature era troppo grande. Riuscì comunque a salire sul gradino più alto del podio.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

PRIME CIVILTÀ ENIGMI

COSA SONO LE "STATUE STELE" DELLA LUNIGIANA?

Domanda posta da Matteo, Pozzuoli.

Un'ottantina di manufatti antropomorfi realizzati in pietra arenaria tra l'Età del rame e quella del ferro (IV-I millennio a.C.), espressione di una misteriosa civiltà stanziata in quel periodo in Lunigiana, antica regione corrispondente alla Val del Magra, tra Liguria e Toscana. Ritrovati in modo casuale a partire dal XIX secolo, e oggi conservati in un museo a Pontremoli (Massa Carrara), i manufatti in questione erano piantati verticalmente a terra, spesso con la faccia rivolta a sud. Il loro significato? Rimane un enigma. Secondo alcuni avrebbero un'accezione religiosa e rimanderebbero a divinità o idoli celesti, mentre per altri rappresenterebbero semplicemente i corpi di alcuni illustri defunti, appartenuti all'élite sociale del tempo, come sacerdoti, nobili e guerrieri.

Le stele conservate al Museo di Pontremoli (Massa Carrara).

SHUTTERSTOCK/SANDRO AMATO

TRUFFE D'AUTORE PARIGI

La Torre Eiffel è stata venduta?

Domanda posta da Caterina, Vicenza.

Sì, da un celebre "genio della truffa". Nato in Boemia nel 1890 e noto con il nome di Victor Lustig (quello vero è ignoto), costui mise in atto lo storico raggiro nel 1925. Appropriatosi di alcuni fogli di carta intestata del Ministero delle Poste e dei Telegrafi, ente responsabile del monumento (all'epoca in pessime condizioni), Lustig si spacciò per funzionario e scrisse a vari commercianti di rottami di ferro avvertendoli che la Torre sarebbe stata demolita e che i pezzi sarebbero andati all'asta. Abboccò un tal André Poisson, che consegnò al truffatore ben 250mila franchi (circa un milione di euro di oggi). Qualche mese dopo Lustig ritentò la truffa, ma fu scoperto e fuggì negli Stati Uniti. Nel 1935 fu però arrestato e rinchiuso ad Alcatraz. In seguito, per motivi di salute fu trasferito in un centro medico a Springfield, dove sarebbe morto nel 1947.

Victor Lustig, il truffatore che cercò di vendere la Torre Eiffel.

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

LA BARA DI FERRO

di Riccardo Michelucci

MONDADORI PORTFOLIO (2)

Requisita
La nave da crociera *Arandora Star* prima di essere requisita e trasformata in prigione. In alto a destra, alcuni sopravvissuti in un porto scozzese dopo l'affondamento.

Decenni di silenzi e censure hanno sepolto a lungo nell'oblio la terribile vicenda dell'*Arandora Star*, la nave britannica piena di internati che venne affondata nell'Atlantico il 2 luglio 1940. Oltre settecento civili, in gran parte italiani, rimasero uccisi a causa di un siluro lanciato da un sottomarino tedesco pochi giorni dopo l'ingresso in guerra dell'Italia (il 10 giugno). Fu il primo massacro di italiani della Seconda guerra mondiale. Un massacro dimenticato due volte: dall'Italia fascista, perché la nave era stata affondata dagli alleati tedeschi in un'azione di guerra; e poi dall'Italia del Dopoguerra, perché nel frattempo gli inglesi erano diventati i nuovi alleati che avevano sconfitto i nazisti. La vicenda è riemersa dal dimenticatoio soltanto in anni recenti, anche grazie ad alcuni studi che sono riusciti a gettare luce, una volta per tutte, sulla dinamica della strage.

NEMICI DI LONDRA. Quando Mussolini dichiarò guerra al Regno Unito, il 10 giugno 1940, gli italiani che vivevano al di là della Manica per Londra divennero improvvisamente dei nemici. Da tempo il governo britannico aveva elaborato dei piani per identificare e tenere sotto stretta sorveglianza gli emigrati italiani nel timore che potessero agire da "quinta colonna", ovvero rivelarsi spie e collaboratori sotto copertura, segretamente in contatto con il nazismo e pronti a entrare in azione in caso di invasione delle truppe tedesche. Già dall'11 giugno Scotland Yard e i servizi segreti MI5 lanciarono

Accusandoli di fascismo per la loro nazionalità, 80 anni fa gli inglesi imbarcarono 700 italiani (con 400 tedeschi) in una nave prigione che i nazisti affondarono scambiandola per nave militare.

massicce retate, arrestando non soltanto gli italiani iscritti alle liste del fascio ma anche tutti gli uomini di età compresa tra i 15 e i 70 anni che risiedevano da tempo nel Regno Unito. La celebre espressione di Winston Churchill "*Collar the Lot*" ("metteteli tutti al guinzaglio") ricorda la misura preventiva contro lo spionaggio che stabilì l'internamento di tutti i cittadini originari dei Paesi nemici. Il quotidiano *Daily Mirror* fu ancora più esplicito: *"Il governo italiano"*, scrisse, "*ha migliaia di discepoli tra noi. Italiani di nascita, fascisti di razza. Speriamo che si tenga conto di tutto ciò quando i membri della 'quinta colonna' verranno esaminati*". Da un giorno all'altro centinaia di persone si ritrovarono nella condizione di stranieri indesiderati e finirono nei campi di internamento, sospettati di simpatie fasciste e di legami più o meno diretti con il regime.

A BORDO. Molti di questi indesiderati vennero imbarcati sull'*Arandora Star*, una nave da crociera britannica requisita per esigenze belliche, che salpò dal porto di Liverpool all'alba del 1° luglio 1940, diretta in un campo di prigionia canadese. La nave era stata ridipinta di grigio, armata con un paio di cannoni e non mostrava alcun segnale di riconoscimento sulla natura non bellica della propria missione. Vi furono stipate oltre 1.500 persone, un numero tre volte superiore alla sua capienza. Tra queste, più di 700 italiani e circa 500 tedeschi. Poi i militari di scorta e i membri dell'equipaggio, inglesi. Soltanto 80 erano prigionieri di guerra: gli altri erano civili strappati alle loro famiglie e ignari del proprio destino. Nel libro *Esuli ed* ▶

ALAMY/IPA (2)

Colpita!
L'*Arandora Star* poco prima del suo ultimo viaggio e, in alto, la notizia del siluramento. A destra, un manifesto celebra le imprese di Günther Prien, il comandante del sommergibile tedesco che affondò l'*Arandora Star* (e poco prima la *Royal Oak*).

I morti italiani furono i più numerosi (446) perché a loro toccò occupare gli spazi sottocoperta

emigrati italiani nel Regno Unito, 1920-1940 (Mursia), il giornalista e storico Alfio Bernabei ha spiegato: «Mandare in mare una nave con oltre mille internati e ordinare al capitano di avventurarsi in una rotta nota per essere diventata uno dei territori di caccia favoriti dai sottomarini nemici equivaleva a giocare alla roulette russa con delle vite umane. I passeggeri ignoravano dov'erano diretti e immaginavano che la destinazione fosse l'Isola di Man, al largo delle coste inglesi nel Mare d'Irlanda, dov'erano stati aperti diversi campi di internamento».

IN TRAPPOLA. Il giorno seguente, intorno alle sei del mattino, l'*Arandora Star* incrociò la rotta del sottomarino U-47, uno dei più all'avanguardia della flotta tedesca, reduce da una lunga missione in cui aveva affondato otto navi nemiche. Il capitano di corvetta Günther Prien, comandante del sottomarino, la vide procedere a zig-zag come una nave militare, notò i cannoni che aveva a bordo e decise di attaccarla. Il siluro lanciato da oltre due chilometri di distanza colpì in pieno la sala macchine dell'*Arandora Star*, che colò a picco in poco meno di quaranta minuti, con centinaia di persone imprigionate sottocoperta e nelle cabine. Chi si trovava nella stiva e nella grande sala da ballo usata come dormitorio non ebbe scampo. Inoltre, alcune vie di uscita della nave erano state chiuse con rotoli di filo spinato che ostruivano la passeggiata del ponte e alcuni punti strategici. Ciò impedì a tanti di raggiungere la salvezza mentre la nave stava affondando. Il numero esatto delle vittime non è mai stato accertato. Secondo la lista d'imbarco compilata dal governo britannico mancavano all'appello almeno 446 dei 712 deportati italiani. Risultavano dispersi anche 175 tedeschi, 42 membri dell'equipaggio e 37 soldati. In totale circa 700 persone. La percentuale di italiani risultò la più alta perché al momento di salire a bordo era toccato a loro occupare gli spazi sottocoperta. E non ci fu pietà neanche per i superstiti, molti dei quali furono caricati su un'altra nave e spediti in un campo di prigionia in Australia.

Per anni l'*Arandora Star* si è portata dietro la fama di essere una nave carica di oppositori fascisti. A bordo c'erano invece molti antifascisti convinti e persino alcuni ebrei scappati

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Fra le vittime, ebrei e antifascisti

Nell'elenco delle vittime dell'*Arandora Star* figura anche uno dei più noti antifascisti italiani residenti nel Regno Unito: il socialista Decio Anzani (in basso). Sarto originario di Forlì, Anzani era emigrato a Londra da giovane e nel 1930 era diventato segretario della Lega per i diritti dell'uomo, la più grande organizzazione antifascista attiva in Gran Bretagna. Temendo una guerra imminente aveva tentato a lungo di ottenere la cittadinanza britannica. Ma tutte le domande che compilò vennero sistematicamente respinte, senza alcun motivo valido. L'11 giugno 1940, all'età di 58 anni, cadde in una delle retate lanciate contro gli italiani residenti nel Regno Unito e fu deportato sull'*Arandora Star*, dove risultò infine tra i dispersi. «Da un certo momento in poi», spiega Alfio Bernabei in *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito, 1920-1940*, «le autorità britanniche non operarono più distinzioni tra i fascisti dichiarati e gli attivisti di sinistra, perché entrambi furono considerati un pericolo per il benessere della società». **Salvo!** Dal naufragio riuscì invece a salvarsi miracolosamente Uberto Limentani, uno degli ebrei a bordo della nave. Da poco emigrato in Gran Bretagna per sfuggire alle leggi razziali, Limentani diventò collaboratore della Bbc di Londra. Dopo la guerra insegnò a lungo letteratura italiana all'Università di Cambridge specializzandosi in Dante, Foscolo e nella poesia del Seicento.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

dall'Italia per le leggi razziali. «Solo una minoranza era dichiaratamente fascista. La gran parte era composta da proprietari di caffè e ristoranti che si erano iscritti al fascio per poter esercitare le proprie attività e usufruire della protezione dei consolati», spiega la storica Maria Serena Balestracci, autrice di *Arandora Star. Dall'oblio alla memoria* (Monte Università Parma). «Questi uomini non avrebbero mai potuto rappresentare una minaccia per un Paese che, tra l'altro, aveva permesso loro di raggiungere una certa agiatezza e, in alcuni casi, li aveva addirittura riconosciuti come propri cittadini».

NESSUN "SORRY!". Subito dopo la tragedia, a Londra venne aperta un'indagine per stabilire i metodi di selezione utilizzati per imbarcare gli internati sull'*Arandora Star*. Vennero individuati gravi errori nella scelta delle persone da deportare ma alla fine fu insabbiato tutto e i familiari delle vittime non ricevettero alcun risarcimento. Al termine della guerra la posizione politicamente fragile dell'Italia verso gli Alleati vittoriosi impedì al governo italiano di porre domande al Regno Unito sul trattamento subìto dagli internati e sugli oltre quattrocento italiani morti sulla nave. Il silenzio sull'episodio è durato fino al 1960, quando un'inchiesta giornalistica del quotidiano britannico *Sunday Express* per la prima volta rivelò la presenza di filo spinato a bordo dell'*Arandora Star*, definendola *"un orrendo campo di concentramento sul mare"*. Seppur tardivamente, il rinnovato interesse per la vicenda ha favorito la raccolta delle testimonianze dei sopravvissuti e nuovi studi storici che hanno infine reso giustizia alle vittime. •

La lapide di commemorazione delle vittime dell'*Arandora Star* nella chiesa di San Pietro a Londra.

ALAMY/IPA

LA CROCIATA DI CARLO V

ALBUM/ORONOZ/MONDADORI PORTFOLIO

Riconquista
In un arazzo settecentesco Carlo V (1500-1558, nella pagina accanto in un ritratto del 1605) attacca Tunisi, roccaforte dei pirati del Nordafrica. Per gli storici fu una "crociata tardiva".

I pirati del Nordafrica erano una grana per l'imperatore: nel 1535 li volle fermare con una crociata. Ecco come andò.

di Piero Manetti

Nel 1535 Carlo V aveva 35 anni e si diceva che sul suo impero non tramontasse mai il Sole. Ed era vero: il suo regno si estendeva dalla Penisola iberica, alla Germania, alle Fiandre, al Meridione italiano, alle nuove terre americane e a parte delle coste nordafricane. Ma c'era una nube scura che offuscava il panorama: la pirateria barbaresca del Nordafrica. Il temuto pirata Kahyr al-Din, detto in italiano Ariadeno il Barbarossa, aveva il suo quartier generale nella città di Tunisi, e di lì seminava il panico sulle coste di tutto il Mediterraneo cristiano. C'era bisogno di intervenire al più presto.

MARE SICURO. A spadroneggiare lungo le coste del Nordafrica erano gli uomini degli Stati barbareschi che abitavano la cosiddetta Barberìa (oggi Tripolitania, Tunisia, Algeria e Marocco). Questi regni, di religione musulmana, praticavano la pirateria in grande stile: con incursioni fulminee sbarcavano a terra, attaccavano e razziavano città e villaggi costieri. Gli sventurati che non riuscivano a mettersi in salvo venivano catturati come schiavi: li attendeva il massacrante lavoro come rematori sulle galee dei pirati oppure la vendita sulla piazza di Istanbul. I sultani ottomani, infatti, avevano ben presto individuato ▶

FINE ART IMAGES/HERITAGE IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

Come si diventa Barbarossa

La fama del corsaro Kahyr al-Din, detto Barbarossa (1478-1546), faceva tremare tutti quelli che navigavano nel Mediterraneo Occidentale. Ma come era nato il suo mito? Grazie allo zampino del fratello maggiore, Aruj (1474-1518). Quest'ultimo si era guadagnato un nome lungo le coste di Barberìa, anche per aver accolto in Nordafrica molti musulmani cacciati dalla Spagna, dove erano perseguitati dopo la riconquista cristiana. Per la sua magnanimità fu soprannominato *Baba* ("Padre"), che accostato al suo nome, pronunciato come Horuc in Nordafrica, prese a essere storpiato in lingua italica in Barbarossa.

Scritto in faccia. Saputo del soprannome, Aruj si modificò i connotati per assomigliare al suo nomignolo, in modo tale da incutere paura e rispetto solo con la propria presenza fisica. Dopo la sua morte il fratello Kahyr al-Din imitò lo stratagemma, e il mito del corsaro Barbarossa continuò.

Il pirata Kahyr al-Din, detto Barbarossa, in un disegno ottocentesco.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Carlo V riportò solo una vittoria a metà, ma la volle celebrare con un "tour" che gli diede molta fama

nei pirati barbareschi dei formidabili alleati per tenere sotto pressione i nemici cristiani.

Fu per questo che Carlo V decise di mettere nel mirino Tunisi. E alla motivazione legata alla sicurezza delle acque, si aggiungeva un elemento ideologico. «L'impresa di Tunisi rientra a pieno titolo in quella tradizione che oggi gli storici identificano come "crociate tardive" (per differenziarle dalle crociate "classiche" che ebbero come meta la Terrasanta e che terminarono nel 1291 con la caduta di San Giovanni d'Acri, *ndr*)», spiega Igor Melani, docente di Storia moderna all'Università di Firenze. «Si trattava di guerre ideologiche che, in un'epoca di conflittualità religiosa interna alla cristianità (aperta dallo scisma protestante di Lutero del 1517), svolgevano una funzione unificante fra le potenze cristiane europee. La *Reconquista*, realtà e mito di una lotta plurisecolare contro "il Turco" insediato nel cuore della cristianità, è certo una delle accezioni di questo richiamo in anni in cui Carlo V, sovrano di Spagna e delle Americhe, ma anche imperatore del Sacro Romano Impero e re di Germania, stava combattendo contro i Principi protestanti dell'impero riuniti nella lega di Smalcalda. L'impresa di Tunisi rientrava appieno in questo progetto ideologico».

L'AVANZATA VERSO TUNISI. La spedizione messa insieme da Carlo V fu imponente per l'epoca. Era composta da circa 250 imbarcazioni: 207 navi da guerra, 20 caravelle e alcune galee. Su tutte spiccava la *navis imperialis*, dove si imbarcò il sovrano. Gli uomini reclutati erano numerosi: 25.000 fanti e 2.000 cavalieri. Dall'altra parte, Barbarossa disponeva di 82 navi e di un numero imprecisato di pirati.

ALBUM/ORONOZ/MONDADORI PORTFOLIO

Ad armi impari
Un altro arazzo del '700 raffigurante la conquista di Tunisi del 1535. Si affrontano i pirati barbareschi e l'esercito di Carlo V, meglio equipaggiato.

Benvenuto al Sud

Sbarcato in Italia, Carlo V fu accolto con tutti i crismi: a una ventina di chilometri da Messina, lo attendevano cento giovani nobili armati di archibugi. L'imperatore fu accompagnato sotto quattro archi trionfali adornati con fronde di alloro, quercia, edera, ulivo, simboli di vittoria, forza e pace. Sulla porta della città, fu scolpito il suo motto personale *Plus ultra*, "Andare oltre", e la Fama Alata, sotto alla quale spiccava l'espressione *Ad solis ortum ad occasum* ("Dall'alba al tramonto") che si riferiva al suo sterminato impero.

In sfilata. Furono allestiti anche due carri allegorici, uno dei quali riportava versi latini che inneggiavano alla vittoria di "Cesare Carlo" su Cartagine. L'imperatore venne cioè accostato al conquistatore dell'antica Cartagine, Scipione Africano (236-183 a.C.). Ancora oggi, a Sala Consilina (Sa), altra tappa del tour imperiale, si rievoca con una sfilata il passaggio dell'"Invincibile".

Il comando della flotta cristiana fu affidato ad Andrea Doria, l'ammiraglio genovese che si era guadagnato grande fama conquistando la Corsica e diventando il paladino della libertà della sua patria a fianco di una delle più importanti famiglie nobili di Genova, i Fregoso. La partenza venne fissata per la fine di maggio e il 14 di giugno cominciò lo sbarco sulle coste vicino a Tunisi.

Il primo scoglio da superare fu La Goletta, un forte a una decina di chilometri dalla città, *"posta a mo' di baluardo che incombe a difesa di quello stretto; di lì il Golfo di Cartagine* [...] *si chiude in un angusto canale che permette l'accesso a Tunisi solo con piccole imbarcazioni"*, si legge nella cronaca dello storico dell'epoca Paolo Giovio. Iniziò un ferocissimo assedio: nonostante l'attacco congiunto delle truppe sbarcate e della flotta che bombardava dal mare, il forte resisteva. A difenderlo, Barbarossa aveva lasciato due dei suoi più fidati luogotenenti: Sinan il Giudeo e Cacciadiavolo. Nella notte fra il 25 e il 26 di giugno una sortita degli assediati seminò il panico nell'accampamento cristiano.

La superiorità tecnica e numerica degli uomini di Carlo V fu decisiva per mettere in fuga i corsari. *"Sinan stesso con i comandanti si lanciò sulla riva opposta su un ponte di legno e fuggì verso Tunisi"*, spiega ancora Giovio. Il forte era preso, ma gli irriducibili luogotenenti si erano messi in salvo e avevano raggiunto Barbarossa. Era il 13 di luglio.

VITTORIA SBANDIERATA.

L'imperatore e le sue armate avevano di fronte un lungo tratto di deserto prima di raggiungere Tunisi. Ce la fecero, sostenuti nel morale dall'ideale crociato e nonostante un'imboscata nei pressi di una sorgente. Quel che trovarono fu una città in subbuglio: una rivolta di schiavi cristiani aveva spianato la strada a Carlo V che si impadronì del castello di Tunisi. I corsari erano fra due fuochi: decimati dagli scontri, si diedero alla fuga. Barbarossa compreso, che grazie alle 14 galee che si era fatto inviare a Bona (un porto barbaresco) raggiunse Algeri sano e salvo. Tunisi era presa e le chiavi della città furono riconsegnate nelle mani del legittimo sultano della dinastia berbera Muley-Hassan, che era stato cacciato dai corsari. Ma era una vittoria a metà: con Barbarossa al sicuro, fu impossibile infliggere un colpo mortale alla pirateria barbaresca, che infatti seppe presto riorganizzarsi.

Il successo, anche se parziale, andava celebrato: Carlo V volle farlo in grande stile. All'indomani della conquista, il 22 agosto sbarcò in Sicilia, a Trapani, da dove cominciò un viaggio trionfale che lo avrebbe portato a fare tappa in tutti i suoi possedimenti italiani: da Palermo a Messina (*v. riquadro in alto*), da Cosenza a Napoli, da Roma a Siena, Firenze e Asti. «Il viaggio di ritorno di Carlo da Tunisi fu, soprattutto per l'Italia – per il cui predominio il sovrano spagnolo era ancora in lotta (seppure in netto vantaggio) con la Francia –, un viaggio rituale-celebrativo ma anche un tour politico, simile potremmo dire a quelli pre-elettorali dei candidati leader alle elezioni politiche di oggi», spiega Igor Melani. «La forza dimostrata con la conquista di Tunisi, più che militare, fu ideologica». Il viaggio, che continuò fino alla primavera successiva, fu una sorta di lungo spot, che rafforzò il potere dell'imperatore, mai stato così popolare. •

L'UOMO CHE INVENTÒ LAS VEGAS

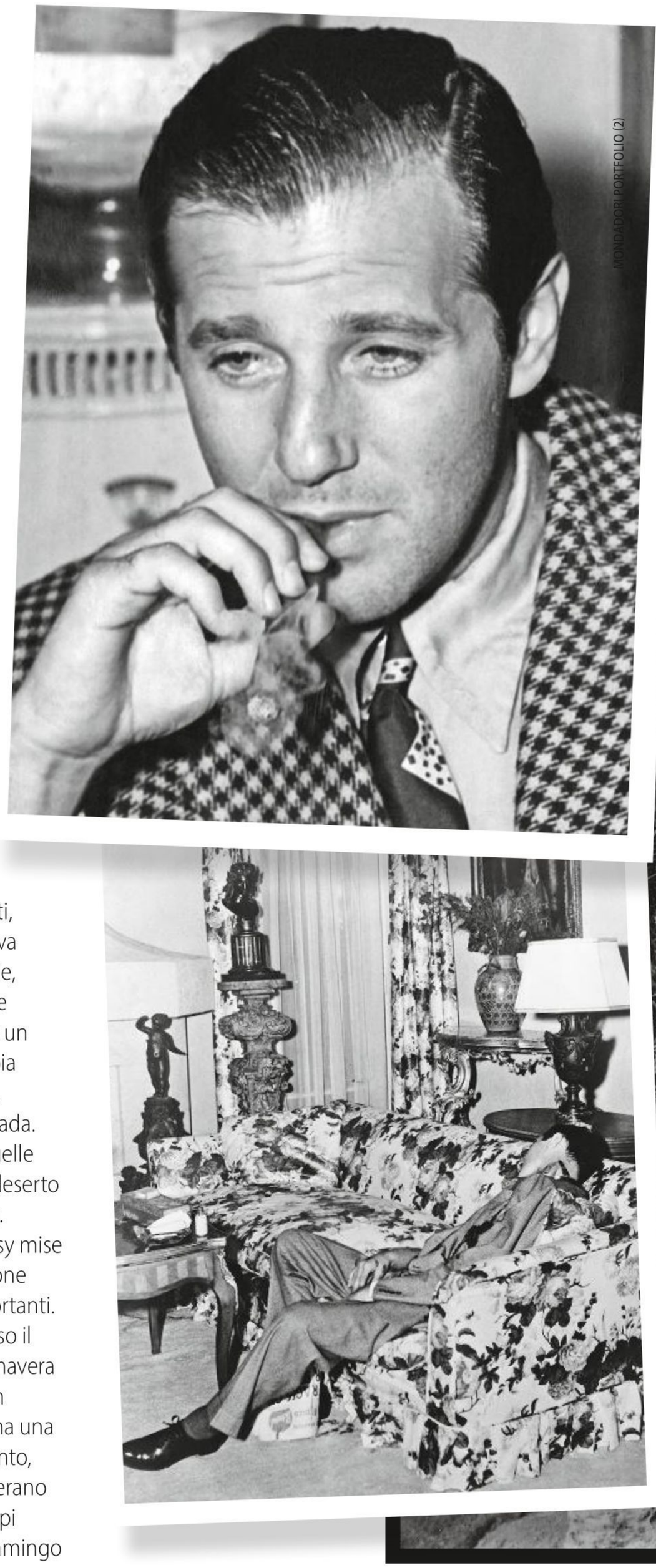
Per gli ospiti del Flamingo Hotel di Las Vegas è una foto di rito: tutti si mettono in posa accanto al cippo che c'è vicino alla cappella dei matrimoni. Quasi nessuno, però, sa che quell'altarino celebra un temuto gangster: Benjamin "Bugsy" Siegel, l'uomo che per conto della mafia italo-americana fece costruire il famoso albergo-casinò.

Il talento di Bugsy. Nato a New York nel 1906, Siegel ebbe una carriera folgorante: ancora giovanissimo diventò amico di Meyer Lansky, capo di una cosca newyorkese specializzata in furti d'auto e bische, poi entrò nelle grazie del boss Lucky Luciano, che lo assoldò per eliminare i vertici delle cosche rivali. Nei primi Anni '30, il salto di qualità: Lansky lo mandò a curare gli interessi della banda in California. Come racconta anche il film *Bugsy*, del 1991 (protagonista Warren Beatty), qui Siegel trovò il paradiso, prese a frequentare i divi di Hollywood e si circondò di belle donne. Conobbe Virginia Hill, soprannominata Flamingo (ovvero "fenicottero", in omaggio alle sue lunghissime gambe), una ex cameriera con la quale si fidanzò dimenticando in tutta fretta il suo primo matrimonio e le due figlie.

GETTY IMAGES

Bellimbusto. Era un tipo affascinante Bugsy: abiti eleganti, mai un capello fuori posto, curava il suo aspetto in modo maniacale, ricorrendo a lozioni anticalvizie e creme per il viso. Figuriamoci se un tipo così poteva fare i salti di gioia quando, qualche anno più tardi, Lansky decise di spedirlo in Nevada. La sua missione? Trasformare quelle quattro baracche sperdute nel deserto in una miniera d'oro per la gang. Accompagnato da Virginia, Bugsy mise gli occhi su un hotel in costruzione lungo una delle strade più importanti.

L'ultimo affare. Una volta preso il controllo del cantiere (nella primavera del 1946), decise che quello non sarebbe stato il solito albergo, ma una mecca del lusso e del divertimento, un hotel-casinò come non se n'erano mai visti prima. Ma mentre ai capi interessava soprattutto che il Flamingo (così si sarebbe chiamato) producesse profitti al più presto, da Siegel arrivavano soltanto notizie di ritardi e richieste di ulteriori finanziamenti. Nell'autunno del '46, per voce di Lansky, gli presentarono un ultimatum: se non avesse cambiato ritmo, per il gangster con la faccia da attore sarebbero stati guai. Il 26 dicembre il Flamingo fu dunque inaugurato in tutta fretta, ancora incompleto, tanto che le star dell'epoca, fatte arrivare da Hollywood, dovettero cercarsi un altro posto dove passare la notte. Un fiasco che i boss non gli perdonarono nemmeno quando,



MONDADORI PORTFOLIO (2)

GETTY IMAGES (2)

di lì a qualche mese, il Flamingo iniziò a guadagnare. La sera del 20 giugno 1947, mentre Bugsy era nella sua casa di Beverly Hills, un killer (ancora oggi sconosciuto) gli sparò attraverso una finestra. Il cadavere fu trovato crivellato di colpi e l'immagine del cranio devastato finì su tutti i giornali del Paese. Ma di questa storia, nel cippo celebrativo, non si fa cenno. •

Roberto Graziosi

Bulli e pupe
Sopra, la piscina del Flamingo Hotel. Nell'altra pagina, Virginia Hill, la fiamma fatale di Benjamin Siegel. Un ritratto del gangster e, in basso, il suo corpo crivellato di colpi il 20 giugno 1947.

Una terra, brulla ma ambita, è da quasi un secolo teatro di

PROMESSA

Da decenni israeliani e palestinesi si contendono il diritto di determinare il proprio destino nello stesso lembo di terra. La loro disputa ha diviso milioni di individui.

E se il Medio Oriente è "il ring del mondo", come l'ha definito lo storico Yuval Noah Harari, è anche a causa di questo lungo e irrisolto conflitto. Cos'è accaduto? E perché?

NASCE IL SIONISMO. Alla fine del XIX secolo l'intolleranza nei confronti degli ebrei aumentò. Per reazione alcuni intellettuali diedero vita al sionismo, un movimento politico che invocava il ritorno in Palestina, la "terra promessa" della Bibbia. Il nome derivava dall'altura di "Sion", il nucleo originale della Città Santa, Gerusalemme. E il richiamo alla tradizione era forte. Ma la popolazione della zona, controllata dal decadente Impero ottomano e senza un'entità statale, era a maggioranza arabo-musulmana. Alla fine della Prima guerra mondiale le potenze europee (tradendo le aspettative degli arabi) ridisegnarono il Medio Oriente. La Gran Bretagna, che dal 1917 era favorevole a uno Stato ebraico, ottenne il Mandato di Palestina: nella parte est istituì la Transgiordania (poi Giordania), mentre a ovest accettò di tutelare gli insediamenti ebraici, pur rassicurando gli arabi presenti, ovvero i palestinesi. Dunque l'*Aliyah*, il pellegrinaggio ebraico, si intensificò.

Dopo le prime ondate dall'Europa Orientale, migliaia di ebrei, con l'ascesa dei regimi fascisti, lasciarono l'Europa Occidentale per approdare sulla terra degli avi. Le tensioni crebbero. Prima nacquero gruppi radicali per rivendicare l'identità palestinese e poi, tra il 1936 e il 1939, scoppiò una grande rivolta. I britannici la repressero e allo stesso tempo limitarono l'emigrazione ebraica. Ma gli orrori dell'Olocausto stravolsero ▶

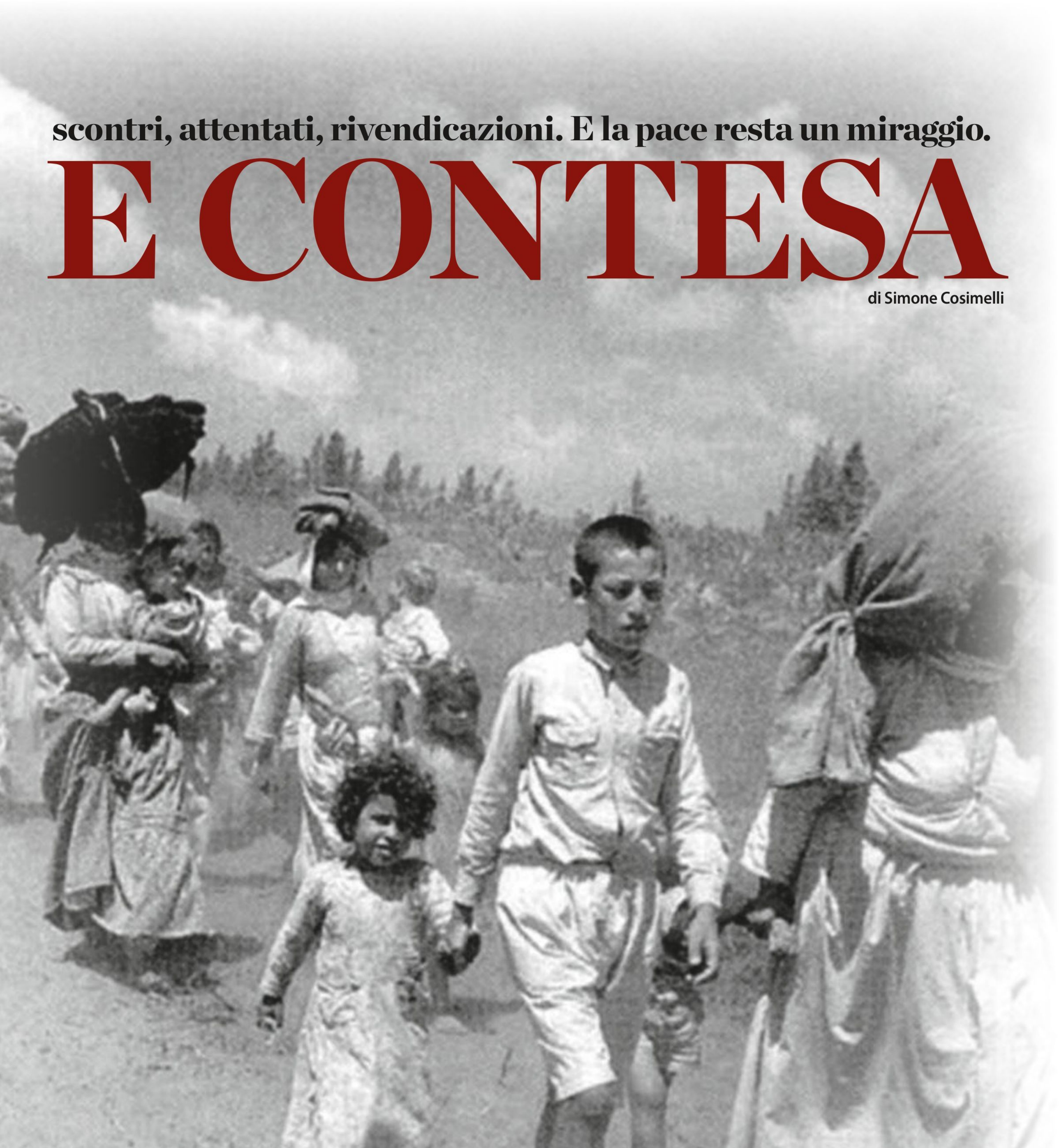
MONDADORI PORTFOLIO

Vincitori e vinti
Un'immagine dell'esodo dei palestinesi, la *Nakbah* ("catastrofe"): più di 700mila persero casa, lavoro, affetti durante la prima guerra tra Israele e gli Stati arabi circostanti, nel 1948. A sinistra, mezzi blindati israeliani attraversano il deserto del Negev, sempre nel 1948.

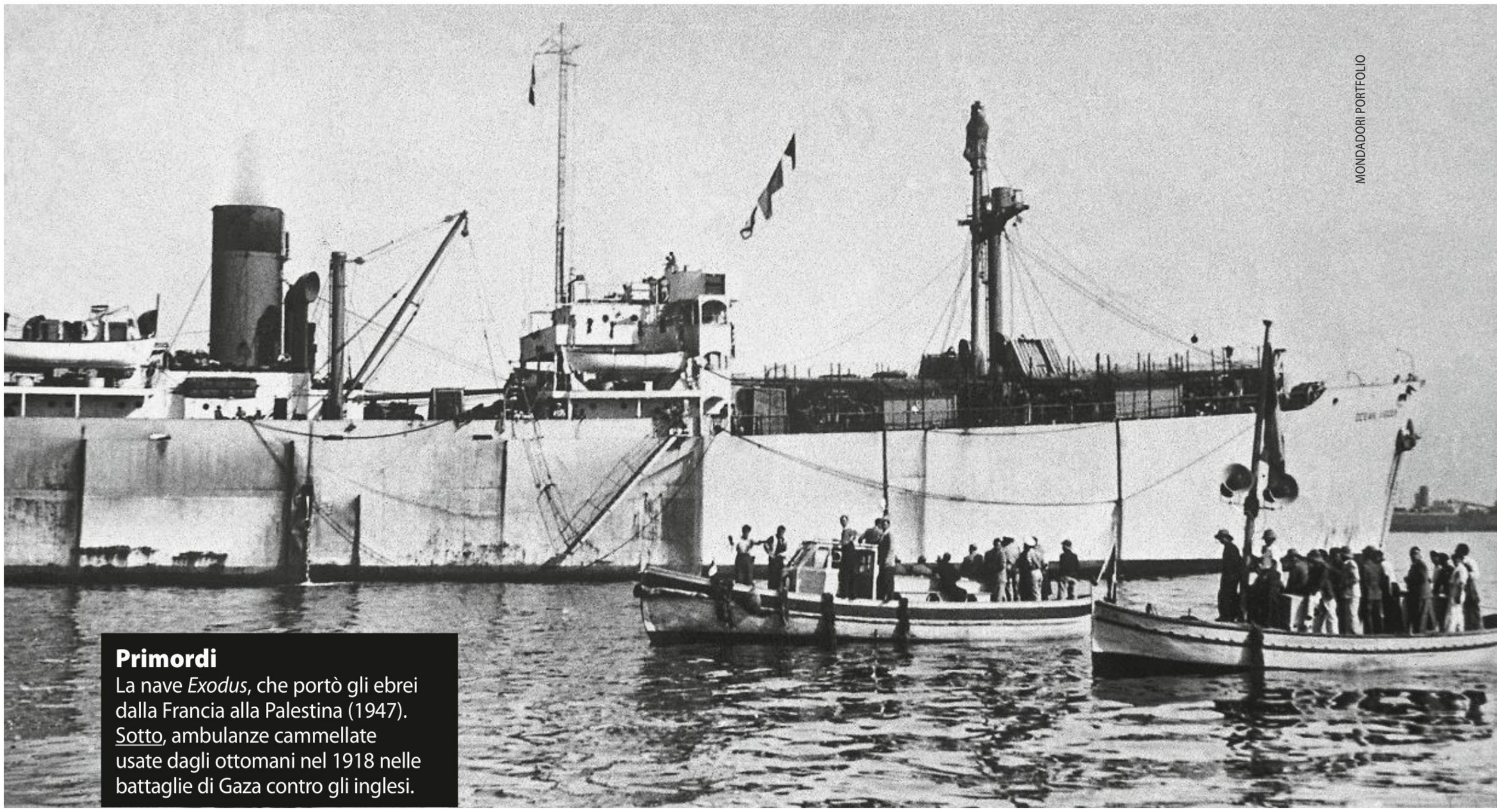
scontri, attentati, rivendicazioni. E la pace resta un miraggio.

E CONTESA

di Simone Cosimelli



MONDADORI PORTFOLIO



MONDADORI PORTFOLIO

Primordi
La nave *Exodus*, che portò gli ebrei dalla Francia alla Palestina (1947). Sotto, ambulanze cammellate usate dagli ottomani nel 1918 nelle battaglie di Gaza contro gli inglesi.

ogni scenario. Il genocidio nazista infatti non poté che rinforzare la causa sionista e, in breve, "la terra promessa" si trasformò in una patata bollente. Così, il Regno Unito optò per il ritiro dalla Palestina e delegò la questione all'Onu.

IL NO DEI PALESTINESI. Nel 1947 l'Assemblea generale dell'Onu approvò la risoluzione 181 (il piano di partizione della Palestina) e indicò la strada da percorrere: due Stati sulla stessa terra, l'uno ebraico (che avrebbe coperto il 55% della zona e ospitato anche 400mila palestinesi) e l'altro arabo (meno esteso, ma quasi integralmente musulmano), con Gerusalemme sotto controllo internazionale. I leader ebrei, che ormai rappresentavano 600mila individui, accettarono. Quelli palestinesi, che ne rappresentavano un milione e 250mila, no. Così quando il 14 maggio del 1948, prima del ritiro britannico, l'Yishuv (la comunità ebraica) dichiarò l'indipendenza dello Stato di Israele con l'assenso di molti

MONDADORI PORTFOLIO

Paesi, tra cui Usa e Urss, scoppiò la guerra. Gli Stati confinanti della Lega Araba, che consideravano il sionismo un'ingerenza straniera, attaccarono Israele, che a sua volta contrattaccò. Agli arabi andò male. Nel 1949 furono firmati diversi armistizi (ma non accordi di pace) in seguito ai quali Israele ottenne ancora più territori di quelli previsti con gli accordi Onu, inclusa la parte ovest di Gerusalemme. Come se non bastasse, zone destinate ai palestinesi vennero occupate dagli Stati arabi: la striscia costiera di Gaza dall'Egitto, la parte est di Gerusalemme e la cosiddetta Cisgiordania (a ovest

CRONOLOGIA

Le tappe di un conflitto infinito

1920 Le potenze europee ridisegnano il Medio Oriente. Alla conferenza di Sanremo, la Gran Bretagna ottiene il Mandato di Palestina.

1922 La Gran Bretagna separa dalla Palestina la zona a est del fiume Giordano per istituire la Transgiordania, affidata all'emiro Abd al-Husayn.

1936 Gruppi palestinesi organizzano una grande rivolta per protestare contro l'appoggio delle autorità britanniche agli insediamenti ebraici.

1947 L'Assemblea generale dell'Onu approva il Piano di partizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e l'altro arabo (Risoluzione 181).

1948 Il leader sionista Ben Gurion proclama la nascita dello Stato di Israele. Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq passano all'attacco.

Gioia e dolore
Soldato israeliano osserva i festeggiamenti per la fine della Guerra dei Sei giorni, 1967. Sotto, nonno e nipotina palestinesi portati via dalla loro casa (1948).

Con la Guerra dei Sei giorni, Israele si prese nuovi territori

del fiume Giordano) dalla Giordania. Molti scapparono e tanti furono sradicati su impulso degli israeliani, che temevano infiltrazioni nemiche e non riconoscevano queste nuove entità. Né gli altri arabi li integrarono con pieni diritti; avrebbe significato legittimare Israele. Una tragedia definita *Nakbah* ("la catastrofe"): in 700mila persero case, affetti, lavoro; molti finirono nei campi profughi dell'Onu. Per ritorsione negli anni seguenti gli Stati arabi espulsero 700mila ebrei. Anche loro si trasferirono sul territorio israeliano, unendosi ad altri 250mila che arrivavano dall'Europa. Uno Stato di Israele sempre più forte e popoloso non poteva che fomentare il risentimento degli Stati arabo-musulmani. E infatti si passò alle armi. Nell'ottobre 1956, durante la crisi di Suez, Israele si unì alla spedizione anglo-francese per infliggere un colpo all'Egitto; solo le minacce di Usa e Urss impedirono la guerra aperta. Per i palestinesi la misura era colma. Nel 1964 gruppi di militanti si proposero di cancellare lo Stato ebraico e nel 1964, con il sostegno della Lega Araba, venne istituita l'Olp: l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

ESPANSIONE CONTINUA. Per tutelare i propri commerci sul Mar Rosso, nel giugno 1967 Israele lanciò un attacco preventivo contro l'Egitto. Siria e Giordania intervennero. Gli eserciti arabi furono rapidamente sconfitti ("Guerra dei Sei giorni") e Israele si accaparrò nuovi territori occupando Gerusalemme Est, la Cisgiordania, la Striscia di Gaza, le alture del Golan e la Penisola del ▶

1964 Nasce l'Olp: l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Per gli Stati arabi diventa il legittimo rappresentante dei palestinesi.

1967 Dopo mesi di tensione, Israele sconfigge gli eserciti arabi in 6 giorni, triplica il territorio e autorizza nuovi insediamenti.

1973 Durante la festività ebraica dello Yom Kippur, Egitto e Siria attaccano Israele. Entrambe le parti subiscono gravi perdite.

1987 Inizia la prima Intifada palestinese, detta "delle pietre". Rivolte di massa reclamano l'indipendenza dei territori occupati da Israele.

1994 Yitzhak Rabin, Shimon Peres e Yasser Arafat, promotori degli accordi di Oslo, vincono il premio Nobel per la Pace.

2000 Scoppia la seconda Intifada, detta "delle bombe". Violente sollevazioni infiammano di nuovo il conflitto tra israeliani e palestinesi.

Rivolte Palestinesi tirano sassi durante scontri con le forze israeliane a Gerusalemme Est, il 5 ottobre 2015. In quei giorni scoppiarono violenze anche nella Striscia di Gaza: si temette una terza Intifada.

GETTY IMAGES

Negli Anni Settanta la crisi arabo-israeliana coinvolse

Sinai: tutte aree dove, a discapito dei palestinesi che vi vivevano, lo Stato ebraico promosse nuovi insediamenti. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu invitò al rispetto dei confini, a una pace *"giusta e duratura"*; invano.

Nel 1973, durante la festa ebraica dello Yom Kippur, Egitto e Siria invasero il Sinai e le alture del Golan per regolare i conti. Si arrivò a uno stallo. I Paesi mediorientali produttori di petrolio, per danneggiare i sostenitori di Israele, bloccarono le esportazioni di greggio. Ne derivò una crisi energetica che piegò l'Occidente. Solo nel 1978, con gli accordi di Camp David, la situazione si stemperò. Israele lasciò il Sinai e l'Egitto riconobbe lo Stato ebraico. Il Medio Oriente riuscì dunque a infiammare un mondo diviso da interessi contrapposti. Gli Usa si allearono con Israele; mentre l'Urss appoggiò gli arabi.

Nessuno, però, ebbe mai il pieno controllo degli attori in campo. «Attraverso i conflitti arabo-israeliani e gli innumerevoli momenti di crisi», spiega Paolo Soave, docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Bologna, «la questione mediorientale si è legata alla Guerra fredda, e l'ha condizionata molto più di quanto la dialettica fra Usa e Urss abbia potuto influenzare la regione».

DA IERI A OGGI. Le guerre cessarono, ma ebrei e palestinesi non si riconciliarono. A Israele, che aveva costruito una salda democrazia, le correnti politiche oltranziste cominciarono a marginalizzare quelle moderate. Gli attacchi dei guerriglieri palestinesi surriscaldarono animi già incandescenti e si arrivò all'invasione del Libano, nel 1982, pur di colpire le basi dell'Olp (Organizzazione per la

Insediamenti di coloni ebrei, costruiti dal 1967 anche nei territori occupati.

MONDADORI PORTFOLIO

MONDADORI PORTFOLIO (3)

1947

MONDADORI PORTFOLIO

Contesa religiosa
Un ebreo ortodosso prega al Muro del Pianto. Gerusalemme è la città santa per l'ebraismo e la terza città sacra per l'islam: è dalla Cupola della Roccia che Maometto salì in cielo.

La pace mancata

Gli accordi del 1993, dopo mesi di trattative a Oslo, in Norvegia, sembrarono porre fine al conflitto. Il 13 settembre, alla Casa Bianca, il Primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il capo dell'Olp Yasser Arafat firmarono una Dichiarazione per limitare gli insediamenti ebraici, bloccare la lotta armata palestinese e riconoscersi reciprocamente. Nacque l'Anp, l'Autorità nazionale palestinese: una struttura di autogoverno della Striscia di Gaza e di alcune aree della Cisgiordania. Molti problemi vennero lasciati irrisolti, ma Israele si impegnò a ritirarsi gradualmente dalle zone occupate nel 1967. Presto, però, le illusioni si infransero. L'Olp non riuscì a frenare tutti i gruppi guerriglieri e gli ambienti conservatori di Israele cercarono di respingere ogni compromesso. A testimonianza del complessivo irrigidimento del clima, un estremista ebreo assassinò Rabin nel 1995, giudicandolo troppo accondiscendente. Da allora, non si è mai raggiunta la pace.

l'Occidente, dipendente dal greggio del Medio Oriente

liberazione della Palestina). Due forze inamovibili presero quindi a scontrarsi: la volontà degli ebrei di proteggere il sogno di una patria, e il desiderio dei palestinesi di riprendersela. Nel tempo, potenze rivali come l'Arabia Saudita e l'Iran trovarono in Israele un avversario comune. E mentre l'Olp si mostrò disponibile a un compromesso (con il rilancio della soluzione a due Stati) gruppi islamici radicali, come Hamas e Hezbollah, impugnarono le armi. Nel 1987 e nel 2000 le due "Intifade" palestinesi scossero le zone di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme.

E l'intransigenza di Israele si fece più marcata. Tuttora il futuro del Medio Oriente resta da scrivere. «L'ostilità per Israele», conclude Soave, «ha sempre avuto un ruolo unificante, ma ha dato vita a un fronte eterogeneo. Dopo la Guerra fredda, il Medio Oriente è stato attraversato da altre linee di frammentazione, in particolare l'esplodere delle tensioni fra sciiti e sunniti. Il nodo di Israele resta sullo sfondo, un vessillo che tutti sbandierano con alterna convinzione. La regione si anima soprattutto per la costante ricerca di un punto di equilibrio politico fra le sue componenti interne, trasversali ai vari Paesi e sensibili a fattori come il terrorismo, la questione economico-sociale e quella nucleare. L'instabilità di Paesi come Iraq e Libia, la crisi siriana, le "primavere arabe" e le inquietudini iraniane confermano la tipicità di un'area i cui sistemi politici continuano a reggersi solo sulla concentrazione del potere politico-militare in poche mani». Con gli Stati Uniti meno interessati all'area e l'Unione Europea debole e divisa, sulla scena del Medio Oriente si sono affacciati nuovi attori: la Turchia di Erdogan e la Russia di Putin. •

1978

Gli accordi
Da sinistra, l'Assemblea dell'Onu del 29 novembre 1947 dove si votò per la spartizione della Palestina; Saddat, Carter (presidenti dell'Egitto e degli Stati Uniti) e il premier Begin dopo la firma degli accordi di Camp David; a destra, Clinton presenzia alla storica stretta di mano tra Arafat, capo dell'Olp, e Rabin, premier israeliano, alla Casa Bianca.

1993

COSTA

Donazione postuma
Testa colossale di Costantino I, del 330 circa. A destra, affresco nella Basilica dei Santi Quattro Coronati a Roma (XIII secolo) con l'imperatore che dona a papa Silvestro I la tiara del potere: l'atto di donazione è un falso dell'VIII secolo.

NTINO
Santo per forza

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

DOVE SIAMO

- 274-337
- Impero romano
- Milano e Costantinopoli

Si attribuì il merito di aver legalizzato il culto cristiano guadagnandosi un posto tra i grandi della Chiesa. Ma la realtà è un po' diversa.

di Nino Gorio

La leggenda narra che Costantino vinse a Ponte Milvio dopo aver visto una croce nel cielo. Ma già gli antichi ne dubitavano

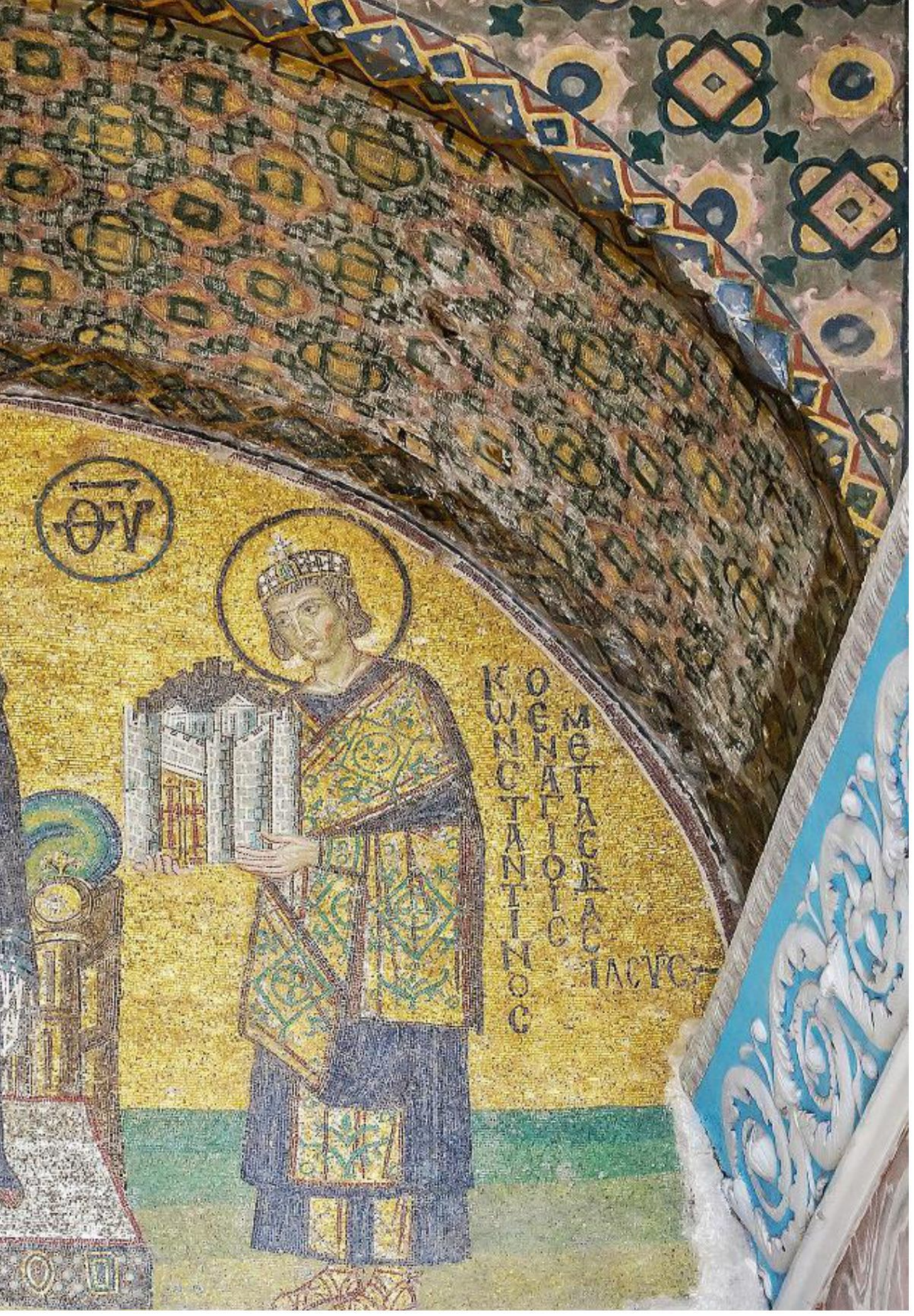
I cristiani ortodossi lo venerano come santo. I cattolici no, ma quasi: un antico vescovo, Eusebio di Cesarea, padre della Chiesa (265-340), nella sua *Storia ecclesiastica*, scrisse di lui ogni bene, definendolo *"imperatore discendente da imperatore, uomo pio discendente da uomo piissimo e in tutto assennatissimo"*. Eppure quel campione di virtù visse sempre da bravo pagano, eresse templi agli dèi dell'Olimpo, ammazzò un bel po' di gente e si convertì al cristianesimo soltanto sul letto di morte. Di più: a battezzarlo fu un vescovo "eretico".

Si chiamava Flavio Valerio Aurelio Costantino, con l'aggiunta di una quindicina di appellativi accessori, quasi tutti a ricordo di imprese militari vittoriose: Pio, Felice, Invitto, Massimo, Gotico, Dacico, Medico, Persico, Germanico, Sarmatico, Adiabenico, Arabico, Armenico e Britannico. Ma nonostante questo lungo elenco tutti lo ricordano come Costantino e basta, al massimo come Costantino I il Grande. Visse dal 274 al 337, regnò sull'Impero romano per 31 anni e fondò una nuova capitale sul Bosforo: Costantinopoli, l'odierna Istanbul (Turchia). Se Costantino è venerato come un quasi-santo, però, non è per quella sontuosa città, ricca di chiese (e di templi), ma per un famoso decreto, con cui l'imperatore *"piissimo"* e *"assennatissimo"* sancì la libertà di culto, legalizzando il cristianesimo, che fino a pochi anni prima era stato represso. Quel testo, noto come Editto di Milano, ha poco più di 1.700 anni: infatti fu varato nel febbraio del 313 nell'attuale capoluogo lombardo, allora capitale imperiale d'Occidente. Contemporaneamente un editto identico entrava in vigore in Oriente. Questa, almeno, è la versione corrente dei fatti, scritta su tutti i libri di scuola. «È una versione che distorce la verità», obietta lo storico della Chiesa Pier Luigi Guiducci. «A Milano, nel 313, non accadde praticamente niente e non fu promulgato alcun editto: il cristianesimo era già stato legalizzato due anni prima; Costantino si limitò a confermare e applicare disposizioni altrui». L'affermazione è sorprendente: su che cosa si basa? Rivediamo tutto, partendo da zero.

La sua donazione? Fuori tempo massimo

"*Ahi Costantin, di quanto mal fu matre / non la tua conversion ma quella dote / che da te prese il primo ricco patre!*". I tre versi sono tratti dal Canto XIX dell'*Inferno*, nel quale Dante accusa Costantino di essere responsabile del potere temporale della Chiesa e dei guai derivati. L'invettiva nasceva dalla credenza, nel Medioevo molto accreditata, secondo cui l'imperatore aveva lasciato in eredità i suoi beni e i suoi poteri temporali al papa dell'epoca, Silvestro I.

Falso storico. A presunta prova della donazione si citava un "testamento", detto *Constitutum Constantini*, che per secoli la Chiesa usò appunto per supportare la legittimità dei propri poteri terreni. Ma il documento era un falso, creato nell'VIII secolo. Lo sospettarono acuti pensatori come Arnaldo da Brescia e Nicolò Cusano, ma a denunciare l'apocrifo fu un prete-filologo del Quattrocento, Lorenzo Valla, che accusò il papato di aver diffuso *"favole inventate e ingannevoli, che fanno ingiuria grande a Dio"*. Processato dall'Inquisizione, Valla si salvò dal rogo; ma il suo libro, in cui smascherava il falso storico evidenziandone le incongruenze linguistiche, finì all'Indice.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

GETTYIMAGES (2)

Grande costruttore
A sinistra, mosaico di Santa Sofia (Istanbul), con Costantino (a destra) che dona la città da lui fondata alla Vergine. Sulla sinistra, l'imperatore Giustiniano (VI secolo) offre la Basilica di Santa Sofia.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Uniti
I tetrarchi, gruppo in porfido oggi a Venezia e prelevato dai crociati a Bisanzio nel 1204. In alto, bassorilievo romano che inneggia alla battaglia di Ponte Milvio del 312.

I TETRARCHI. Quando Costantino aveva vent'anni l'impero era retto dalla cosiddetta tetrarchia, un'architettura politica inventata nel 286 da Diocleziano. Lo Stato era diviso tra 4 imperatori: due di rango superiore (augusti) e due "vice" (cesari). Roma restava solo un punto di riferimento ideale: il potere vero era altrove. Infatti anche le capitali erano quattro: Milano e Nicomedia (oggi Izmit, in Turchia) per gli augusti; Sirmio (oggi Sremska Mitrovica, in Serbia) e Augusta Treverorum (oggi Treviri, in Germania) per i cesari.

Quell'acrobazia istituzionale, che lottizzava il mondo conosciuto fra i vari partiti militari che si contendevano il potere, garantì la pace interna per più di un decennio. Ma nel 305 Diocleziano, augusto d'Oriente, e Massimiano, suo collega d'Occidente, abdicarono. E la lotta per la successione generò una serie di guerre civili che continuò fino al 313, quando l'impero trovò un nuovo (incerto) assetto con due imperatori: a Oriente Licinio, un militare di origini contadine, nato nell'odierna Bulgaria; a Occidente appunto Costantino il Grande.

GENERALISSIMO. Il neoaugusto, nato a Naissus (oggi Niš, in Serbia), non aveva alcun diritto al trono. Figlio naturale di Costanzo Cloro, cesare di Treviri e poi per breve tempo augusto d'Occidente, si sarebbe dovuto mettere in lista di attesa dietro un manipolo di altri candidati: i figli legittimi di suo padre e quello dell'ex imperatore Massimiano se si fosse applicato il principio dinastico; oppure un certo Flavio Valerio Severo se si fosse scelto di rispettare la volontà di Costanzo Cloro, che aveva nominato successore costui, ignorando i parenti. Ma nella Roma del IV secolo il diritto ereditario era un optional, utilizzato con la stessa frequenza di una gomma da neve in Sahara. E così prevalse

Come altri imperatori del suo tempo, non aveva alcun diritto al trono. Ci arrivò per le sue doti militari

la forza bruta: Costantino, acclamato imperatore in Britannia dai suoi soldati, e secondo Eusebio *"molto prima da Dio stesso, sovrano universale"* (lo scrive nella sua *Storia ecclesiastica*) calò a sud con un'armata di 100mila barbari e si fece strada a suon di macelli. L'ultimo scontro, poi celebrato come "battaglia di Ponte Milvio", fu combattuto nel 312 alle porte di Roma contro Massenzio, figlio di Massimiano.

Da qui in poi l'epopea costantiniana diventa un mito, dove è difficile distinguere il vero dal falso. Gli autori cristiani, che ce ne hanno tramandato il racconto quasi in esclusiva, anzitutto demonizzano la figura di Massenzio. Eusebio di Cesarea lo definisce *"tiranno di Roma"*, lo accusa di essere un affamapopoli, un maniaco sessuale e uno stregone sanguinario: *"Per scopi magici sventrava donne incinte, esplorava viscere di neonati, sgozzava leoni, componeva indicibili invocazioni ai dèmoni"*.

EROE BUONO. Specularmente, negli stessi autori Costantino si trasfigura in una sorta di angelo giustiziere, che fa trionfare il Bene sul Male. Nota a tutti è la leggenda, tramandata dallo stesso Eusebio, della visione che il nostro avrebbe avuto prima della battaglia: una luce in cielo avrebbe disegnato una croce con la scritta *In hoc signo vinces* ("Con questo segno vincerai"). Allora Costantino fece incidere simboli cristiani su tutte le insegne, attaccò il rivale e lo sbaragliò. Massenzio morì fuggendo, affogato nel Tevere sotto il peso dell'armatura. Era il 28 ottobre 312: da quella data il mondo cristiano fa iniziare la sua marcia finale verso la vittoria. Ma qui occorre mettere alcuni puntini sulle i.

Va precisato che la famosa battaglia non avvenne al Ponte Milvio, dove oggi le giovani coppie appendono i loro lucchetti, pegni di amore eterno. «Lo scontro ebbe luogo a Saxa Rubra, sulla via Flaminia, dove oggi si trova il centro di produzione della Rai», precisa Guiducci. «Ponte Milvio c'entra solo

GETTYIMAGES (2)

Venerabile bizantino Costantino in un monastero della Cappadocia (Turchia): per gli ortodossi è santo.

CRONOLOGIA

L'impero al suo tempo

286 d.C. Diocleziano divide l'Impero romano in quattro settori, affidati a tetrarchi.

293 Costantino viene nominato cesare dall'imperatore Massimiano.

306 Le legioni di Britannia acclamano augusto Costantino, figlio di Cloro.

312 Il 28 ottobre, a Roma, Costantino sconfigge il rivale Massenzio.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Rivale sconfitto
Il dio orientale Mitra: il mitraismo era il culto più diffuso nell'impero prima del cristianesimo. Sotto, una moneta emessa durante il suo regno.

perché lì morì Massenzio in fuga». Poi va detto che non tutti gli autori antichi sono pronti a giurare sull'apparizione della croce in cielo. Lattanzio, scrittore afro-latino dell'epoca, cristiano, sostiene che l'uso di croci sulle insegne fu deciso dopo un semplice sogno. Lo stesso Eusebio ha dubbi sulla versione da lui riferita. E un contemporaneo dei due, Zosimo, bizantino pagano, parla a sua volta di un segno premonitore, ma di natura molto più terrena: prima della battaglia *"un numero sterminato di civette volò a raccogliersi sulle mura"*. In terzo luogo occorre osservare che la marcia trionfale della croce fu cristiana più di nome che di fatto. Infatti Costantino vittorioso non applicò certo la legge del perdono: esordì sterminando con metodo tutti i figli del rivale sconfitto, sia legittimi sia naturali; continuò con la moglie e le concubine; e finì con i consiglieri e gli amici. Dopo due mesi di questa macelleria, lasciò Roma e si insediò a Milano, già capitale dell'augusto Massimiano, dove nel febbraio 313 si incontrò col collega Licinio, imperatore d'Oriente.

EDITTO NUZIALE. Ed eccoci al famoso editto. «Editto presunto», ribadisce Guiducci. «I due imperatori si incontrarono non per concedere la libertà di culto ai cristiani ma per celebrare un matrimonio politico. Licinio prese in moglie Costanza, la sorella di Costantino, come pegno di pace fra i due imperi. In quell'occasione, ma solo incidentalmente, i due si accordarono per confermare un decreto già in vigore, promulgato da un altro augusto d'Oriente, Galerio, che aveva legalizzato il cristianesimo nel 311».

Galerio? Chi era mai costui? I libri di scuola non ne parlano quasi. Eppure si tratta di un personaggio importante dell'Impero d'Oriente, dapprima cesare subordinato a Diocleziano, poi subentrato a questi come augusto. I cristiani lo odiavano perché lo ritenevano il regista dell'ultima e più dura campagna repressiva contro di loro, quella iniziata nel 303 e passata alla Storia col nome improprio di persecuzione di Diocleziano. Eppure fu proprio l'odiatissimo Galerio a concedere in punto di morte libertà di culto ai cristiani. Il suo decreto (del 311) è detto usualmente Editto di Nicomedia, ma fu firmato a Sardica (l'odierna Sofia, in Bulgaria), dove Galerio giaceva a letto, colpito da una cancrena. Di quell'orribile agonia il cristiano Lattanzio ci dà una descrizione impietosa, parlando di *"arti inferiori tutti corrotti"*, di *"visceri putrefatti"*, di *"corpo mangiato dai vermi"* e di *"un fetore che non invadeva solo il palazzo, ma la città"*. Fu in quelle condizioni che l'ex boia dei cristiani ▶

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Sant'Elena, madre cristiana di Costantino.

Mamma Elena: l'eminenza grigia

Era cristiana, ma per vent'anni visse *more uxorio* con Costanzo Cloro, futuro imperatore, formando con lui una coppia di fatto che la morale cattolica di oggi condannerebbe. Era nata forse in Bitinia (Turchia Nord-occidentale) ma diventò romana, anzi la donna più autorevole del mondo romano, capace di influenzare le scelte del suo potentissimo figlio, Costantino. Venerata come santa dalla Chiesa, fu probabilmente lei l'eminenza grigia che ispirò la svolta pro-cristiani del 313. E senza il "probabilmente" fu l'inventrice dell'archeologia religiosa.

Pellegrina. Nel 327-28 infatti viaggiò in Medio Oriente, cercando di individuare luoghi e reliquie della vita di Gesù e dell'Antico Testamento. Qualche risultato lo ottenne, ma a volte per troppo zelo prese delle cantonate, come quando credette di identificare il Monte Sinai di Mosè nel Jebel Moussa o Gebel Musa (Egitto), dove fondò un monastero che esiste tuttora. Visse dal 248 circa al 329 e non ebbe una vita privata felice: Costanzo Cloro nel 293 la lasciò per sposare, per motivi politici, una figliastra dell'imperatore Massimiano, Teodora.

313 L'impero è diviso in due: l'Occidente sotto Costantino, l'Oriente sotto Licinio.

324 Costantino batte Licinio ad Adrianopoli e Crisopoli, lo cattura e lo fa uccidere.

330 Da imperatore unico, fonda Costantinopoli sul luogo dell'antica Bisanzio.

336 Fonda Sant'Irene, prima chiesa cristiana a Costantinopoli, e Santa Sofia.

337 Il 22 maggio Costantino muore, ricevendo il battesimo in punto di morte.

Malato immaginario
Un altro episodio agiografico della vita di Costantino: lebbroso (ma poi guarito da papa Silvestro con il battesimo) conforta le donne.

Costantino fu battezzato da papa Silvestro I? Lo dicono

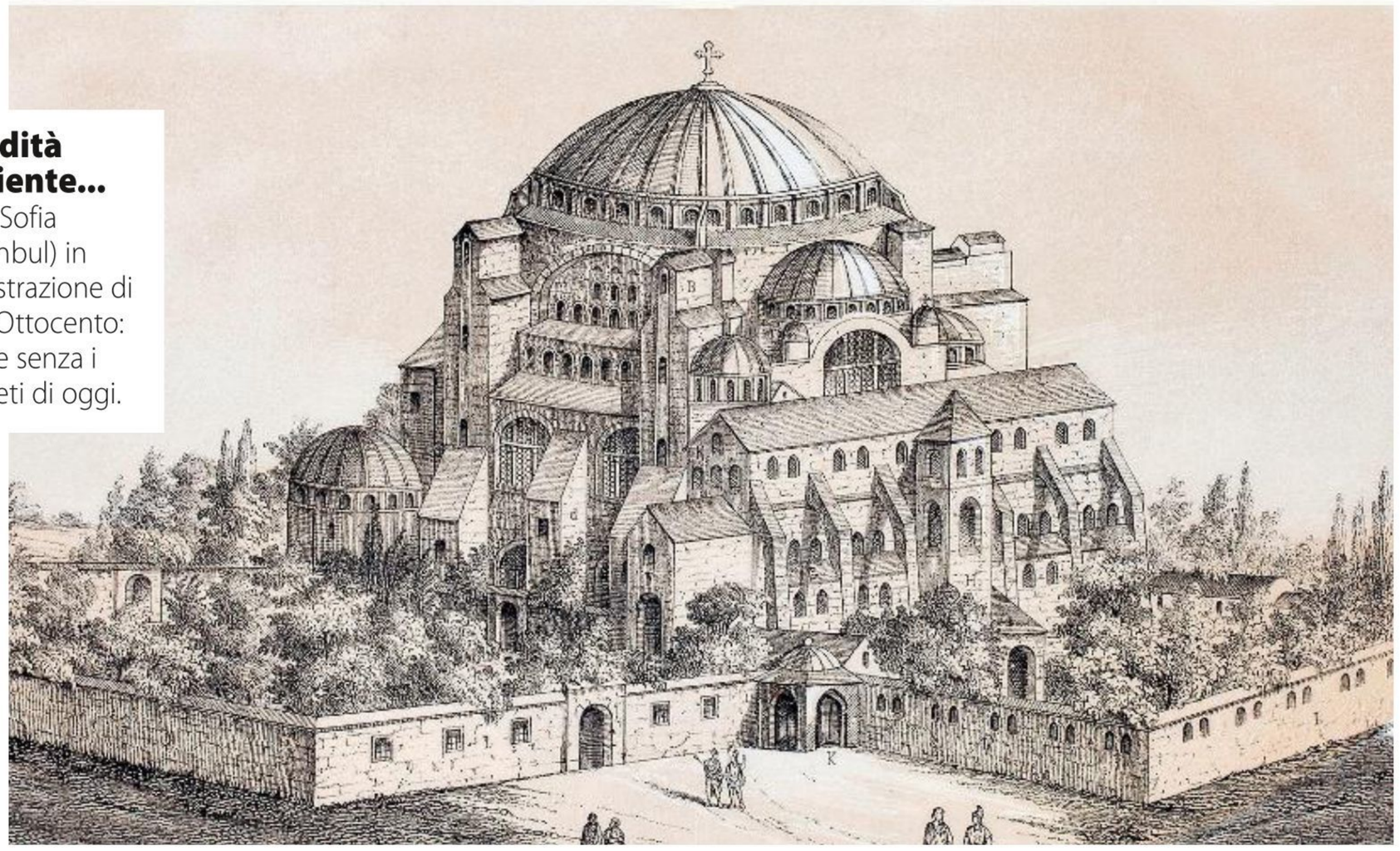
si arrese al loro Dio. Il solito Eusebio racconta la svolta così: *"Galerio capì ciò che aveva osato infliggere ai fedeli di Dio. Quindi, raccoltosi in se stesso, anzitutto rese grazie al Dio dell'universo; poi, chiamati quanti aveva intorno, ordinò di cessare subito la persecuzione dei cristiani e di spronarli con una legge e un decreto imperiale a edificare chiese e a compiervi le cerimonie d'uso, pregando per l'imperatore"*.

Galerio morì appena un mese dopo aver dato questi ordini. Costantino e Licinio ne seguirono le orme solo due anni più tardi. Ma allora, se le cose stanno così, perché Costantino viene ricordato come un eroe dell'epopea cristiana? «Perché a scrivere la Storia sono sempre i vincitori», risponde Guiducci. «E Galerio era un perdente, figlio di un mondo al tramonto. Anche Licinio fu un perdente, perché un anno dopo essere diventato cognato del collega di Milano entrò in conflitto con lui e fu sconfitto in battaglia. Così Costantino, vincitore a 360 gradi, ormai sovrano unico dell'impero, fu accreditato come l'artefice di una svolta che in realtà non era sua».

SENSO PRATICO. Certo che, anche se non fu il primo alfiere della libertà di culto ma solo il secondo (*ex-aequo* con Licinio), Costantino favorì i cristiani in ogni modo: rendendosi conto che la nuova religione era ormai radicata e inestirpabile, restituì i luoghi di culto confiscati, concesse al clero esenzioni fiscali, integrò il più possibile la Chiesa con lo Stato, arrivando a convocare di persona un Concilio ecumenico (a Nicea, nel 325). Pose la prima pietra di quella confusione tra potere civile e religioso che dilagò poi nel Medioevo.

Religione a parte, Costantino caratterizzò il suo regno con almeno tre dati: la fondazione di Costantinopoli, l'aumento della spesa pubblica e la redistribuzione dei militari sul territorio (dai confini alle città, con compiti di ordine pubblico). Quest'ultima scelta gli

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO



L'eredità d'Oriente...
Santa Sofia (a Istanbul) in un'illustrazione di metà Ottocento: appare senza i minareti di oggi.

... e quella d'Occidente
L'arco di Costantino a Roma, eretto per celebrare la vittoria contro Massenzio.

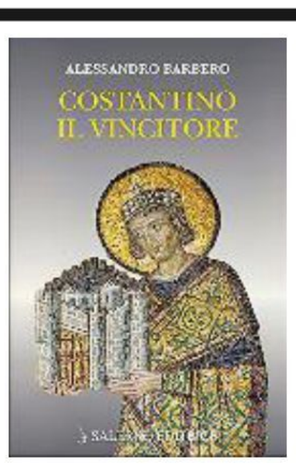
MONDADORI PORTFOLIO (2)

gli agiografi, ma forse lo fece un vescovo eretico ariano

valse le critiche del già citato Zosimo, che scrisse: *"Occupò città che non avevano bisogno di protezione, privò di aiuto quelle minacciate dai barbari e procurò a popolazioni tranquille i danni causati dalla soldataglia"*.

FINALE AMBIGUO. Anche in età avanzata fu spietato come era stato da giovane coi figli di Massenzio: fece giustiziare vari parenti, fra cui il primo figlio Prisco e la seconda moglie Fausta, accusandoli di avere una relazione. E si convertì solo in zona Cesarini, cioè da moribondo. Si fece battezzare da un vescovo in rotta con la Chiesa cattolica, omonimo del suo biografo di Cesarea: Eusebio di Nicomedia, eretico ariano.

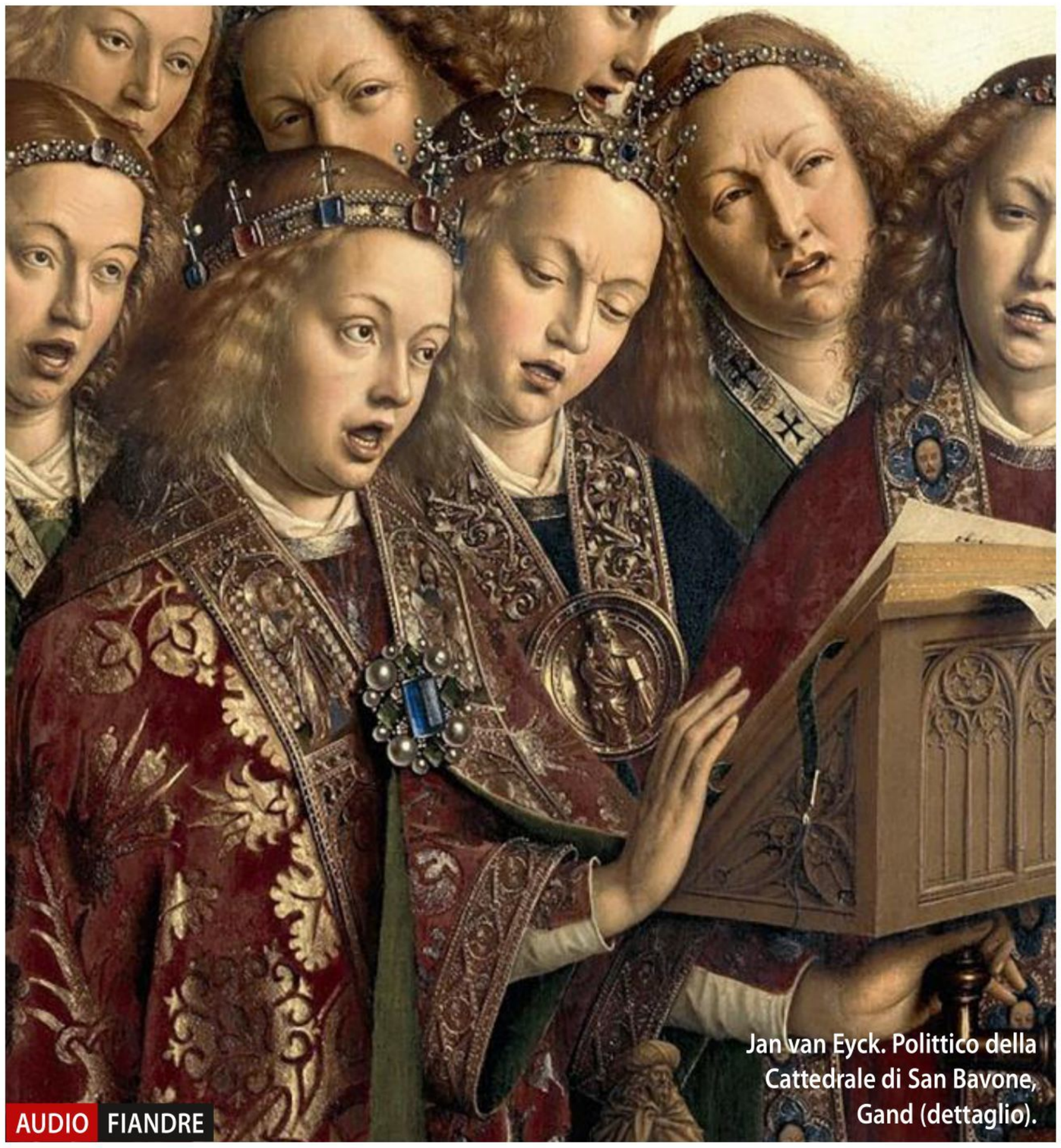
Dopo la morte di Costantino l'impero fu spartito tra i figli maschi superstiti (Costantino II, Costanzo II e Costante I) e un nipote (Dalmazio). Fra gli eredi fu subito guerra: a volte teologica (Costante era "niceno", cioè cattolico; Costanzo II ariano), altre volte sul campo (Costantino II fu ucciso in battaglia dai soldati di Costante) o scandita da congiure di palazzo (nel 337 la famiglia fu decimata per una faida interna). Tutti i protagonisti di quegli eventi avevano croci sulle insegne e un motto comune: "Con questo segno vincerai". •



Costantino il vincitore, Alessandro Barbero *(Salerno Editrice)*. Nella sua biografia, lo storico rintraccia le inevitabili "distorsioni" delle fonti antiche.

AGENDA

A cura di Irene Merli



Jan van Eyck. Polittico della Cattedrale di San Bavone, Gand (dettaglio).

AUDIO FIANDRE

PITTURA DA ASCOLTARE

I segreti di Jan van Eyck e della Bruges del Quattrocento, raccontati in sei podcast.

Pronti a viaggiare nelle Fiandre, con la guida d'eccezione di Jan van Eyck e signora, e a inoltrarci nell'arte del più importante pittore nordeuropeo del Quattrocento, con commenti dei suoi massimi esperti? *Jan van Eyck è stato qui* è un ciclo di avvincenti podcast che si avvalgono di voci del passato e del presente per immergere gli ascoltatori nella Bruges della sua epoca d'oro e nei retroscena di alcune importanti opere dell'artista fiammingo, come il *Polittico dell'Agnello Mistico*. Gli episodi in podcast sono sei, durano circa 20 minuti l'uno e i loro titoli sono: *L'uomo dal turbante rosso*; *Bruges, i mercanti e gli affari*; *Nelle Fiandre contromano*; *I colori e i suoni di van Eyck*; *Il cibo del mondo*; *La scuola fiamminga*.

Sui canali. Disponibili sulla piattaforma Spreaker, queste narrazioni audio ci regalano numerose chicche; è la voce della moglie, Margareth van Eyck, per esempio, a guidarci tra i canali di Bruges, la città dove Jan (1390-1441) lavorava alla corte di Filippo il Buono, a commentare le differenze dei vestiti dei nuovi borghesi, come quelli dei coniugi Arnolfini del celebre quadro del marito, e anche a spiegarci chi erano le "beghine": un movimento religioso, composto di donne nubili o vedove che vivevano in comunità indipendenti e facevano voto di ubbidienza e castità. Ma con i van Eyck arriveremo alla Riviera degli Specchi, dove si trovava la loro casa-studio... E conosceremo molti altri personaggi, quadri e luoghi del territorio in cui è vissuto il grande artista. A occhi chiusi.

→ **Sino a fine autunno, disponibile su Spreaker, Spotify, Apple Podcasts e Google Podcasts**

FOTOGRAFIA TORINO

Memoria e passione. Da Capa a Ghirri.

Al centro Camera di Torino riapre una suggestiva mostra con più di 300 immagini di 50 protagonisti della storia della fotografia della seconda metà del '900; tutte stampe tratte dalla collezione Guido Bertero.

→ **Fino al 30/8. Info e prenotazioni: 0110881150, *www.camera.to***

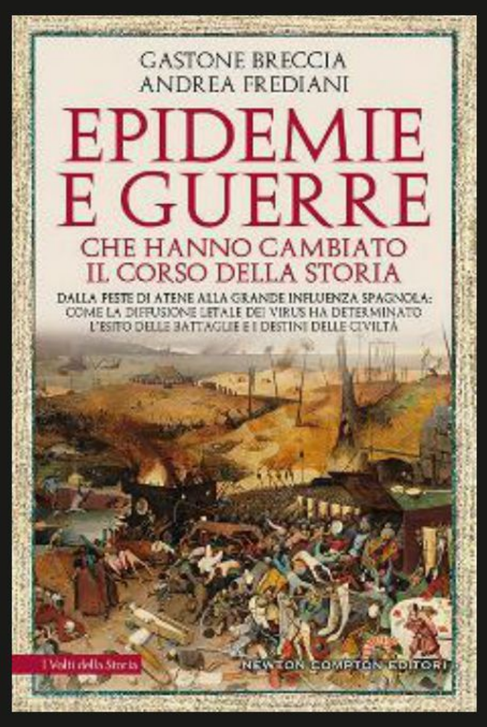
EVENTO BERGAMO

Il *Fidelitas distance* di Accademia Carrara

Primo in Italia, il museo bergamasco riapre offrendo ai visitatori uno speciale dispositivo di sicurezza individuale: un bracciale che segnala con una vibrazione e una luce led se non si rispetta la distanza minima dagli altri.

→ **Info: *www.lacarrara.it*. Prenotazioni: 3281721727, *www.tickelandia.it***

LIBRO



Virus bellici

Gli autori, collaboratori di *Focus Storia Wars*, spiegano come grandi pestilenze abbiano determinato l'esito di conflitti e destini delle civiltà. Dalla peste di Atene, che condizionò la guerra del Peloponneso, fino alla Spagnola, che fu favorita dalla concomitanza con la Grande Guerra.

→ **G. Breccia, A. Frediani, *Epidemie e guerre*, Newton Compton, 9,90 euro.**

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA DAL 16 LUGLIO CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI

BRIDGEMAN IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

ITALIA

VACANZE NEL BELPAESE

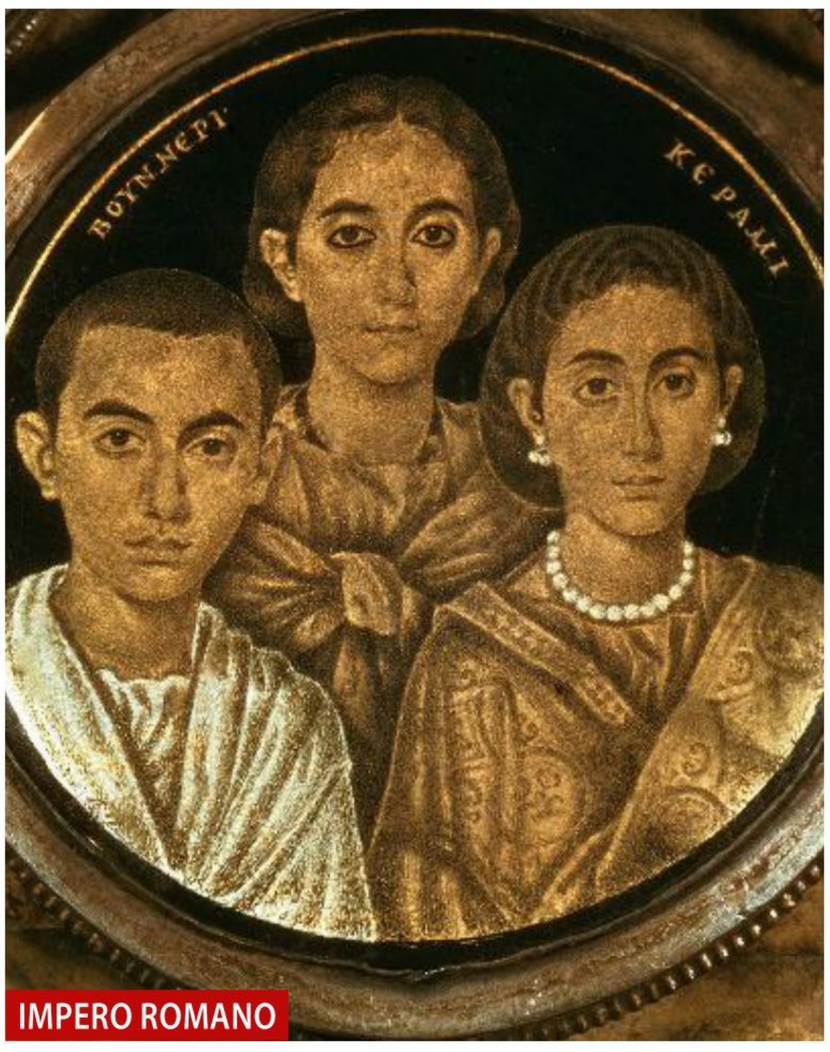
Da Nerone a Mussolini passando per il Grand Tour (sopra, Wolfgang von Goethe in visita al Colosseo): come e perché si viaggiava una volta.

SYGMA/GETTY IMAGES

ANNIVERSARI

I SOPRAVVISSUTI

Dall'11 al 22 luglio di 25 anni fa più di ottomila musulmani bosniaci venivano massacrati a Srebrenica.



ALBUM / ORONOZ / MONDADORI PORTFOLIO

IMPERO ROMANO

LA SPOSA DI ATTILA

Dietro le quinte del matrimonio mancato tra la bella Onoria (nel tondo, al centro) e Attila, il re degli Unni.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

ETÀ COMUNALE

IL BARBAROSSA IN LOMBARDIA

La battaglia di Legnano (sopra) è ricordata come la vittoria dei comuni lombardi tutti uniti contro lo straniero, ma non andò esattamente così...

IN EDICOLA CON NOI

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria

FOCUS STORIA
VIAGGI NEL TEMPO
LUOGHI SACRI
Dal Bhutan a Gerusalemme passando per l'Irlanda, abbiamo fatto il giro del mondo alla ricerca dei luoghi più sacri della Storia. Abbiamo visitato anche Persepoli, in Iran, dove ci sono le rovine dell'antico Impero achemenide e ci siamo spinti fino a Palenque, alla scoperta dei suoi templi avvolti nella fitta vegetazione messicana. Mentre con le nostre ricostruzioni siamo "entrati" nell'obelisco di Washington (Usa) e passato in rassegna i soldati dell'Esercito di terracotta cinese. Ma non abbiamo dimenticato l'Europa: prima un salto a Madrid, la città che più di altre porta il marchio della dinastia dei Borbone di Spagna, e poi un passaggio nel Castello di Fontainebleau, che ha ospitato i sovrani di Francia dal Medioevo fino a Napoleone III. Ultima tappa, l'Austria, fra i castelli e le residenze dove ha vissuto il grande Mozart.
In edicola a 6,90 euro

FOCUS STORIA
WARS
GARIBALDI
L'incredibile avventura umana e militare di Giuseppe Garibaldi, che come un Che Guevara dell'800 si trasformò in un brillante generale, capace di fare un esercito dei suoi. Dalla Sicilia a Roma fino alle Alpi, ecco come conquistò un Paese, ritirandosi poi su un'isola, lontano dalle lusinghe del potere.
Inoltre, in questo numero troverete: David Stirling, creatore dei Sas britannici; il generale sudista Stonewall Jackson; Nader Sha, la spada di Persia; l'esercito sassanide con le sue uniformi; Granatieri; il Reggimento logistico "Garibaldi" e l'infografica sulle mostreggiature delle divise italiane.
In edicola a 6,90 euro

Focus STORIA

MONDADORI SCIENZA

Mondadori Scienza S.p.A. - Via Mondadori 1 – 20054 Segrate (Mi)
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile
Raffaele Leone (*raffaele.leone@mondadori.it*)

Vicedirettore Gian Mattia Bazzoli

Ufficio centrale Emanuela Cruciano (caporedattore), Mariangela Corrias (vicecaporedattore)

Ufficio Art Director Luca Maniero (caporedattore), Massimo Rivola (caporedattore), Marina Trivellini (caporedattore)

Ufficio AR Vittorio Sacchi (caposervizio)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini, Fabrizia Sacchetti (caposervizio)

Ufficio fotografico Paola Brivio (caposervizio), Rossana Caccini, Alessandra Cristiani (caposervizio), Daniela Scibè

Redazione grafica Katia Belli, Barbara Larese

Segreteria di redazione
Marzia Vertua (*mvertua@gujm.it*)

Hanno collaborato a questo numero:
A. Bacci, F. Campanelli, A. Carioli, S. Cosimelli, M. Erba, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Manzo, P. Manetti, R. Michelucci, R. Roveda, D. Venturoli, S. Zimbardi.

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: Via A. Mondadori, 1 - 20054 Segrate (Mi) Tel. 02.75421; email: redazione@focusstoria.it; email amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: Elcograf S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Mediamond S.p.A. - Sede centrale: Palazzo Cellini - Milano Due 20054 Segrate (Mi) - Tel. 02.21025917 - email: info.adv@mediamond.it

Abbonamenti: è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia tel.: 02.7542.9001; dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; posta: scrivere all'indirizzo: Direct Channel SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045.8884400; fax 045.8884378; email: collez@mondadori.it

Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 8433 del 21/12/2017
Codice ISSN: 1824-906x

SONO ESISTITI I DINOSAURI GATTONATORI?

PER CHI AMA FARSI SEMPRE TANTE DOMANDE.

Sono mai esistiti i dinosauri che gattonavano? O si sono estinti?
Per litigare bene ci vuole un metodo? Come si misura il peso di una balena?
È stato mai scoperto un pianeta veramente light? Le risposte a queste
e a molte altre domande le trovi solo nel nuovo numero di Focus D&R.
250 domande e risposte sui fatti più incredibili e curiosi,
per soddisfare sempre la tua voglia di sapere.

RIVIVI SUL CAMPO I GRANDI EVENTI BELLICI

GARIBALDI

L'INCREDIBILE AVVENTURA UMANA E MILITARE DI GIUSEPPE GARIBALDI, CHE COME UN CHE GUEVARA DELL'800 SI TRASFORMÒ IN UN BRILLANTE GENERALE, CAPACE DI FARE UN ESERCITO DEI SUOI. DALLA SICILIA, A ROMA FINO ALLE ALPI, ECCO COME CONQUISTÒ UN PAESE, RITIRANDOSI POI SU UN'ISOLA, LONTANO DALLE LUSINGHE DEL POTERE.
INOLTRE, IN QUESTO NUMERO TROVERETE: DAVID STIRLING, CREATORE DEI SAS BRITANNICI, IL GENERALE SUDISTA STONEWALL JACKSON, NADER SHA, LA SPADA DI PERSIA, L'ESERCITO SASSANIDE CON LE SUE UNIFORMI, GRANATIERI, IL REGGIMENTO LOGISTICO "GARIBALDI" E L'INFOGRAFICA SULLE MOSTREGGIATURE DELLE DIVISE ITALIANE.

IN EDICOLA MARTEDÌ 12 MAGGIO

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play | Abbonati su: www.abbonamenti.it/storia

GRUPPO MONDADORI